Pag. 6 - SI SPARA DOPO AVER UCCISO LA MOGLIE A ROSTA

Anno 108 Numero 200 — Torino - Via Marenco 32 - Tel. 65.68 (20 linee automatiche) - L. 150 (arretrati il doppio) - (Sped. abbonamento postale Gr. 1/70) — Venerdì 17 Settembre 1976

Sciopero del commercio

OGGI CHIUSI I SUPERMARKET

SERVIZIO A PAG. 4

Una lunga carovana da p. Vittorio verso il Friuli sconvolto

PARTONO GLI AIUTI DI TORINO

Trecento roulottes, una fila lunga 10 km - Raduno alle 16, partenza alle 22 - Stamane altre 5 mila persone hanno lasciato le zone terremotate - I ministri riuniti per il decreto sugli aiuti - Centinaia di miliardi da reperire con urgenza: stretta fiscale o sarà lanciato un prestito nazionale?

TRASAGHIS (Friuli). Partono malinconiche verso gli alberghi dell'Adriatico

Questa sera trecento roulottes partono per il Friuli. Piazza Vittorio, dove è fissato il concentramento, inizierà a riempirsi verso le 16. La partenza è fissata per le 22. Sarà una colonna lunga quasi dieci chilometri. L'arrivo nelle zone terremotate è previsto per le ore dieci di domani. Nel frattempo l'on. Zamberletti, commissario straordinario del governo, avrà definito un piano organico di distribuzione. Le roulottes dovranno essere assegnate, con precedenza, ai friulani impegnati nelle attività produttive, nelle campagne e nelle fabbriche.

E' una grande prova di solidarietà dei piemontesi verso le popolazioni colpite dal sisma. Ma deve essere solo l'inizio: i proprietari di roulottes, nella regione, sono oltre diecimila. Molti possono ancora rispondere all'appello. I mezzi che partono questa sera sono stati in gran parte acquistati con i contributi raccolti dalla Regione, da «La Stampa» e «Stampa Sera» e dalla «San Vincenzo». I privati hanno messo a disposizione una cinquantina di roulottes.

E' già molto, ma si può fare ancora di più. Alcune società assicuratrici hanno annunciato la loro disponibilità a fornire gratuitamente la copertura contro i rischi che i veicoli possono correre. E' un ulteriore incentivo, per quanti ne sentissero ancora la necessità.

DALL'INVIATO
ELEONORA BERTOLOTTO

UDINE — *Dopo una giornata di timido sole, sia pure intervallato da scrosci di pioggia, il Friuli ha trascorso una notte relativamente tranquilla. Le lievissime scosse, che gli strumenti hanno registrato con la solita regolare sequenza, ad Udine e nella sua provincia non sono quasi state avvertite. Per la prima volta nell'ultima settimana, le precipitazioni (salvo un breve temporale all'alba) non sono intervenute a peggiorare le già precarie condizioni di vita nelle superstiti tendopoli.*

La calma riguadagna così faticosamente l'animo del Friuli. Lo sgombero continua: anche ieri le auto, i camion, i pullman hanno continuato ad affluire senza interruzioni verso Lignano, Grado e Bibione. Si calcola che, entro stamane, altre 5 mila persone — fra quanti partono con i mezzi della Regione e quanti se ne vanno per conto proprio — abbiano trovato posto nelle tre cittadine costiere.

Tuttavia la concitazione e il panico che avevano caratterizzato le prime partenze sembrano essersi dissolti. Anzi ora che la grande paura è sopita, accade che più di un pullman arrivi, dai centri meno minacciati, quasi deserto di passeggeri.

Tuttavia, le notizie che giungono stamane non sono ancora rassicuranti. Il Monte Brancot continua a franare e non è stato possibile sgombrare e aprire al traffico le strade interrotte. Stamane i cadaveri delle tre altre vittime del terremoto di mercoledì sono stati composti nell'obitorio di Forni di Sopra. Si tratta di due geologi, Tullio Pisa e Riccardo Asserito, e del figlio di quest'ultimo, Andrea, di 10 anni.

Musi, Passo di Tanamea, Uccea e il [illegible] continuano ad essere isolati. Stamane si provvederà ancora una volta con gli elicotteri a fornire la popolazione di viveri.

Intanto, tutte le industrie hanno ripreso l'attività. Ieri i sindacati hanno lanciato un appello a tutti i lavoratori delle zone terremotate affinché mantengano la calma, anche per non colpire ulteriormente l'economia già molto provata della zona. Gli operai hanno risposto responsabilmente: nel «grande esodo» pochissimi sono gli uomini. La grande maggioranza è rimasta nei paesi distrutti per non mancare al posto di lavoro e per collaborare, nelle ore libere, alla costruzione delle baracche.

Gravi i problemi per l'agricoltura e, in particolare, per l'allevamento. La scossa di mercoledì ha abbattuto numerose stalle in alcune zone.

Anche la vita politica della regione è turbata. Ieri mattina si è svolto a Trieste il Consiglio regionale. Il presidente della giunta, il dc avv. Antonio Comelli, è stato duramente attaccato da tutta l'opposizione. Particolarmente dura la linea dei liberali, secondo cui la giunta di Comelli «non è in grado di affrontare la normale amministrazione e non avrebbe mai potuto rispondere efficientemente alle esigenze createsi dopo il terremoto. Non si esclude che un così compatto schieramento contro il presidente rappresenti il preludio ad una crisi amministrativa.

Terremoto stamane in Sicilia

Scosse telluriche sono state avvertite questa notte in tutta la fascia tirrenica della Sicilia. L'epicentro del sisma è stato localizzato a 130 chilometri a sud-ovest delle Madonie, l'intensità è risultata pari al sesto grado della scala Mercalli.

A Palermo, verso le tre e trenta, centinaia di persone si sono riversate per le strade dopo aver avvertito la prima scossa. Hanno trascorso l'intera notte all'aperto. Secondo il professor Gerlando, dell'istituto di geofisica di Messina, il fenomeno sismico non è tale da destare preoccupazioni.

Umberto Agnelli a Bari:

DOVE VA LA FIAT

Rapporti con i sindacati, strategia di sviluppo e investimenti dell'azienda, siderurgia e problema delle Partecipazioni statali

BARI — Il ruolo dell'impresa negli Anni 80, il rapporto con i sindacati, l'impegno italiano della Fiat e le sue strategie di sviluppo, gli investimenti dell'azienda e il problema delle Partecipazioni statali sono stati al centro di un discorso pronunciato oggi a Bari dal sen. Umberto Agnelli, vice presidente della Fiat, in occasione della «Giornata dei cavalieri del lavoro», nell'ambito della Fiera del Levante.

RUOLO DELL'IMPRESA — Dopo avere affermato che «*non c'è alternativa tra accumulazione e occupazione, tra competitività produttiva e obiettivi sociali*», e che «*oggi occorre porsi il problema ben più difficile di ricreare l'accumulazione e di incrementare la occupazione contemporaneamente*», Agnelli ha detto: «*Se vanno combattuti a fondo i residui di una visione dell'impresa come nemico da battere, occorre altresì affermare con chiarezza che anche l'impresa deve mutare e adeguarsi alle trasformazioni della società italiana*».

RAPPORTO CON I SINDACATI — Dopo aver esortato i sindacati ad «*avere il coraggio di innovare i propri comportamenti, in una situazione italiana che è mutata politicamente, economicamente e culturalmente dai tempi dell'autunno caldo*», Agnelli ha detto: «*Vorrei ribadire con estrema chiarezza che noi riconosciamo, come politici e come imprenditori, al sindacato il ruolo fondamentale di interlocutore della impresa non soltanto sul piano aziendale, ma anche su quello delle scelte economiche di più vasta portata*». *E' però necessario da parte del sindacato* «*il superamento di quelle pericolose tendenze meramente contestative, o pansindacaliste e infine corporative che conservano ancora perversa vitalità in talune aree del mondo sindacale, e soprattutto il riconoscimento da parte di tutte le istanze sindacali delle leggi dell'economia di mercato e quindi delle condizioni che ne derivano per le imprese*».

Impedire, come è avvenuto alla Fiat per la 127, «*il ricorso ad un minimo di lavoro straordinario per far fronte a non prevedibili, e prevedendoli, richieste del mercato costituisce un vero e proprio attacco non solo all'azienda, ma alla stessa economia italiana*», ha detto ancora il senatore Agnelli, ed è tanto più grave perché proprio verso la 127 «*più agguerrita sta diventando la concorrenza straniera*».

STRATEGIA AZIENDALE E INVESTIMENTI — *Anzitutto Umberto Agnelli ha smentito le «irresponsabili affermazioni secondo cui la Fiat intenderebbe disimpegnarsi dal contesto italiano». «La grande maggioranza degli investimenti effettuati nell'ultimo anno dal gruppo Fiat — ha aggiunto Agnelli — sono stati diretti nel nostro Paese; e la Fiat è uno dei pochissimi complessi industriali che in un periodo di generale stagna-*

(Continua a pagina 2)

CHE FARE PER L'ECONOMIA

Regolare le festività

Prosegue il dibattito aperto da «Stampa Sera» sulle prospettive e, soprattutto, sulle strade da battere per uscire dalla crisi e non rendere effimeri i sintomi di ripresa che si sono manifestati negli ultimi mesi. Partecipano, ogni lunedì, mercoledì e venerdì, economisti, industriali, rappresentanti sindacali ed esperti dei vari settori. Oggi ospitiamo il parere del presidente della Unione Industriale torinese Alberto Benadi.

ALBERTO BENADI*
Presidente dell'Unione Industriale di Torino

Il lento e faticoso procedere del governo Andreotti sulla strada dei provvedimenti economici rende sempre più fitta la selva dei suggerimenti, delle pressioni, e delle anticipazioni: tanto che potrebbe venire il dubbio sull'utilità di aggiungere una voce ad un coro già troppo affollato.

Ma i suggerimenti non sono semplici esercitazioni verbali. Essi possono finire per influenzare le scelte governative; che, in un regime democratico, devono tener conto di svariati elementi. Primo: le esigenze tecniche (ed è bene segnalarle, perché un politico difficilmente è un tecnico). Secondo: i condizionamenti dell'equilibrio politico in atto. Terzo: l'atteggiamento dell'opinione pubblica. Ed è nella formazione di tale atteggiamento che i dibattiti, come questo suscitato da «Stampa Sera», svolgono un ruolo importante.

Ovviamente, anche se un confronto è sempre utile, non lo sono tutte le proposte e le ipotesi che ci vengono presentate. Ciò vale pure per questo dibattito che ha segnalato al pubblico molte vere medicine, insieme ad alcuni semplici calmanti ed a qualche alchimia forse controproducente. Le vere «medicine» hanno tutte una serie di caratteri comuni: aumentano il prodotto reale, migliorano l'economicità e la competitività, razionalizzano i procedimenti produttivi ed amministrativi, riducono gli sprechi. Esse vanno dalle misure per rendere il fisco efficiente a quelle per rilanciare la produttività, risanare i conti pubblici, adeguare le tariffe ed i prezzi amministrati ai costi, razionalizzare la distribuzione all'ingrosso e al minuto, sveltire il settore pubblico, fino alla fondamentale esigenza, messa in luce nell'intervento del professor Gallino, di giungere ad un ben più moderno atteggiamento sociale nei confronti del sistema industriale.

Altre proposte possono avere un effetto tattico. Sono calmanti, non rimedi. Ed altre ancora sono con ogni probabilità nocive. Entrambi i gruppi presentano in genere gli stessi caratteri: eccesso di demagogia; scoraggiamento al risparmio, all'investimento, all'intrapresa; soluzioni settoriali o per gruppi particolari.

Ricordo, tra i provvedimenti forse anche accettabili, ma di scarsa utilità: l'austerità sempre e solo sulla benzina (mentre abbiamo le tariffe pubbliche di trasporto ai minimi europei); il gran clamore solo verbale sulla necessità di aumentare l'occupazione (senza indagare sulle condizioni necessarie per renderla economicamente sostenibile); le crociate di supertassazione degli alti

(Continua a pagina 2)

OGGI IN OMAGGIO

POSTER DEL TORINO

I GRANATA INCASSANO 1 MILIARDO

Il Torino, a quindici giorni dal campionato, ha già incassato un miliardo e i suoi tifosi sono raddoppiati rispetto allo scorso anno (Servizio a pagina 10)

IL PUNTO

Gli altri cugini

ENNIO CARETTO

OGGI vorremmo parlare non del cugino di Poirino, ma dei cugini transalpini che, Friuli a parte, si trovano quasi nella nostra situazione. Mal comune, mezzo gaudio si dice normalmente: forse ci sarà di conforto che il vicino accetti gli stessi sacrifici.

A leggere il progetto di *austerity* del nuovo premier Barre, parrebbe d'essere in Italia. Aumento delle imposte al consumo (esempio: il bollo dell'auto), dei servizi pubblici (tra il 6 e l'8 per cento) e naturalmente della benzina. Incremento altresì delle tasse dirette sui redditi medio alti e sui redditi delle società: vi saranno coinvolti due milioni e mezzo di contribuenti su 13 milioni complessivi. Dimenticavamo: Barre imporrà restrizioni sulle vendite a rate.

Dove la Francia farebbe meglio di noi è il campo dei prezzi. I cugini transalpini ignorano certe delicatezze. Cresce l'inflazione? Essi bloccano i prezzi per tre o sei mesi. Il blocco riguarda il 30 per cento dei prodotti industriali (quelli cosiddetti controllati), a cominciare dagli alimentari e dai tessili. Il resto? Barre ha chiesto e ottenuto (pena gravi sanzioni) l'impegno degli imprenditori a calmierarsi da soli per lo stesso lasso di tempo, salve le variazioni delle materie prime e delle monete.

Non pretendiamo che Andreotti faccia come Giscard d'Estaing, e si scelga un consigliere economico «bleuchista». Ma per quanto riguarda i prezzi, sarebbe bene che meditasse su questa *austerity à la française*. Ci sembra che in Italia i sacrifici tocchino tutti tranne gli speculatori.

Tartassati dalle tasse, spinti a lavorare di più, costretti a rinunciare ai piccoli piaceri, noi vediamo aumentare ogni giorno la speculazione. Purtroppo, si specula innanzitutto sul nostro stomaco (continuate a comprare grana?) e sul nostro livello di vita. La negligenza del governo è colpevole: essa favorisce una sperequazione che è tanto più grave in quanto prospera in tempi di crisi. Cugino di Poirino o cugini transalpini, prenda esempio.

Ministri riuniti: questi i provvedimenti

Il governo per il Friuli

EMILIO PUCCI

ROMA — Il governo è in riunione per varare il decreto-legge con misure eccezionali a favore delle popolazioni terremotate del Friuli. Il testo del provvedimento è stato messo a punto questa mattina dopo una ulteriore serie di riunioni incrociate tra i ministri finanziari (Morlino, Stammati e Pandolfi), il ministro dell'Interno Cossiga, il sottosegretario Evangelisti, il commissario straordinario Zamberletti e il presidente della Regione Friuli, Comelli. Poi, a mezzogiorno, Andreotti ha convocato tutti i ministri a Palazzo Chigi per la seduta collegiale e operativa.

Le porte della sala dove si svolge il Consiglio dei ministri sono chiuse. Per il momento, dalle poche indiscrezioni filtrate, si sa soltanto che il decreto prevede finanziamenti diretti alle famiglie dei sinistrati, ai comuni, alle aziende industriali, artigiane, commerciali e agricole. Non è dato di sapere, invece, se già oggi verranno prese misure straordinarie (come l'aumento della benzina, o dei bolli o di altre imposte indirette) tese a sostenere lo sforzo finanziario richiesto dal provvedimento.

Non è escluso che il ricorso alla solidarietà nazionale venga deciso al momento del varo — previsto per i prossimi giorni — di una organica «legge-quadro» per le zone terremotate. In questo caso, il governo invece di adoperare la leva fiscale, potrebbe lanciare un prestito nazionale. E' da rilevare che l'idea del prestito è stata già favorevolmente accolta dai comunisti.

Tornando al decreto odierno, queste dovrebbero essere le principali misure a favore dei friulani terremotati.

— ampliamento dei poteri del commissario straordinario Zamberletti, al fine di evitare le disfunzioni e le lungaggini dovute allo «scaricabarile» fra i diversi organismi;

— requisizione di posti-letto in albergo e rapida costruzione di baracche per i circa 60 mila senza tetto. Le baracche, in particolare, saranno dotate dei servizi indispensabili (acqua, luce, gas, vie d'accesso asfaltate eccetera) e saranno suddivise in complessi ciascuno con il coordinamento di un «responsabile di gruppo»;

— proroga fino al 31 dicembre per l'autotassazione per le imposte sul reddito;

— sospensione dell'Iva per i prodotti e le prestazioni destinate alla ricostruzione;

— assicurazione contro gli infortuni ai militari impegnati nelle zone terremotate e che attualmente non sono garantiti in alcun modo contro il «fattore rischio».

L'intero «pacchetto» richiederà, a quanto si dice, una cifra di diverse centinaia di miliardi di lire.

Ieri intanto la situazione nel Friuli è stata al centro dell'attività parlamentare e dei partiti. Al Senato — dove gli uffici di presidenza delle commissioni competenti hanno assicurato il massimo impegno per la rapida conversione in legge del decreto legge che sarà approvato dal Consiglio dei ministri — l'urgenza degli interventi è stata sottolineata dai parlamentari che hanno preso parte al sopralluogo nelle zone devastate dal sisma.

Regolare le festività

(Segue da pagina 1)

redditi da lavoro (ai quali corrispondono spesso alti meriti lavorativi, e, in ogni caso, responsabilità personali).

E poi vi sono le ipotesi da respingere: lo spreco legato alle politiche di prezzi e tariffe differenziati per tipi di utente; la distruzione economica portata da maggiori obblighi e divieti; l'anacronismo corporativo delle richieste di privilegi per alcune categorie di operatori, giustificate unicamente dalle loro dimensioni anziché da condizioni oggettive; l'uso della scala mobile per un appiattimento dei redditi; e altre ancora.

Direi, in generale, che quasi tutti i provvedimenti presentati sotto l'etichetta dell'austerità mi convincono poco. Il vero rimedio è la serietà. E serietà significa produrre di più e meglio; ridurre gli sprechi (pubblici, prima che privati) piuttosto che i consumi non inutili; aumentare la ricchezza nazionale e quindi la base imponibile, invece che la pressione fiscale; incoraggiare il risparmio volontario, al posto di minacciare forme di prestiti forzosi.

La linea della serietà è persino più facile, sul piano tecnico, di una perfetta campagna di austerità. Ma politicamente è difficile, perché soprattutto da parte sindacale viene posta la pregiudiziale: «Austerità, perché? Sacrifici, per chi?». Queste domande non sono sensate. Oggi, i soli lavoratori dipendenti (a parte gli autonomi, quindi) percepiscono oltre il 70 per cento del reddito nazionale netto. Essi sono i maggiori azionisti del Paese, ed alla lunga ne condividono le sorti. I sacrifici, dunque, sono per il loro proprio vantaggio. Ovviamente, purché siano tecnicamente efficaci. Queste domande, infatti, dovrebbero porsi i lavoratori: quali sacrifici pesano di meno? E' meglio lo sviluppo della produzione o l'austerità dei consumi?

Certo, anche le scelte per una linea di rilancio produttivo per lo più non sono facili, nell'attuale equilibrio politico. Ma quello che trovo incomprensibile, quasi delittuoso, è il ritardo nell'adottare provvedimenti semplici ed efficaci, sui quali c'è già persino l'accordo sindacale.

Come esempio, vorrei richiamare l'attenzione su un tema che invece ha una grande importanza: le festività infrasettimanali. E' noto che ne abbiamo 17 all'anno, contro un ventaglio europeo che va dalle 6 dell'Irlanda alle 10 della Francia, del Belgio e della Germania (3 in più, nella Germania cattolica).

La capricciosa distribuzione di queste festività entro la settimana determina una minore produzione non solo per i più numerosi giorni di fermata, ma per altre cause. E' noto che nei giorni lavorativi che formano i «ponti» l'assenteismo è spesso più che doppio rispetto al normale. Per fattori umani e tecnici, l'assenteismo è superiore e la produttività è sensibilmente inferiore al solito nelle giornate che precedono le festività, ed in quelle che le seguono.

Ipotizziamo che siano mantenute nella loro data tradizionale solo cinque festività (oltre Pasqua, che è una domenica): Capodanno, Pasquetta, 1° Maggio, 2 Giugno e Natale. Le altre nostre 12 festività (probabilmente, 3 sabati o domeniche e 9 giorni lavorativi) possono essere spostate, ai fini celebrativi, alla prima domenica successiva. Ai fini produttivi, esse potrebbero dare spazio a giornate di produzione supplementare. Qualora il mercato non consentisse questa maggiore produzione, l'impresa potrebbe trasformarle in uno o più periodi di ferie. Così si recupererebbe un non trascurabile margine di elasticità.

Soprattutto, si potrebbe ottenere un considerevole aumento della produzione, senza che siano necessari nuovi impianti: e quindi anche in condizioni di maggiore concorrenzialità, dato che l'ammortamento non graverebbe sul maggiore prodotto. Nove giorni in più, sui 228 giorni lavorativi in Italia, significano il 4 per cento in più di prodotto, che può salire almeno al 5 se consideriamo il minore assenteismo e la minore perdita di efficienza. In termini monetari, sono quasi 3 mila miliardi di reddito in più nell'industria, ed altrettanti nel terziario privato. Su 6 mila miliardi, lo Stato ne preleva almeno il 40 per cento come imposte e contributi. Come dire, ad esempio, che si potrebbero pagare due milioni all'anno per l'avvio al lavoro di un milione di giovani, ed avanzare ancora alcune centinaia di miliardi.

Questo provvedimento avrebbe altre conseguenze positive. Poiché migliora i conti aziendali, darebbe basi più solide per l'allargamento dell'occupazione. Migliorerebbe l'immagine dell'Italia all'estero, dove siamo accusati pure degli eccessi di feste. E sarebbe un segnale di cambiamento di mentalità o di metodo, certo maggiore di savie moralità come quella delle domeniche a piedi.

Su questo tema non si possono accampare difficoltà politiche. In linea di massima, sono già tutti d'accordo: i sindacati, gli imprenditori, anche la Chiesa. Basta approvare con rapidità norme legislative chiare, e non dimenticarsi di coordinare altri calendari, come quello scolastico o commerciale. E' in queste condizioni, su temi non controversi e tecnicamente non difficili, che il Governo dà la misura della sua efficienza.

UN FATTO, PERCHÉ

Gravidanze in fabbrica pericolo per i neonati

BRUNO GHIBAUDI

FIUGGI — I figli delle donne che hanno trascorso la maggior parte della loro gravidanza (o almeno i periodi più delicati) a grandi altezze o in un ambiente inquinato, possono presentare malformazioni, anomalie funzionali o ritardi nell'accrescimento. In alcuni casi le conseguenze possono essere tanto gravi da provocare perfino la morte del bambino. Fra i fattori patogeni più pericolosi vanno ricordate le intossicazioni croniche da mercurio e quelle provocate dalle lavorazioni di ferro, zinco e rame.

A queste conclusioni sconcertanti e preoccupanti sono giunti gli esperti di medicina del lavoro dell'Università di Roma, al termine di uno studio su oltre mille donne lavoratrici, seguite e controllate dal punto di vista medico dal primo mese di gravidanza fino ad un anno dopo il parto. I risultati dell'indagine sono stati comunicati al Congresso nazionale di medicina del lavoro, aperto ieri mattina a Fiuggi dal presidente del Consiglio on. Giulio Andreotti. E' stato inoltre riscontrato che le percentuali di ferro, zinco, rame e mercurio varia secondo le condizioni sanitarie generali delle donne, essendosi riscontrato per esempio che il ferro si concentra in misura maggiore nelle donne sane che nelle diabetiche, mentre, per il rame, avviene il contrario.

Sarebbe però un grave errore, ha spiegato il prof. Alfonso Granati docente di medicina del lavoro presso l'Università di Roma, prendere in considerazione solo i danni che il lavoro e l'ambiente in cui si svolge possono provocare nell'apparato genitale femminile, all'andamento della gravidanza e al prodotto del concepimento. Il sempre maggiore inserimento della donna nelle forze attive e lavorative suscita una problematica più estesa e diversa dal passato. Le esigenze di una donna che lavora non possono essere quindi soltanto quelle di un'assistenza sanitaria generica e di una prevenzione che tenga conto soltanto dei rischi legati alle sue mansioni.

Secondo il prof. G. B. Candiani, direttore della Clinica ginecologica dell'Università di Milano, la salvaguardia della gestante lavoratrice può essere garantita solo prendendo in considerazione anche i fattori esterni all'ambiente di lavoro, e in particolar modo quelli legati al territorio e alla sua organizzazione. La nocività di una fabbrica può infatti estendersi al territorio circostante, come insegna tristemente la vicenda dell'Icmesa. Di qui l'importantissima funzione dei consultori familiari, che potranno contribuire a scoprire sul nascere le situazioni anomale e pericolose e nello stesso tempo attuare con tempestività i programmi di medicina preventiva.

A sottolineare ancora una volta la funzione insostituibile della medicina del lavoro, è stato ricordato il prezzo elevatissimo che la nostra comunità paga ogni anno a norme di sicurezza disattese, a sistemi antinfortunistici carenti o superati, a tecnologie produttive o a sistemi di sicurezza rifiutati da imprenditori attenti più al profitto personale che al benessere e all'incolumità dei propri dipendenti. Solo in Italia nel 1974 (secondo i più recenti dati Istat) sono avvenuti un milione e 300 mila incidenti sul lavoro, 2800 dei quali mortali. Espresso in altri termini, il bilancio appare ancor più impressionante: queste cifre significano dieci infortuni per ogni secondo di giornata lavorativa e dieci «morti bianche» ogni 24 ore. Più di 41 mila di questi incidenti comportano inoltre un grado di invalidità superiore al 10 per cento. Risulta infine che nel corso dell'anno rimangono infortunati più o meno gravemente circa il 16 per cento dei lavoratori subordinati occupati nell'industria e nell'agricoltura.

CHE TEMPO FARÀ

ROMA — L'ufficio meteorologico del ministero della Difesa comunica le previsioni del tempo sull'Italia valevoli fino alle mezzanotte.

Situazione: la circolazione sul Mediterraneo centrale e sull'Italia è ancora depressionaria e favorevole allo sviluppo locale di nubi temporalesche.

Tempo previsto: su tutte le regioni nuvolosità variabile con zone di sereno più ampie su Sardegna, sull'Italia nord-occidentale e su quella tirrenica, e formazione di cumuli più estesi lungo il versante adriatico della Basilicata e della Calabria ionica. Sporadici temporali sono ovunque possibili più probabilmente nelle ore pomeridiane.

Temperatura: quasi stazionaria salvo un moderato aumento nelle regioni meridionali.

Mari: poco mossi Adriatico, generalmente mossi gli altri.

In Italia

Città	Min	Max
Bolzano	+11	+18
Verona	+9	+20
Trieste	+14	+22
Venezia	+15	+22
Milano	+12	+20
Genova	+14	+21
Bologna	+13	+21
Firenze	+14	+20
Pisa	+15	+20
Ancona	+14	[illegible]
Perugia	+13	+18
L'Aquila	+8	+17
Roma Nord	+15	+24
Campobasso	+11	+17
Bari	+15	+24
Napoli	+15	+23
Potenza	+10	+18
Catanzaro	+13	+26
Reggio Calabria	+19	+30
Messina	+21	+30
Palermo	+20	+24
Catania	+17	+24
Alghero	+18	+21
Cagliari	+15	+24

All'estero

Città	Min	Max
Amsterdam	+9	+17
Atene	+22	+32
Bangkok	+27	+33
Belgrado	+15	+27
Bruxelles	+5	+12
Buenos Aires	+12	+24
Chicago	+12	+21
Copenaghen	+11	+19
Francoforte	+10	+19
Ginevra	+8	+15
Lisbona	+15	+24
Londra	+10	+13
Los Angeles	+19	+21
Madrid	+11	+21
Città del Messico	+13	+26
Mosca	+11	+21
New York	+19	+25
Parigi	+8	+14
Rio de Janeiro	+14	+22
San Francisco	+12	+18
San Paolo	+12	+10
Stoccolma	+4	+15
Tel Aviv	+21	+28
Toronto	+11	+17

TEMPERATURE DI TORINO

massima	+20,0
minima	+9,5
media	+12,7

Rilevazioni del Servizio meteorologico della Aeronautica militare di Caselle alle ore 8: pressione a livello del mare 1014 mb; temp. 6,9; umidità 74 per cento. Cielo sereno. Temperatura massima 19,9; minima 5,1; media 11,8. Previsioni: venti da calmi a deboli. Temperatura stazionaria.

STAMPA SERA
Direttore responsabile Ennio Caretto
Editrice LA STAMPA S.p.A.
Presidente Giovanni Giovannini
Consiglieri Vittorino Chiusano, Giulio De Benedetti, Carlo Massaroni, Cesare Romiti
Sindaci Alfonso Ferrero (pres.), Pierluigi Bertola, Secondino Riolfo
Direttore amministrativo Carlo Massaroni

Agnelli: dove va la Fiat

(Segue da pagina 1)

zione ha effettuato massicci programmi di investimento».

«*Ad oggi* — ha sottolineato Agnelli — *le iniziative Fiat all'estero hanno avvantaggiato il lavoro italiano, non l'hanno mai penalizzato*». Il senatore ha quindi tratteggiato le «linee essenziali» delle strategie imprenditoriali del gruppo Fiat, che si basano «*su due fondamentali capisaldi: a) consolidare, valorizzare e qualificare tecnologicamente il settore auto; b) espandere, rendere autonomo, incentivare le altre produzioni, sia che si tratti di produzioni un tempo strumentali all'auto o ad essa parallele sia invece di produzioni nuove (ingegneria civile, nucleari ecc.)*».

Agnelli ha poi riconfermato la fiducia della Fiat nell'auto, «*settore vitale, suscettibile di sviluppi sia tecnologici che di mercato*», in cui la Fiat può guardare «*alla conquista di nuovi spazi*». «*Il consolidamento cui tendiamo* — ha detto ancora Agnelli — *fa perno sugli stabilimenti italiani, del Piemonte e del Mezzogiorno. Vi sono infatti ancora possibilità di sviluppo, in un quadro soprattutto europeo che occorre tuttavia rendere più omogeneo e certo attraverso una normativa comune*».

E ancora: «*La Fiat è decisamente favorevole a una definizione in sede nazionale di chiari indirizzi per una razionale integrazione del sistema dei trasporti pubblici con il trasporto privato, ma riteniamo che questi indirizzi debbano sostanziarsi in un reale sviluppo del trasporto, sia su gomma che su rotaia e non in una ingiustificata riduzione della mobilità derivante da ulteriori restrizioni alla motorizzazione privata*».

PARTECIPAZIONI STATALI — «*Sotto il profilo dell'aggiornamento tecnologico e del raggruppamento di più avanzati livelli di redditività stiamo compiendo sforzi decisi per avviarci verso produzioni con più alto valore aggiunto* — ha detto Agnelli — *ne è tipico la siderurgia, dove assume un sempre crescente ruolo la produzione di acciai speciali. Ma per poter seguire a fondo questa via occorre acquisire competitività sul mercato internazionale: di qui le ragioni che spingono la Fiat a stimolare una razionalizzazione produttiva di tutto il settore della siderurgia nazionale, ragioni che hanno consigliato di avviare il discorso con le Partecipazioni statali per creare, attraverso acquisizioni e scorpori, una struttura produttiva italiana integrata e di dimensioni adeguate*».

A questo proposito Agnelli ha rilevato che «*è veramente sorprendente l'atteggiamento dei sindacati e in specie della Flm*», che dopo avere chiesto per anni alla Fiat e in generale all'industria italiana di diversificarsi e di accrescere la propria specializzazione tecnologica, «*davanti a programmi concreti, come questo della siderurgia, che vanno esattamente in questa direzione, assumono posizioni contrarie*». Inoltre, secondo Agnelli, «*la modernizzazione e l'aggiornamento tecnologico dell'apparato industriale italiano può comportare ripetuti casi di passaggio di aziende pubbliche al settore privato o viceversa*»:

«*Opporsi a questo significa solo ridurre la diversificazione e la modernizzazione a una finzione e considerare le Partecipazioni statali il ventre molle dell'industria italiana, che va conservato tale e quale*» perché da esse «*è più facile ottenere quei vantaggi assistenziali che in breve periodo che sono stati troppo spesso una iattura sia per l'economia italiana che per la stessa impresa pubblica*». (Ansa)

Seveso: "Venite ad abortire" ma poi è partito per le vacanze

MILANO — *Cinque donne, tutte provenienti dalla zona avvelenata dalla diossina, hanno chiesto e ottenuto di potere abortire. Il dottor Alfieri, aiuto del primario di ginecologia nell'ospedale di Desio, le ha fatte ricoverare dicendo loro:* «Venite qui, direttamente per l'intervento, mi raccomando, a digiuno». *Poi, anziché operarle, è partito per le ferie. Non si tratta di una voce di corridoio, ma di una precisa testimonianza resa da Leda D'Acquisto, incaricata per conto del consultorio di assistere le cinque donne:* «Il dottor Alfieri lo ha detto di fronte a me e ad altri testimoni».

Ed anche adesso l'intervento continua ad essere rimandato. L'aborto fa paura a tanti medici, evidentemente, che pur non contestandolo ufficialmente, si rifiutano in pratica di realizzarlo.

E' stato un cronista del quotidiano «la Repubblica» a parlare con la psicologa. — *Il dottor Alfieri è partito per le ferie. Ma le cinque donne non potevano essere operate dal primario direttamente, dal professor Corti?*

«Corti ha fatto sapere che ci vuole il parere del primario di neuropsichiatria, il professor Amico. A sua volta, però, questo professore aveva già espresso un parere negativo: "Non siete pazze — aveva detto — quindi niente aborto"». *Continua la psicologa:* «Io avrei il compito di seguirle, prima, dopo e durante l'intervento. Ma la direzione sanitaria mi ha proibito di andarle a trovare se non durante l'orario di visita. E' assurdo».

— *Come andrà a finire?*

«Avremo presto un incontro fra noi rappresentanti del consultorio, il dottor Brubatti che ne è lo psichiatra e il prof. Amico». *Il dottor Brubatti, infatti, ritiene che le pazienti* soffrano una grave reazione di stress, a causa delle situazioni esterne, tale da ritenere che il proseguimento della maternità comporti un grave squilibrio psichico che potrebbe assumere la forma di una nevrosi cronica».

Frattanto, da Bruxelles il Parlamento europeo ha condannato pubblicamente la Icmesa-La Roche. Sono state denunciate, in particolare, «le conseguenze disastrose dello sviluppo economico anarchico e demenziale che presiede alla logica del profitto incontrollato che può portare alle fabbriche che producono anche la diossina, ai margini di quartieri abitati, vicino a scuole o ad asili infantili. Da questa situazione non si esce senza una legislazione più dura, senza controlli più rigorosi, a livello europeo».

n. s.

BORSE OGGI

Sono prevalse ancora le perdite

TORINO — Solo in fine di seduta provvidenziali interventi a difesa formano la schiera dei corsi manifestatisi su alcuni fra i principali titoli guida, e segnatamente su Fiat e Pirelli S.p.A. L'atmosfera resta tuttavia assai depressa e, nonostante i recuperi finali di qualche tutta la quota e i progressi messi a segno da qualche valore come Montedison, Generali, Italgas, Olivetti, nel complesso sembrano ancora prevalere le perdite, sia pure contenute.

Questi risultati deludenti, nonostante la riduzione del costo del denaro per i riporti (mediamente di mezzo punto percentuale) mostrano ancora una volta lo stato di estrema fragilità della Borsa in questo momento.

Chiusura Montedison 1 gennaio 74: 367; chiusura Borgosesia risparmio: 7200; Diritti Schiapparelli: 1000; Diritti Toro ord.: 2285; Diritti Toro priv.: 1200.

BORSA CONTINUA — Fiat ord.: 1570, 1562, 1552, 1585; Fiat priv.: 979, n.t., 963, 970.

LE AZIONI A TORINO

Titolo	16-9	17-9
ALIMENTARI		
Alivar	1350	1320
Eridania	2020	2030
Florio	230	235 50
Finidal	—	780
Romana Zuccheri	345	345
Vrechi Unica	229	125
BANCARIE		
Banco Roma	13850	13850
Comit	17600	17600
Credito It.	1950	1900
Interbanca priv.	13040	12950
Mediobanca	73100	72800
CEMENTI - CERAMICHE		
Ceramica Pozzi	1170	1170
Eternit	1230	1230
Eternit pref.	1505	[illegible]
Fornaci Riunite	1625	[illegible]
Unicem	5950	[illegible]
CHIMICI - IDROCAR. - GOMMA		
ANIC	505	505
Italgas	679	683
Liquigas	178	173
Liquigas priv.	180	180
Mira Lanza	13250	13150
Montedison	391	404
Montefibre	334	340
Paramatti	585	585
Pierrel	730	740
Rumianca	1850	1850
SAFFA	6080	6080
SAIAG	1480	1500
Schiapparelli	1150	1265
COMMERCIALI		
Rinascente	57	56
» priv.	41 50	41 50
Silos Genova	2650	[illegible]
IMMOBILIARI		
Beni Imm. It.	425	425
Beni Imm. It. priv.	350	350
Beni Stabili	2630	2630
Cond. Acqua Roma	608	608
Generale Imm.	139	135
Imm. Agr. Vittoria	6750	[illegible]
Ipifim	3450	3410
Risanamento	4350	4350
ASSICURATIVE		
Ass. Milano	9050	9050
» » priv.	4350	4350
Latina	805	805
Latina priv.	650	650
Generali	40700	41000
RAS	70300	[illegible]
S.A.I.	5700	5850
Toro Ass.	11500	11700
Toro Ass. priv.	[illegible]	[illegible]
COMUNICAZIONI		
Alitalia priv.	[illegible]	[illegible]
Autostrada To-Mi	[illegible]	[illegible]
Italcable	[illegible]	[illegible]
N.A.I.	[illegible]	[illegible]
SIP	[illegible]	[illegible]
Torino-Nord	[illegible]	[illegible]
FINANZIARIE		
Bastogi	1021	1010
Finsider	265	262
GIM	[illegible]	[illegible]
IFI priv.	[illegible]	[illegible]
Invest	[illegible]	[illegible]
La Centrale	[illegible]	[illegible]
Mittel	[illegible]	[illegible]
Piemonte Finanz.	[illegible]	[illegible]
Pirelli & C.	[illegible]	[illegible]
Pirelli S.p.A.	[illegible]	[illegible]
S.A.R.O.M. fin.	1130	1130
S.I.F.A.	640	640
S.M.E.	725	721
STET	1591	1565
ELETTROTEC.		
M. Marelli priv.	340	340
Marelli & C.	423	421
Pan Elettric	—	—
MECCANICI - AUTOM.		
FIAT *	1580	—
» priv. *	981	—
Castagnetti	1335	1325
[illegible]	2420	2700
Graziano & C.	1295	1279
Nebiolo	—	100
Olivetti	1125	1160
» priv.	940	948
Westinghouse	2850	2600
MINERARIE METALL.		
Dalmine	735	732
Falmara & C.	645	645
Italsider	404	408
Metalli	2100	2110
Talco & Grafite	28800	28900
Terni	298	298
CARTARIE - EDITOR.		
Burgo ord.	[illegible]	[illegible]
» priv.	[illegible]	[illegible]
Cartiere Italiane	[illegible]	[illegible]
TESSILI		
Cot. Cantoni	[illegible]	[illegible]
Fisac	[illegible]	[illegible]
Borgosesia S.p.A.	[illegible]	[illegible]
Borgosesia Risp.	[illegible]	[illegible]
[illegible]	[illegible]	[illegible]
Viscosa	[illegible]	[illegible]
» priv.	[illegible]	[illegible]
DIVERSI		
Acqua pot. TO	[illegible]	[illegible]
Ciga	[illegible]	[illegible]
CIR	[illegible]	[illegible]
Pacchetti	[illegible]	[illegible]
OBBL. CONV. A TERMINE		
B.U. 73/87 7%	68 25	68 25
C.I.M. 73-78 7%	90 25	90 25
Pirelli 68/84 5%	99 25	99 25
Med. Finsider 7%	107 50	107 50
Med. C. Erba 7%	73 75	73 75
» Viscosa 7%	96 75	96 75
Med. S. Spirito 7%	84 75	84 75
Med. Montefibre 7%	87 75	87 75
Metalli 67 6%	88 25	88 25
Liquigas 7½ '70	72 40	72 40
» » '71	73 25	73 25
» » '72	74 75	74 75
» 7% '73	71 25	71 25
Iri Stet 7%	72 75	72 75

Titoli a contrattazione continua: ultimo prezzo fatto.

LE QUOTAZIONI A MILANO

Nella giornata dei riporti la Borsa ha potuto registrare un buon recupero finale, dopo oscillazioni avvenute nel corso della mattinata. La constatazione che le posizioni da riportare sono diminuite e che nessun intoppo si è fin qui manifestato, ha dato fiducia agli operatori i quali si sono impegnati per la prossima liquidazione approfittando del basso livello raggiunto dalle quotazioni.

I titoli guida, anche per effetto di ricoperture, hanno tratto discreti benefici, ma la tendenza al recupero si è manifestata praticamente in tutti i settori. Nella precedente riunione dei riporti, solo due titoli sono stati trattati: la Standa, con un deport di 50 lire e il Banco di Roma a un tasso speciale del 10 per cento rispetto al saggio normale di mercato che è stato ancora intorno al 18 per cento.

Andamento sempre irregolare nel settore delle obbligazioni.

Principali oscillazioni della mattinata: Fiat 1560, 1578; Montedison 397,25, 399, 409; Snia Viscosa 1258, 1275, 1278; Generali 40.810; 41.300, 41.800; Toro 11.880, 11.820; Sai 5680, 5700; Mediobanca 72.550, 72.700; Pirelli spa 1150, 1179.

Ecco le quotazioni odierne di Milano:

Abeille 11.400; Aedes 1300; Alitalia 649; Alleanza 23200; Sifa 545; Anic 505; Assicuratr. 186.700; Bastogi 1052; B.co Roma 13.560; Beni Stabili 2760; Binda 2570; Breda 2270; Brioschi 18900; Burgo 9250; Caffaro 264; Cantoni 6350; Carlo Erba or. 1980; Carlo Erba pr. 990; Cascami 4390; Cementir 1601.

Ciga 1850; Coge 1150; Comit 17.400; Comp. Milano or. 9300; Comp. Milano pr. 4380; Comp. Toro or. 11.820; Comp. Toro pr. 4701; Cond. Acqua 391,50; Credit 1905; Cucirini 3970; Dalmine 740; De Ferrari 1050; Donzelli 1000; E. Marelli 412; Eridania 1999; Eternit 1235; Falk or. 5791; Falk pr. 4190; Fiat or. 1581; Fiat pr. 971,50.

Finmare 119; Finsider 261; Fisac 1540; Fond. Incendio 6100; Fond. Vita 19.800; Generalfin 1455; Generali 41.800; Gim 2050; Ginori 330; Ifi pr. 2100; Ifil 4850; Imm. Roma 134,50; Iniziativa 3000; Interbanca 13.050; Invest 2116; Italmobile 3000; Italcementi 18.630.

Italgas 688; Italsider 402; La Centrale 8550; L'Ausiliare 4220; Lepetit or. 9000; Lepetit pr. 8010; Linificio 505; Liquigas 175; Magrini M. 530,50; Magona 1849; Marzotto 1100; Mediobanca 72700; Metalli 2105; Mira Lanza 13150; Mittel 1365; Mondadori pr. 980; Montedison 409; Montefibre or. 51; Montefibre pr. 55.

Nebiolo 92; Nord Milano 801; Olcese 75,58; Olivetti or. 1176; Olivetti pr. 956; Pacchetti 76; Pertusola 3175; Pierrel 745; Pirelli & C. 1516; Pirelli S.p.A. 1179; Postal or. 1190; Ras 71.000; Rinascente or. 57,50; Rinascente pr. 40; Risanamento 4240; Romana Zuc. or. 336; Romana Zuc. pr. 300; Rotondi 93.700; Rumianca 1845.

Saffa 6310; Sai 5700; Sarom 1150; Silos 2300; Sip 1380; Sme 718; Stampali 4141; Standa 5020; Stet 1563; Tecnomasio 258; Terni 375; Tilane 370; Tosi Franco 10.150; Trafilerie 600; Un. Manifat. 13.950; Viscosa or. 1273; Viscosa pr. 815; Westinghouse 2526.

A GENOVA

Centrale 8400; Generali 41.100; Ras 70.800; Meridionali 1050; Mira 2490; Viscosa ordinarie 1270; Viscosa privilegiate 800; Finsider 260,25; Italsider 410; Fiat ordinarie 1572; Fiat privilegiate 973; Sip 1372; Montedison 410.

REDDITO FISSO A TORINO

	16-9	17-9
VALORI DI STATO		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
IN VALUTA ESTERA		
[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIG. CONVERTIBILI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]

I sismologi (dopo le nuove scosse) sono perplessi

TERREMOTO: IPOTESI MA NESSUNA CERTEZZA

BRUNO GHIBAUDI

ROMA — Se mai fossero state necessarie delle prove in più per dimostrare che il terremoto è un evento difficile da prevedere e che obbedisce a leggi e ad eventi la cui dinamica è ancora oggi in gran parte sconosciuta, il nuovo sismo del Friuli può fornirle in abbondanza. I sismologi sono perplessi. Per spiegare queste scosse e la loro insolita violenza possono rifarsi soltanto alle statistiche e a precedenti storici piuttosto lontani nel tempo.

Nel cinquecento un terremoto è durato quasi un anno e nell'ottocento un altro è continuato per più di quattro mesi. La gente si rende conto di essere in balìa dell'imprevedibile. Nelle ultime ore l'osservatorio geofisico di Trieste è stato sommerso di telefonate da parte di persone preoccupate che nella zona del San Simeone, il centro delle scosse, stia per formarsi un vulcano.

A maggio gli esperti avevano anticipato che il periodo sismico poteva essere piuttosto lungo e avevano dato per scontata qualche scossa di chiusura, di intensità non troppo forte e distribuita nel tempo con un respiro sempre maggiore. Il rallentamento delle scosse di assestamento rilevato in luglio e in agosto lasciava prevedere che l'evento sarebbe rientrato tra non molto nella normalità. Ma le violentissime scosse delle ultime ore stanno dimostrando che il sismo potrebbe anche non essere una semplice «coda» di quello di maggio.

Previsione

«*Alla fine di agosto i nostri sismografi hanno registrato una serie di scosse piuttosto anomale, che sono sembrate provenire da movimenti sotterranei la cui intensità era paragonabile ad un'esplosione nucleare sotterranea di 16 megatoni* — ha spiegato padre Martino, direttore dell'osservatorio sismologico di Perugia —. *La successiva localizzazione ha dimostrato che l'epicentro era nell'Unione Sovietica, sul versante russo-cinese, a circa quattromila chilometri dall'Italia. Sempre in agosto, il giorno 28, gli strumenti hanno segnalato un'altra liberazione di energia sotterranea. Tutto questo lasciava capire che l'energia immessa negli strati tettonici si sarebbe in qualche modo liberata, generando scosse di violenza anche notevole*».

Secondo i sismologi dell'osservatorio geofisico di Monte Porzio Catone, nei pressi di Roma, le ipotesi più probabili sono due: secondo la prima il nuovo terremoto può essere considerato l'inizio d'attività di un focolaio sismico limitrofo a quello che ha provocato il terremoto di maggio; la seconda lo attribuisce invece alla risalita in superficie del focolaio di maggio, che si trovava a venti chilometri di profondità. Quest'ultima ipotesi non basterebbe però a spiegare da sola lo sprigionamento di quantità così elevate di energia: è quindi assai probabile che le due cause si siano sovrapposte. «*Un'energia come quella liberata nelle ultime ore richiede decine d'anni per accumularsi* — ha spiegato il dott. Vinicio Gasparini —. *Da maggio fino ad oggi non ci sarebbe stato il tempo materiale per un accumulo così imponente e nello stesso punto della crosta. Fino alla mattina di sabato scorso l'attività sismica nel Friuli si era mantenuta nei limiti delle conseguenze di un sisma come quello di maggio, e così pure il rallentamento nelle scosse di assestamento registrato in luglio e in agosto. Le scosse delle ultime ore appaiono invece di tipo diverso, e quindi probabilmente nuovo*».

Per il prof. Iginio Finetti, direttore dell'osservatorio geofisico di Trieste, le ultime scosse devono essere invece considerate una replica al terremoto del 6 maggio, anche se appaiono «anomale» in quanto la loro intensità risulta di poco inferiore a quella delle scosse precedenti. «*Nel maggio scorso l'energia sotterranea, che si era accumulata in almeno cinquant'anni di pressioni e di tensioni, non è riuscita a liberarsi completamente. Questa tesi è confermata da un dato essenziale: nelle scosse delle ultime ore non è mutata la posizione dell'epicentro né l'area interessata dal sismo. Non bisogna inoltre dimenticare che i processi geodinamici che portano alla formazione di un sismo distruttivo operano in tempi molto lunghi, dell'ordine di decine d'anni. E' quindi assurdo pensare che nel giro di qualche mese possa verificarsi un nuovo fenomeno sismico del tutto estratto dal contesto geodinamico della zona*».

Dello stesso parere è pure il prof. Michele Caputo, direttore dell'Istituto nazionale di geofisica di Roma. «*Le forze tettoniche che agiscono in questa zona di tensione del Friuli hanno generato prima le scosse di maggio e poi questa nuova scarica di energia, naturalmente collegata alla prima. Le scosse delle ultime ore non sono però un fatto normale: ci troviamo di fronte a qualcosa di eccezionale. Questa estate si è parlato molto di "migrazione" dei terremoti, soprattutto quando altri sismi hanno colpito prima l'Europa e poi l'Asia, sino alla Cina e alle Filippine. In queste settimane molti geologi sono impegnati in ricerche inerenti la migrazione dei "fuochi" su grande scala, per scoprire gli eventuali collegamenti e il loro meccanismo. Ci vogliono però ancora molti rilevamenti e studi statistici per distinguere le correlazioni effettive da quelle casuali*».

Statistiche

Nel loro freddo linguaggio le statistiche ci dicono che le scosse sismiche sono tutt'altro che una rarità. Ogni anno nel mondo se ne registrano più di un milione (poco meno di 300 mila al giorno) ma solo 100 mila sono tanto forti da essere avvertite dalle popolazioni, solo un centinaio provocano danni di una certa entità e appena una decina causano vittime e devastazioni. Perché la terra trema? A questa domanda i sismologi possono rispondere soltanto in misura approssimativa. La dinamica del terremoto, come le sue origini e le sue cause scatenanti, è ancora in gran parte sconosciuta, nonostante i notevoli progressi della sismologia negli ultimi anni. La maggior parte dei terremoti è di origine tettonica, anche se certi sismi di origine vulcanica hanno avuto conseguenze impressionanti. I terremoti tettonici sono provocati dalle spinte che esercitano l'una sull'altra le grandi placche continentali. Ce ne sono sei di grandi dimensioni (l'americana, l'euroasiatica, l'africana, l'indiana, quella del Pacifico e l'antartica) e una dozzina di dimensioni minori.

Le placche «galleggiano» su un substrato di magma plastico situato ad una profondità tra i 50 e i 100 chilometri e scivolano ad una velocità di 2-6 centimetri l'anno. Le fortissime tensioni determinate lungo le linee di contatto fra le placche (le cosiddette «faglie») si scaricano poi in scosse sismiche prolungate. Di più gli esperti non possono dire. La storia della Terra, come il suo presente e il suo futuro, è ancora tutta da scoprire.

La politica

di Antonio Ghirelli

Insieme con la tragedia del Friuli, la questione della libertà di stampa rappresenta la prova della massima inefficienza del nostro governo. Diciamo governo, ma onestamente dovremmo parlare di tutto il sistema, compresi il Parlamento, i partiti e i sindacati. Ai danni della libertà di stampa — che è un capitolo essenziale delle libertà democratiche — si sta consumando un delitto sul quale l'opinione pubblica non sarà mai abbastanza sensibilizzata.

I tempi di realizzazione del crimine sono due: il ritardo nel varo della riforma della stampa. Il sabotaggio della richiesta avanzata dagli editori per l'aumento del prezzo dei quotidiani, la liquidazione del monopolio Rai-Tv in favore dei privati. Questo punto ha un carattere di particolare gravità perché dà via libera all'oligopolio (o sarebbe il meno) e al tempo stesso strangola l'editoria restringendo ulteriormente i margini delle sue entrate pubblicitarie, cioè dell'ossigeno che ci serve per respirare l'aria della libertà.

Martedì 28, salvo novità, il ministro Vittorino Colombo sarà chiamato a rispondere dinanzi alla commissione parlamentare di vigilanza presieduta da Taviani, delle dichiarazioni rese recentemente al convegno di Recoaro. Definire scandalose queste dichiarazioni, è già dare prova di moderazione. Il ministro delle telecomunicazioni ha annunciato in tutta tranquillità il disegno governativo di regalare ai privati la quarta rete televisiva, senza curarsi di specificare quali strumenti di controllo saranno approntati per garantire i diritti della comunità contro prevaricazioni politiche, ideologiche e commerciali dei gruppi che gestiranno le trasmittenti private. Non basta. Il signor Vittorino Colombo ha ammesso con stupefacente disinvoltura che fino a questo momento il governo è venuto meno all'obbligo, sancito dalla legge sulla riforma radio-televisiva, di intervenire contro le emittenti straniere o pseudo-tali che trasmettono in Italia messaggi pubblicitari, sottraendone i proventi al «budget» globale di cui in teoria dovrebbero disporre esclusivamente la Rai-tv e la stampa nazionale.

Come è noto, alla emittente controllata dall'editore del *Giornale Nuovo* sta per aggiungersi un'altra stazione, Telemalta, che è controllata dall'editore Rizzoli. In una intervista concessa a *La Stampa*, questi ha confermato tutte le indiscrezioni pubblicate sulla sua iniziativa, aggiungendo con la stessa disinvoltura di Vittorino Colombo che la sola soluzione possibile è quella di concedere alle tv «straniere» un cinque per cento delle disponibilità pubblicitarie globali. Angelo Rizzoli ha mostrato di ignorare che la legge subordina alla tassativa esclusione della pubblicità, la concessione per l'installazione dei ripetitori alle stazioni «trasmittenti fuori d'Italia».

E' chiaro, a questo punto, che qualcuno dovrebbe spiegare a Rizzoli, a Montanelli e al ministro Colombo come stanno le cose. Socialisti e comunisti si stanno già muovendo, ma non sarebbe male che si dessero una svegliatina anche gli altri partiti «laici», le federazioni dei poligrafici, dei giornalisti e degli editori, le grandi confederazioni sindacali.

Gambe da mezzo miliardo

Dopo quelle di Marlene Dietrich e Betty Grable, ecco un altro paio di gambe preziose. Non sono ancora così illustri, ma promettono bene. Miss Italia 1976, la trapanese Paola Bresciano, sedicenne, le ha assicurate per mezzo miliardo. Le gambe di Paola — dicono gli esperti — non valgono soltanto perché sono state ammirate dalla giuria del concorso di bellezza, ma anche perché la ragazza gioca come centravanti nella squadra femminile di calcio della sua città. Il costo della polizza è di 300 mila lire l'anno. Il premio verrà pagato in caso di invalidità per un infortunio (ma la Miss fa gli scongiuri)

Sono vecchio posso imparare

Non è vero – dice un famoso geriatra – che nella terza età diminuiscano memoria e quoziente d'intelligenza - L'esempio degli artisti longevi

CARLO MORIONDO

A Bar Harbor (Maine, Stati Uniti) è in corso la conferenza nazionale di geriatria, la scienza che studia la vecchiaia. Il dottor Richard Sprott, a quanto segnala una nota di agenzia, vi ha tenuto una relazione per dimostrare che «la capacità di apprendimento ed il cosiddetto quoziente di intelligenza non dipendono dall'età, per quanto avanzata, ma soltanto dallo stato di salute».

Il concetto è abbastanza nuovo e, secondo gli esperimenti del dott. Sprott, dovrebbe sfatare quanto si credeva comunemente finora, e cioè che la vecchiaia portasse con sé, automaticamente (ed a prescindere da certe malattie tipiche, come l'arteriosclerosi od il morbo di Parkinson), un annebbiamento delle facoltà, la scomparsa della memoria, la diminuzione della fantasia.

Argomento affascinante, anche perché l'età media della popolazione va rapidamente aumentando, che coinvolge quindi un numero grandissimo di persone. Abbiamo sottoposto la notizia all'esame di un primario di geriatria, il prof. Luigi Dughera, che ci ha detto: «Sono sostanzialmente d'accordo con Sprott, sebbene un vero e proprio inizio di decadimento fisiologico (non patologico) sia già riscontrabile in quella che noi chiamiamo "la terza età", tra i 55 ed i 70 anni. Sono persuaso che l'uomo sano, che ha tenuto in attività il cervello per tutta la vita, può continuare ad apprendere per un tempo indeterminato. In linea di teoria, chiunque — ad esempio — può imparare una lingua, per quanto vecchio sia».

«Il computer che abbiamo in testa continua ad immagazzinare nozioni ed a schedarle senza alcun limite di spazio o di tempo; se qualche circuito centrale si inceppa, entrano in azione — per continuare con l'esempio del computer — i circuiti secondari. L'esperienza, i confronti con altre nozioni, la memoria analogica suppliscono all'immediatezza naturale che è tipica della gioventù e della piena virilità: la capacità di apprendimento insomma resta inalterata.

«Questo soprattutto se la si è stimolata per abitudine. Non è affatto vero che chi dorme molto, chi fa per tutta la vita un lavoro monotono, ripetitivo, si "conservi" meglio. Vive di più chi è stato alacre, mantiene le proprie facoltà chi le ha usate senza risparmio. Il caso tipico è quello degli artisti, tra cui si registrano primati assoluti di longevità creativa: Tiziano e Verdi diedero capolavori quando erano quasi centenari; Toscanini, Casals, Rubinstein: ecco altri musicisti validissimi oltre i novant'anni».

Da questi esempi si può dedurre che una forte attività intellettiva può esercitare forte influsso sulla longevità. E' così?

«Ne sono convinto — *dice il prof. Dughera* —. Ritengo anche che finora — specialmente nei Paesi all'avanguardia in questo campo, gli Stati Uniti, la Svezia — si sia ecceduto nella pubblicità al culturismo ed alle diete. Corsa a piedi, saune, alimentazione controllata: cose eccellenti, ma solo se accompagnate da attività cerebrale intensa. Altrimenti c'è il rischio — è già avvenuto — di avere una massa di vecchietti atletici e completamente spenti in fatto di fantasia o di intelligenza».

«Particolarmente preoccupante sotto questo aspetto è l'atteggiamento abituale di troppi pensionati: non sognano che il momento di ritirarsi dal lavoro ed hanno come massima aspirazione quella di alzarsi tardi, portare il cane a passeggio, prendere l'aperitivo, fare il sonnellino dopopranzo. Credono di riposarsi ed invece si condannano. Tempo pochi anni, saranno in piena decadenza fisica, non gli resterà certo gran tempo per godersi il riposo...».

Il problema dell'occupazione dei pensionati è enorme: si pensi al patrimonio di esperienze che si spreca, a quale contributo potrebbero dare se si dedicassero a interessi costruttivi, se mettessero le loro conoscenze a frutto della comunità... Per ora torniamo alla relazione del dott. Sprott, interpellando il professor Fabrizio Fabris, direttore incaricato all'istituto di geriatria dell'Università.

Il prof. Fabris non è troppo ottimista sulla capacità di apprendimento in età avanzata. «Le dichiarazioni del dott. Sprott sono puramente teoriche, tengono conto di individui che siano vissuti in un ambiente perfetto dal punto di vista della stimolazione all'apprendimento. Ma gli individui che ci troviamo sott'occhio tutti i giorni sono stati deteriorati, giorno dopo giorno, da influssi di ogni genere, il loro cervello non è più in grado di agire come ai tempi della gioventù.

«Lo si paragona ad un computer: certo, ma un computer che sia stato adoperato per cinquanta, sessant'anni, senza mai fornirgli pezzi di ricambio. E' già un miracolo che agisca senza troppi inceppamenti, ma non è più nuovo.

«Qualcuno ha osato affermare che un ottantenne ha la capacità di apprendere di un bimbo di dieci anni: il paragone pecca di pessimismo, per fortuna. L'ottantenne non può immagazzinare molto, anzi quasi nulla di nuovo, ma ha dietro di sé una grandissima esperienza, che gli permette di accostarsi ai casi della vita con controllo, con raziocinio.

«Se poi è vissuto in un ambiente stimolante ed ha fatto lavorare il cervello tutti i giorni, quasi ogni ora, meglio per lui e meglio per la società. Non sarà un peso morto, sarà vivace e presente fino agli ultimi giorni».

GLI ALTRI DICONO

la Repubblica

Lockheed: incriminati i ministri

D'Angelosante ha detto di aver intenzione, alla conclusione dei lavori (che secondo lui dovrebbero terminare per la metà di novembre), di proporre alle Camere il rinvio a giudizio per tutti e tre i ministri inquisiti: e cioè Tanassi, Gui e Rumor. Ma nei loro confronti non ha voluto proporre atteggiamenti drastici. Ha solo, e questo è indicativo, suggerito di pretendere (attraverso l'Interpol) l'immediata cattura di Luigi Olivi.

Chi è costui? Olivi, secondo il rapporto Church, rappresentando in Italia la società svizzera Ikaria («public relations» non meglio specificata) avrebbe versato 78 mila dollari nelle tasche del ministro Gui e dei suoi collaboratori.

il Giornale

Moro contro Zac? Falso

Piccoli ha smentito di voler mettere Moro al posto di Zaccagnini alla guida della dc. Ciò ha ridimensionato il «caso» anche se, successivamente un settimanale ha replicato al presidente dei deputati della dc di essere in possesso di sue dichiarazioni «compromettenti». La possibilità di una segreteria Moro è già stata prospettata da qualche tempo in alcuni settori della dc, ma si tratta comunque di una eventualità non prossima. Tra l'altro Zaccagnini è stato eletto al congresso e una sua sostituzione potrebbe avvenire soltanto attraverso un nuovo congresso o a seguito di dimissioni dello stesso Zaccagnini che appaiono in questo momento piuttosto improbabili.

IL GIORNO

La violenza sessuale

Si moltiplicano, o sembrano moltiplicarsi in Italia, i casi di violenza carnale: gli ultimi due a Roma e a Pavia. Le vittime di cui ci si occupa pubblicamente, sovente con un interesse morboso, hanno in comune, di solito, la giovanissima età e un passato (come viene specificato) assolutamente innocente. La costernazione maschile, in questi casi, è poco convincente. Così poco convincente che non a caso sono per lo più le donne a scrivere (o a essere incaricate di scrivere) commenti sullo stupro, considerato coscientemente o no un argomento femminile come le mestruazioni, i bambini, i piatti da cucinare e la moda. Ma in questo caso, almeno, è abbastanza giusto.

Gazzetta del Popolo

Margherito: la Celere è una scuola di violenza

Al processo di Padova, il capitano Margherito ha dichiarato: «Le fionde non sono una novità per il secondo Celere. Quando io arrivai qui, una guardia mi disse che tutti i più anziani disponevano di una fionda e che addirittura c'era una squadra speciale per usare questo tipo di arnese, i cosiddetti frombolieri. Al secondo Celere — prosegue il capitano — sono successi altri episodi. Tempo fa una decina di automobili civili uscì dalla caserma portando alcuni uomini in borghese, a sfasciare un negozio nel centro di Padova. Uno dei responsabili di quel gesto fu identificato dalla questura, era un poliziotto, un certo Lo Curto, di cui poi non si seppe più nulla.

l'Unità

Le liquidazioni d'oro

Le cifre non sono ufficiali e naturalmente non appaiono nel bilancio dell'Enel. Si parla di qualche decina di miliardi usciti dalle casse dell'Ente nazionale per l'energia elettrica per far fronte alle impreviste e anticipate dimissioni di almeno duecento dirigenti.

Si tratta, in gran parte, di personaggi vissuti nelle sedi direzionali delle ex società elettriche.

CORRIERE DELLA SERA

Pc: Aborto più libero

Si è saputo che martedì prossimo il direttivo del gruppo pci di Montecitorio si riunirà per esaminare la proposta sull'aborto elaborata dai deputati comunisti delle commissioni sanità e giustizia. Immediatamente dopo sarà presentata alla Camera. «Il contenuto della proposta — ha detto Adriana Seroni — tiene conto sia del lavoro, positivo e costruttivo, già compiuto nella passata legislatura dalle commissioni sanità e giustizia, e del testo allora elaborato; sia di opinioni e richieste largamente espresse dalle donne italiane e dai loro movimenti. Abbiamo quindi modificato il controverso articolo cinque nel senso che quando la richiesta di aborto sia motivata dalla incidenza delle condizioni economiche, sociali e familiari della donna sulla sua salute psichica (condizione che essa dichiara sotto la sua responsabilità), il medico dopo un colloquio e una pausa di otto giorni, se la richiesta è confermata, dà atto della decisione della donna, che resta di conseguenza libera di abortire».

Doppia matrice per non evadere l'Iva

Mettiamo un finanziere nei registratori di cassa

Il provvedimento allo studio del governo Reazioni negative a Torino: "Non serve"

Registratori di cassa obbligatori in tutti i negozi, e ogni cassa dotata di un apposito rotolo di carta con doppia matrice (madre e figlia) numerata in maniera da comprovare gli incassi effettivi. Due anni di tempo per raccogliere i dati giorno dopo giorno — sostengono gli esperti del ministero delle Finanze, promotori di questa nuova iniziativa collocata, per ora ufficiosamente, nel quadro della lotta contro le evasioni fiscali — e ai commercianti non resterà alcuna possibilità di infrazione sia riguardo all'Iva che alle altre imposte dirette.

Il progetto colnvolge, sia pure in maniera indiretta, i consumatori. Chiaro infatti che se la cosa andrà in porto, tutti gli acquirenti saranno tenuti a richiedere il loro scontrino al momento della spesa. Sembra invece che ne resteranno fuori i commercianti con un volume d'affari limitato, nei confronti dei quali si prospetta la possibilità di indicare l'ammontare degli incassi sulla base degli acquisti effettuati, più l'aumento di una percentuale di ricarico fissa, stabilita in base alle diverse categorie.

In conclusione, considerando che la maggior parte dei punti di vendita di notevoli dimensioni e perciò coinvolti nell'iniziativa è già dotata di registratori, si tratterebbe soltanto di predisporre appositi rotoli muniti di un contrassegno di Stato. Una novità di facile realizzazione, ma — sempre secondo i suoi promotori — di importante peso avanti. Solo nei primi 7 mesi di quest'anno la Guardia di finanza ha accertato nel settore al dettaglio più di tremila casi di infrazione limitatamente all'Iva e alle altre imposte indirette.

Senza ostacoli la strada per arrivarci. Per evadere l'imposta sul valore aggiunto al commerciante basta infatti una compravendita senza fattura o con fatturazione a prezzi o quantità ridotti. Chiaro infatti che chi compra poco e per poco prezzo, potrà facilmente dimostrare di guadagnar poco e ottenere perciò una tassazione estremamente ridotta.

Cambierà qualcosa con i nuovi registratori a doppia matrice? Le prime reazioni torinesi non fanno affatto sperar bene. Finirà — è l'opinione generale — come con il massimo dei 20 gradi di calore prescritti dalla nuova legge sui risparmi energetici, che nessuna norma spiega però né come ottenere né come controllare; o come il già tanto discusso regolamento sulle etichette dei tessili, reso obbligatorio per i fabbricanti ma ci detta gliati e pertanto nell'impossibilità materiale di essere attuato. Tanto rumore per nulla, insomma: e finché i problemi non si affronteranno dalle radici, il resto rimarrà come al solito tutto demagogia.

«Un esempio tra tanti, — spiega per tutti un rappresentante della categoria — quello dei liquori; oggi più a buon mercato nei negozi che nei supermarket dei gruppi di acquisto. Il perché è semplice: solo i gruppi d'acquisto sono costretti a pagare l'Iva, i negozianti no, anche se lo volessero, perché a loro la merce viene smerciata dai grossisti senza imposte sul valore aggiunto. La grossa evasione dunque non è a livello di ingrosso e prima ancora di produzione ed è lì che bisogna intervenire. Colpire l'ultimo anello della catena sarebbe invece un assurdo, soprattutto finché i controlli fiscali all'ingrosso continueranno a rimanere sporadici, inefficienti e poco seri come adesso. Tassare quanto si produce e quanto si commercializza è invece l'unica soluzione possibile.

«Tanto più che non ne esistono altre. A meno che si sia talmente illusi da pensare che si possa piazzare un vigile di fronte ad ogni punto di vendita, e convincere nello stesso tempo ogni compratore a esigere il suo scontrino, rinunciando alla pioggia di sconti che sicuramente lo invoglieranno a chiudere un occhio. Infine, data la polverizzazione attuale dei punti di vendita ed il caos dell'ambulantato, perché limitare un controllo fiscale che si vorrebbe serio soltanto ai negozianti con un grosso volume d'affari?».

l. r.

Per la vertenza nazionale del commercio

Chiusi negozi e supermarket

E' in corso uno sciopero, indetto per tutta la giornata, del personale che lavora nei supermercati, nei grandi magazzini, nei negozi, esclusi quelli a conduzione familiare. L'agitazione, indetta da Cgil, Cisl, Uil, vuole porre in evidenza la lentezza con cui si procede al rinnovo del contratto di lavoro. Altri scioperi, dei 25 mila occupati in questo settore, sono previsti entro il mese di settembre: i lavoratori, infatti, si fermeranno, forse il 28 del mese, per otto ore. «Il ministro del Lavoro, Tina Anselmi — dicono i sindacati — è sensibile ai problemi, ma deve lottare con la rigidità della Confcommercio (l'associazione degli industriali del settore)».

200 lettere di licenziamento ai "fuori ruolo"

Ma al S. Anna il personale mancava o era troppo?

«*Abbiamo chiuso la Casa di cura perché mancava personale*». Lo aveva detto il dottor Leone, direttore sanitario dell'ospedale ostetrico ginecologico Sant'Anna, quando gli chiedevamo perché mai un reparto pensionanti completo di tutto, come quello di via Baiardi, fosse stato smantellato. Ora, a pochi mesi di distanza, il Sant'Anna licenzia 200 dipendenti: personale paramedico, ostetriche, infermieri, puericultrici, che ancora non erano in ruolo. E, come sempre, di quanto succede all'ospedale non ci sono mai «responsabili» ufficiali.

La delibera 226, approvata dal consiglio di amministrazione il 1° giugno scorso, che decideva, tra l'altro, il provvedimento, è stata firmata da tutti i membri del consiglio. Ora qualcuno non «ricorda» di aver firmato il punto «q», in cui si dice che al 1° dicembre '76 decadrà ogni impegno di lavoro, con l'ente ospedaliero, di tutte quelle persone non ancora assunte in ruolo. Fra queste c'è gente che lavora al Sant'Anna da sedici anni. E' il caso del sindacalista Piercarlo Merlone (Cisl).

«*E' un provvedimento assurdo — dice Merlone — solo due mesi fa ci siamo battuti per far assumere nuovo personale. Ora licenziano tutti. In realtà si tratta di una manovra politica, di chi, per proprio interesse di potere, coinvolge nel solito gioco anche i lavoratori. Ma ci opporremo a questa strategia. Oggi si riunirà il consiglio di amministrazione. Se non deciderà di eliminare un tale provvedimento da lunedì l'ospedale resterà deserto. Forse è proprio questo che vogliono: ridurre il Sant'Anna a un'infermeria, non funzionante, per giunta*».

Alla luce dei nuovi fatti viene a cadere la giustificazione di «mancanza del personale» sempre offerta dall'amministrazione come alibi al cattivo funzionamento dell'ospedale e soprattutto come giustificazione all'eliminazione di strutture (Casa di Cura) che non avrebbero permesso ai sanitari di operare anche in cliniche private.

In mattinata, mentre i lavoratori del Sant'Anna erano riuniti in assemblea permanente, l'assessore alla sanità Enrietti, ha inviato un funzionario della Regione, il dott. De Martino, in ospedale per «*far chiaro sulla faccenda*». «*Mi pare una decisione folle — ha commentato Enrietti — come si fa a licenziare un tal numero di persone in blocco? Inoltre sono del parere che un provvedimento del genere non si debba prendere in questo modo. Discutiamone e poi vedremo. La delibera è stata fatta a giugno. La notizia l'ho letta sui giornali*».

Un altro sciopero del personale infermieristico è previsto, a partire dal 20 di questo mese, alle Molinette. Lo ha indetto la segreteria provinciale della Fiasuo (Federazione italiana autonoma sindacato ospedaliero) per protestare contro l'amministrazione dell'ospedale San Giovanni Battista che ha «*completamente ignorato i problemi segnalati nell'incontro del 6 luglio scorso*».

d. dan.

Protesta dei lavoratori della Venchi Unica

Blocco in piazza Massaua

Amministrazione e rappresentanti sindacali della Venchi Unica si sono incontrati stamani a Mezzogiorno in Regione per cercare un compromesso all'attuale situazione aziendale, in crisi per le difficoltà finanziarie. L'agitazione dei lavoratori, che non hanno ancora percepito lo stipendio di agosto, si è manifestata stamane con un'ora di sciopero durante la quale sono usciti dalla fabbrica e, con un sit-in in piazza Massaua, hanno bloccato per una ventina di minuti il traffico. Intanto continua il blocco all'uscita delle merci.

Ci ha detto un membro del consiglio di fabbrica: «Non vogliamo permettere alla direzione di svuotare della produzione lo stabilimento senza prima avere assicurazione che l'approvvigionamento delle materie prime continua per mantenere la produzione. Inoltre pretendiamo che arrivino anche i soldi per gli stipendi. Siamo stati anche a Roma convocati assieme alla proprietà, ai rappresentanti degli enti locali, dei sindacati e dell'Unione industriale dal ministro Donat-Cattin il quale però non ha voluto riceverci facendoci parlare col sottosegretario Carta. Una riunione senza decisioni che è stata rimandata a giovedì 23. Contemporaneamente il ministro ha trovato però il tempo di ricevere, da solo, l'amministratore Cigalino. Per questo protestiamo formalmente e chiediamo spiegazioni».

Le risposte agli interrogativi dei 12 mila dipendenti della Venchi Unica ce l'ha date l'amministratore delegato ritornato alla direzione del gruppo che comprende anche Maggiora, Talmone, Cotorii e Tinderex in un'intervista che ci ha rilasciato nel suo ufficio: «Venerdì abbiamo pagato gli stipendi di luglio e la quattordicesima; i dipendenti mi incolpano di non avere liquidato anche agosto come dagli impegni presi dal mio predecessore [illegible]. Bisogna tenere presente che al momento degli accordi egli non aveva forza contrattuale e stava per lasciare».

Abbiamo chiesto notizie della situazione finanziaria della Venchi Unica e le prospettive di sopravvivenza e di ripresa: «Sono riuscito ad ottenere dei consistenti finanziamenti da parte di banche tedesche e contemporaneamente ho chiesto a quelle torinesi un anticipo su queste sovvenzioni. Attendo risposta. Naturalmente il blocco delle merci è una forma distruttiva e controproducente per il proseguimento della produzione che non è mai stata fermata. Non facendo consegne, eliminando la ripresa degli ordini e contemporaneamente la cessazione del flusso degli incassi. Chiedo soltanto che si possa normalizzare la produzione perché ritengo l'azienda ancora valida».

Aggredito in piazza Solferino

Un uomo è stato aggredito questa notte a mezzanotte e mezzo da uno sconosciuto e rapinato del portafogli con 50 mila lire.

Si chiama Natale Gravino, 41 anni, abitante alla pensione «Isola» in via Carlo Alberto 33.

Ha detto alla polizia: «Camminavo in piazza Solferino. Si è avvicinato un giovane che mi ha minacciato con un coltello. Ho dovuto consegnargli il portafogli con 50 mila lire. Poi il bandito è fuggito».

Tangenziale gratis

I problemi dei trasporti, della viabilità e delle società che li gestiscono sono più che mai all'ordine del giorno. Incontri, studi e discussioni si susseguiranno nelle prossime settimane anche perché alcune decisioni non sono più rinviabili.

Ieri hanno avuto uno «scambio di idee» amministratori pubblici, forze politiche e responsabili di tre società del settore Ativa (tangenziale), Sitaf (traforo del Fréjus) e Satap (Torino-Piacenza). Ne sono emerse alcune indicazioni di massima: per l'Ativa, che ha gravi difficoltà finanziarie, ci saranno dibattiti appositi nelle assemblee di Comune e Provincia; per la Satap, è stato confermato il no alla terza corsia per la Torino-Piacenza; sarà esaminata al più presto la necessità di programmi per la Valle Susa in previsione dell'apertura del Traforo.

La notizia di immediato interesse per gli automobilisti riguarda l'intenzione di non far più pagare il pedaggio sulla tangenziale torinese: l'accordo sembra già a buon punto.

In appoggio alla vertenza dei 50 dipendenti dell'ente

Il collegio universitario autogestito da stamane

Arrivati un po' da tutta Italia, anche dalla Sicilia o dalla Calabria, molti studenti con in tasca la lettera di conferma per una camera nei Collegi universitari di via Principe Amedeo o di corso Lione si sono trovati ieri le porte chiuse. Eppure gli istituti avevano aperto regolarmente i battenti, mercoledì 15, ma la cinquantina di dipendenti che assicurano i servizi, stanchi di non ottenere risposte soddisfacenti dall'amministrazione, dopo trattative per aumenti salariali che si trascinavano dai primi di agosto, avevano deciso di entrare in sciopero.

*I lavoratori lamentano un trattamento economico inadeguato al costo della vita e «il metodico rifiuto del*l'amministrazione di impostare il dialogo in termini accettabili». «Non è possibile — dicono — accettare un aumento di 10.000 lire al mese, quando dobbiamo vivere con uno stipendio di 180.000». *Gli studenti, in un'assemblea ieri pomeriggio in corso Lione, hanno deciso di appoggiare in pieno la rivendicazione dei dipendenti per protestare contro la direzione* «che non si è minimamente preoccupata di garantire agli studenti l'ingresso in collegio» e di «denunciare pubblicamente l'atteggiamento intollerabile dell'amministrazione che, ancora una volta, si dimostra assolutamente incapace di gestire una struttura collettiva».

Ieri sera, nel collegio di via Principe Amedeo, una ventina di giovani, tutti aventi diritto alla camera in quella sede, hanno deciso di autogestire l'istituto fino a che la vertenza non si risolva in modo positivo per i lavoratori. Il presidente dell'ente, Castelnuovo, è arrivato verso le 19 accompagnato da un commissario di polizia e da un agente e si è limitato a prendere atto della situazione.

Agli studenti di corso Lione, che per lo più si trovavano già nelle loro stanze, è stata consegnata la chiave, per evitare ulteriori complicazioni. I giovani assicurano personalmente il servizio di portineria e tutti i servizi essenziali. Nulla di fatto al Collegio femminile di via delle Rosine, che è stato sorvegliato nella notte dai Cittadini dell'ordine, e in quello di via Galliari, che sarà aperto solo a novembre. In mattinata, alle 11,30, è previsto un incontro della direzione con i rappresentanti dei dipendenti.

Picchetti all'asilo in via Sansovino

Mancano 240 posti

Da una settimana centinaia di famiglie di via Fiesole e di via Sansovino sono in agitazione per la mancanza di posti nelle scuole elementare e materna della zona. Al centro della protesta le famiglie trasferite qui tre mesi fa dalle case di via Biglieri e le 42 sfrattate dal villaggio Artiglieri. Allora una delegazione fu ricevuta dal sindaco Novelli che, dice Giuseppe Cappadonna del comitato inquilini di via Sansovino 154, «ci assicurò la presenza di tutti i servizi necessari nel quartiere dove venivamo trasferiti».

In particolare l'assessore all'Istruzione Dolino aveva a suo tempo assicurato l'ampliamento della scuola materna ed elementare di via Fiesole con prefabbricati per garantire un posto a tutti i bambini (e sono parecchi) delle famiglie interessate. «Ora — protestano i genitori — all'asilo ci sono 180 posti e le domande sono 420; l'elementare può accettare 370-380 bambini, e almeno altrettanti dovrebbero recarsi nelle scuole delle Vallette, che sono lontane, ci sono strade e corsi pericolosi da attraversare».

Per protesta, le madri da ieri picchettano la scuola materna per impedire l'ingresso ai bambini. Oggi molti sono entrati ugualmente, da lunedì il picchettaggio sarà intensificato, assicurano i genitori. Giovedì 23, alle 18, l'assessore Dolino e il vicesindaco Borgogno si incontreranno con una delegazione delle famiglie.

"Liberate Sofia"

"Zichitella" altre due telefonate

Si è rifatto vivo ieri, con altre due telefonate all'Agenzia di stampa Ansa lo «Zichitella» che il giorno prima aveva chiesto la scarcerazione del presunto nappista Giuseppe Sofia «Se entro 24 ore, non sarà rilasciato uccideremo il Procuratore della Repubblica, un giudice e metteremo qualcosa in un grande magazzino».

I servizi di sicurezza che hanno predisposto misure precauzionali, dopo le prime indagini si sono orientati verso lo scherzo di un maniaco. Anche nella telefonata di ieri lo sconosciuto ha ripetuto di essere Zichitella, ma non vi sono elementi che confermino la autenticità del messaggio e si è più propensi a crederlo frutto della fantasia di un esaltato.

Mostra "volante" sulle 150 ore

Il Comitato di quartiere Barriera di Milano organizza nella giornata di sabato presso i mercati rionali di piazza Crispi e piazza Foroni, «una mostra volante» sulle «150 ore», cioè sui corsi di recupero della scuola elementare, e della scuola media inferiore per lavoratori, casalinghe, disoccupati della zona.

Il Comitato di quartiere ricorda inoltre a coloro che fossero interessati di affrettarsi per le iscrizioni in quanto si chiuderanno entro i prossimi giorni. Le iscrizioni ai corsi possono essere fatte nella giornata di sabato oppure presso la sede della federazione Cgil-Cisl-Uil - zona Nord - via Porpora, 9 - Torino, telefono 204.136 - 205.18.53.

La legge-agricoltura in Regione

PAURA DI ILLEGITTIMITA' 66 ARTICOLI RIMANDATI

La lunga fatica di votare, uno per uno, i 66 articoli della legge in attuazione delle direttive Cee in agricoltura, più gli almeno 40 emendamenti presentati dalla dc, è stata rinviata. Ma per arrivare a questa decisione, ieri, in Consiglio regionale, ci sono volute alcune ore di discussione preliminare e di dibattito introduttivo, che è tuttavia servito per chiarire la «disponibilità della giunta a riesaminare il testo di legge e a confrontarsi con tutte le proposte avanzate».

Perché questa accondiscendenza, dopo mesi di «confronti» in commissione, conclusi con posizioni nettamente differenziate tra la maggioranza e l'opposizione? Pare che ad ammorbidire i contrasti abbia contribuito la notizia che l'analoga legge dell'Emilia Romagna, cui si era ispirata quella della giunta piemontese, è stata «bocciata» dal governo per illegittimità. Ad aiutare formalmente la decisione del ritorno in commissione è stata inoltre l'uscita della quarta direttiva Cee (sulla montagna) che integra le tre precedenti cui il testo regionale si riferiva.

Così, ora, giunta e commissione rivedranno il testo, inserendovi le norme per la quarta direttiva e portandovi le correzioni opportune per poter presentare in Consiglio regionale, entro un mese, una legge organica.

E' probabile che alcuni degli emendamenti dc vengano accolti nella nuova stesura, anche se questa intesa — sul piano politico — non è vista molto favorevolmente dai partiti minori. Su tre punti fondamentali, tuttavia, il cosiddetto «confronto» sarà difficile:

1) la difesa della professionalità in agricoltura (la giunta è accusata di ampliare troppo il diritto agli aiuti, comprendendovi anche quanti si dedicano all'agricoltura soltanto marginalmente, a scapito di quanti vi si dedicano esclusivamente);

2) la difesa dell'autogestione da parte delle categorie agricole per l'informazione socio-economica, la qualificazione professionale e la contabilità aziendale, sotto il controllo della Regione (e non la gestione diretta e delegata ai comprensori);

3) la non-attribuzione ai comprensori di compiti eccessivi in materia agricola, per non creare nuovi organismi burocratici appesantiti da troppe funzioni, mentre si possono meglio utilizzare gli organismi già esistenti (la giunta aveva previsto ample deleghe proprio ai comprensori).

Contributi per i danni del maltempo

Le aziende agricole colpite dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche potranno ottenere subito i contributi per la pronta ripresa, anziché attendere circa due anni come finora accadeva. Li anticiperà la Regione (perché sono di competenza dello Stato), se la proposta di legge presentata ieri dal gruppo dc verrà approvata dal Consiglio.

Non è la prima iniziativa in questo senso. Già nel '73 la giunta di allora e poi il Consiglio avevano approvato una legge analoga, ma il governo l'aveva respinta. Venuti a conoscenza ieri che una legge con gli stessi obbiettivi, approvata dalla Regione Toscana, aveva ottenuto il 'visto' governativo, i democristiani hanno immediatamente presentato il nuovo testo anche per il Piemonte: a meno che ci siano discriminazioni fra le Regioni, ora l'iniziativa dovrebbe avere successo.

Le centrali nucleari in Piemonte

La commissione tecnica, costituita dalla giunta regionale per esaminare la relazione del Cnen sui possibili insediamenti di centrali nucleari in Piemonte, si riunisce oggi per la prima volta. Vi fanno parte professori del Politecnico e dell'Università, più l'Ires.

In merito a questo argomento, ieri l'assessore all'ecologia Fonio ha presentato in Consiglio regionale questo programma della giunta: far compiere la verifica tecnica sulla relazione del Cnen nel più ristretto termine possibile; consegnare la relazione con le indicazioni della giunta alla competente commissione consiliare perché si aprano le consultazioni formali con quelle comunità che risulteranno essere interessate; pervenire al dibattito conclusivo in Consiglio regionale, al quale è riservata la scelta definitiva, entro novembre.

La maestra massacrata in soffitta

CONOSCEVA L'ASSASSINO

1° quarto del secolo — ingenuità fantasia - sogni
2° quarto — lotte - procelle - ansie sacrifici
3° quarto — aneliti - speranze conquiste

Settantacinque anni, una vita serena, tanto amore per i nipoti, nessuna avidità. Luisa Guiguet, l'anziana maestra massacrata nella soffitta dimostra anche nel breve testamento spirituale che pubblichiamo nella foto che non aveva nulla da nascondere. Il foglio a quadretti su cui è vergato con la matita copiativa, è ingiallito. Probabilmente l'ha scritto qualche anno fa, dopo essere andata in pensione a vivere la «quarta fase di vita» che sottolinea con i puntini: «Calma, serenità, riposo... pace».

Eppure alle nove e mezzo di martedì sera arriva un uomo che le vibra quattordici, quindici colpi di scure o di martello, la cosparge dalla vita in giù di petrolio e le dà fuoco. Poi se ne va senza prendere nulla, almeno così sembra; comunque non il denaro, perché c'erano duecentomila lire a portata di mano in un cassetto.

Non un ladro, non un teppista, certamente un folle. Ma che folle? Un tortuoso simulatore, oppure un maniaco? Non c'è movente, perché trovato quello, trovato l'assassino.

Gli inquirenti, il magistrato dott. Sciaraffa, visto il risultato dell'autopsia che sottolinea la furia dei colpi e il particolare tipo di ustioni provocate, danno qualche credito all'ipotesi del maniaco sessuale che uccide in preda a raptus.

Resta il mistero della premeditazione, perché l'omicida si è portato appresso arma e petrolio. E l'improvvisazione implicata dal raptus lo escluderebbe. Resta un unico fatto: che Luisa Guiguet lo conosceva bene. Al punto di aprirgli la porta alle nove e mezzo di sera, un'ora per lei tarda in cui era solita coricarsi. Si fidava di lui. E' al momento l'unica traccia.

Rapina nel negozio di via Pianezza 46

Coltello alla gola dell'orologiaia

Nessuna traccia dei tre giovani che ieri verso mezzogiorno hanno rapinato, coltello alla gola, in via Pianezza 46, l'orologiaia Maddalena Brio, di 53 anni. Bottino 10 milioni. La donna ed il marito Ermenegildo sono stati interrogati a lungo in questura nella speranza che fossero in grado di fornire qualche elemento utile all'identificazione. Ma i tre banditi hanno agito con rapidità e decisione, la donna è svenuta ed il marito, entrato dal retro nel negozio, quando stavano per fuggire, ha visto ben poco.

«Un tale ha suonato il campanello — racconta la donna — e attraverso la vetrina mi ha mostrato una collanina che portava al collo. Non ho avuto sospetti. Ho aperto. Lo sconosciuto avrà avuto vent'anni, colorito olivastro. Mi ha chiesto: "Per cortesia, quanto può costare?"».

La Brio si è chinata ad esaminare l'oggetto. «Ho sentito dei passi. Alzata la testa me li sono visti davanti. Erano in tre. "Zitta e non fare la furba" mi hanno ordinato. Uno aveva un lungo coltello, gli altri grosse pistole. Erano a volto scoperto». Atterrita la Brio ha detto: «Per carità, via le armi». Per tutta risposta uno l'ha afferrata per il collo e le ha avvicinato il coltello alla gola. Maddalena Brio sviene. E' in quel momento che compare il marito. «Cosa fate?», chiede. Gli puntano la pistola. I banditi hanno già spogliato gli scaffali degli orologi.

«Ho avuto paura — racconta Ermenegildo Brio. — Mia moglie sul pavimento, quei tali che agitavano le armi. Un incubo. Mi hanno detto: "Guai se dai l'allarme, aspettate in silenzio"». A quell'ora in via Pianezza ci sono soltanto pochi passanti frettolosi. Nessuno s'accorge di nulla. Quando la polizia giunge sul posto non trova testimoni. Nessuno sa dire da che parte siano fuggiti. E' probabile abbiano scantonato in corso Potenza dove li attendeva un complice con un'auto. Ma gli indizi sono minimi per cominciare le indagini. Una battuta nella zona rimane infruttuosa.

Maddalena Brio, 53 anni, con il marito Ermenegildo

Il concorso di Stampa Sera alla ricerca del miglior coiffeur

Castellino: pettinature di sogno in gara

GIANNA BALTARO

Serata animatissima al Castellino Danze. I partecipanti al concorso di acconciatura femminile e maschile, promosso da «Stampa Sera» e organizzato da Pino e Angela, si sono presentati ieri in piena forma e hanno determinato il successo della terza selezione. Graziose ed eleganti, come sempre, le modelle, molto curate le pettinature e briosa la presentazione. L'atmosfera ha subito la suggestione dell'orchestra Loris che ha eseguito un repertorio sul «liscio», di stile raffinato, valendosi della partecipazione di Franco Corsi, una «tromba» di tutto rispetto che abbiamo conosciuto attraverso i programmi televisivi.

Nella selezione si sono affermati i seguenti acconciatori. Nadia e Giancarlo, corso Toscana 108, Torino: marito e moglie, svolgono da 14 anni attività in proprio e sono orientati sulla linea pratica, di sviluppo veloce, per accontentare le clienti, che, di questi tempi, vanno sempre di fretta: hanno presentato Letizia con acconciatura corta, taglio inglese, sviluppata a riccioli, e Graziella, linea elegante con frangia lunga.

Pata Acconciature, via Cavour 91, Santena: ama portare i capelli lunghi e ha sempre amato questa linea, anche prima che esplodesse la moda. Le sue clienti sono essenzialmente giovani e, per contro, preferiscono il taglio corto sullo stile «sassoon». Patrizia ha presentato la sua linea su capelli «mesciati».

Giovanni Lacolla, corso Svizzera 129, Torino. Ha iniziato giovanissimo l'attività e da otto anni lavora in proprio nel ramo dell'acconciatura maschile. Mette la massima cura nel secondare i gusti dei suoi clienti. Per lui hanno presentato Gino: mezza riga, classico e Sabino: taglio all'italiana.

Gino Falotra, Strada Settimo 9, Torino. Unisex. Da 15 anni svolge attività in proprio con numerosi collaboratori. Preferisce le moderne tecniche del taglio di stile inglese e francese che consentono una linea morbida e pratica, adatta sia alle donne sia agli uomini. Pratica anche trattamenti estetici. Hanno presentato: Pino, con acconciatura «clos» e Gianni, con taglio cortissimo.

Gianna Di Cosimo, corso Spezia 11, Torino. Ha iniziato l'attività a soli 10 anni e da pochi mesi lavora in proprio. Adegua lo stile alle esigenze delle clienti anche se ha cura di adattare l'acconciatura al viso. Santina, ha presentato per lei una acconciatura elaborata: ciuffo di capelli sul la nuca completato da una guarnizione in madreperla da cui si irradiavano treccine di capelli naturali a forma di petali.

Anna Acconciature, via Cavour 22, Rivoli. Ha scelto la professione sin da bambina e vi si dedica con autentica passione. Preferisce il taglio corto, liscio, a spina di pesce come ha presentato attraverso Daniela. Altra modella, Antonella con pettinatura stile anni Trenta. Loredana con taglio a caschetto.

Il regolamento del concorso

Ricordiamo le regole per partecipare al Trofeo Regionale di Acconciatura Femminile e Maschile.

Ogni concorrente può presentare da una a tre modelle (o modelli) già pronte, pettinate in negozio. L'acconciatura è a libera scelta del concorrente. In ogni selezione il pubblico farà da giuria con la scheda pubblicata da Stampa Sera il giorno in cui si svolge la selezione.

Concorso «Stampa Sera» 1° TROFEO REGIONALE di acconciatura femminile e maschile
Voto per il N. . . . . .

Far stilare scheda

Le schede saranno ritirate nella serata stessa.

In ogni selezione si sceglieranno i 4 parrucchieri per signora e i 2 parrucchieri per uomo che avranno totalizzato il maggior punteggio. Questi riceveranno una Targa di Stampa Sera, le modelle una medaglia ricordo. Le foto delle modelle (o modelli) ed i nominativi dei parrucchieri prescelti saranno pubblicati il giorno dopo su Stampa Sera.

I concorrenti che non si sono classificati possono partecipare ad un'altra selezione. Tutti i parrucchieri selezionati partecipperanno di diritto alla seconda parte del concorso.

Per tutto il mese di Novembre, l'elenco di tutti i parrucchieri prescelti sarà pubblicato su Stampa Sera con l'apposita scheda di votazione: il pubblico potrà così segnalare al quotidiano il suo parrucchiere di fiducia.

Le schede, col nome del parrucchiere, dovranno essere spedite a:

STAMPA SERA - Uf. Sviluppo Via Marenco n. 32 - Torino

I 15 parrucchieri per Signora e i 5 parrucchieri per Uomo che avranno ricevuto più punti in questa seconda fase del concorso, parteciperanno alla finalissima.

Si ringraziano le Accademie di Acconciatori: Garap di Torino; Spafa di Asti; Capaa di Alessandria; Capaa di Alba; Casmo di Cuneo; Capaas e Uasmn di Novara.

La finalissima avrà luogo lunedì 13 dicembre 1976, alle ore 21 al «Castellino Danze» (corso Vittorio Emanuele II 48, Torino) con questo regolamento:

Acconciatori per signora:

1) I concorrenti dovranno presentare una sola modella, con piega già impostata asciutta e puntata (rete e bigodini);

2) al via del giudice di gara inizia la lavorazione. Tempo accordato: 30 minuti.

3) Tema del concorso: «Acconciatura di linea attuale, moda giorno».

Acconciatori per uomo:

1) I concorrenti dovranno presentare un solo modello, già pettinato in negozio;

2) tema del concorso: «Acconciatura di linea attuale».

Una giuria formata da noti maestri delle Accademie di Acconciatura femminile e maschile sceglierà le acconciature migliori.

Tutti i concorrenti dovranno presentarsi entro le ore 22.

PREMI:

Acconciatori femminili: al 1° Trofeo Stampa Sera; dal 2° al 15° coppe e ricchi premi.

Acconciatori maschili: al 1° Trofeo Stampa Sera; dal 2° al 5° coppe e ricchi premi.

Programma

● Sabato 18 settembre: Dancing «3 RITMI» - S. Gillio (To), str. Givoletto, telefono 964.0793.

● Giovedì 23 settembre: CASTELLINO DANZE - Torino, corso Vittorio Emanuele II, 48.

● Sabato 25 settembre: Dancing «LA CAPANNINA» - Ponticelino - Acqui Terme (Al), tel. 71.???.

● Lunedì 27 settembre: Dancing «L'ALTRO MONDO» - Alba (Cn), via Tanaro 5, tel. 41.311.

● Sabato 30 settembre: CASTELLINO DANZE - Torino, corso Vittorio Emanuele II, 48.

Per informazioni telefonare a:

● Stampa Sera - Uf. Sviluppo (011) 65.68 int. 321.

● Centro Giovani Artisti (011) 34.29.34.

Ha detto: "È stata una disgrazia,, ma il racconto non convince

PARA' DI "ORDINE NERO,, L'UXORICIDA DI ROSTA

Maurizio Rossi, l'ex paracadutista, al processo «nero»

Ora lui dice che è stata una disgrazia, che puliva la pistola ed è partito un colpo. E sembra proprio vero. Ma i carabinieri, per mestiere, hanno quello di essere diffidenti. Maurizio Rossi, 29 anni, ex paracadutista, aderente ad Ordine Nero, processato per le trame fasciste, ha ammazzato la moglie con una rivoltellata al cuore, poi s'è sparato una pallottola in bocca quando, all'ospedale, ha avuto la certezza che la donna era morta. Adesso è alle Molinette, in prognosi riservata. Il capitano Calisti, della compagnia di Rivoli, sta cercando di accertare se il suo racconto corrisponde a verità.

La tragedia è della notte di ieri: Maurizio Rossi e la moglie, Marusca Bortoletti, di 27 anni e i due bambini abitano al primo piano di una palazzina di Rosta, in via Rivoli 11. E sono soli in casa: i due bambini stanno in Toscana, presso alcuni parenti, per le vacanze. A mezzanotte i vicini di casa sentono la detonazione, poi urla e pugni sulle porte. Ognuno di essi pensa al carattere del Rossi, violento, pericoloso. E non apre.

Il giovane, stando alle sue parole, corre disperatamente da porta a porta. Poi, visto che nessuno lo aiuta, chiama i carabinieri. Va con i militi all'ospedale di Rivoli, tenendo in braccio la moglie e ripetendo continuamente: «Salvatela, salvatela, non voglio che muoia». Al pronto soccorso tutti si prodigano, ma per la giovane madre non c'è nulla da fare. Muore pochi momenti dopo il ricovero, senza riprendere conoscenza.

Un medico esce nel corridoio, per dare al Rossi la notizia. Ma il giovane impiegato (lavora alla Dulna-Tubi, una delle fabbriche del presidente del Milan) non aspetta che parli: capisce al volo e, impugnata la pistola con la quale ha fulminato la moglie, si spara.

Lo soccorrono, ma le sue condizioni appaiono subito gravissime, viene trasferito a Torino, reparto di rianimazione. Intanto i carabinieri svolgono i primi accertamenti; la pistola è una 7,65, regolarmente denunciata. I vicini, almeno dalle prime dichiarazioni, non hanno sentito litigi, nei momenti precedenti la detonazione. Gli inquirenti sembrano orientati a dar fede alla versione della disgrazia, mentre ieri sera, nei primi momenti successivi all'uxoricidio, i sospetti erano molto forti.

Il gesto dell'uomo, che si è sparato per uccidersi, e non per recitare una scena madre che gli servisse da alibi, ha convinto gli inquirenti? Pare proprio di sì, anche se nessuna ipotesi viene trascurata. Certamente i precedenti del Rossi hanno giuocato non poco in suo sfavore: ex sergente dei paracadutisti fu arrestato alla fine di febbraio 1975 per cospirazione politica, attentato contro lo Stato e detenzione abusiva di armi. In cella tentò di uccidersi, non una, ma tre volte. Al processo, accusato dal memoriale di Paolo Pecoriello, braccio destro del pisano Lamberto Lamberti, amico di Tuti, vide il p.m. chiedere per lui due anni e mezzo di carcere. Fu assolto «perché il fatto non sussiste».

PINEROLO — Aria di crisi

Beloit scappa?

MARIO GIORDANO

Dal primo settembre gli operai del reparto macchine della Beloit Italia, una multinazionale con dipendenza a Pinerolo, sono stati posti in Cassa integrazione ad esclusione del reparto pialle dove lavorano però solo sei operai. Dal primo ottobre la Cassa sarà estesa anche ai reparti di montaggio e aggiustaggio, eccetto la carpenteria, per un totale di 24 ore la settimana.

Già da fine luglio la direzione aveva chiesto la Cassa integrazione, mancando le commesse alcuni reparti lavoravano al 45 per cento, altri al 50, altri al 80. La direzione afferma ancora che probabilmente i «tre mesi d'orario ridotto non basteranno, che per determinati reparti il lavoro non arriverà più e quindi bisognerà iniziare un processo di riqualificazione di una parte della manodopera», il che significa che si andrà a una pesante ristrutturazione della Beloit.

Durante l'incontro tra la direzione e il consiglio di fabbrica, svoltosi all'Amma a Torino, la Beloit ha spiegato che si tratta d'una crisi del settore. Però, nel corso dell'anno, momenti di pessimismo hanno seguito momenti di ottimismo. Pareva che si dovesse essere una commessa di 35 miliardi, poi improvvisamente ridottasi clamorosamente e arrivata al contagocce.

Per cercare di spiegare questi fatti, bisogna tener conto di due elementi, il carattere multinazionale della Beloit e il tipo di lavoro che in questo periodo si sta facendo. Il primo elemento inquadra il problema Beloit nell'ambito generale della progressiva fuga delle multinazionali dall'Italia, alla ricerca di manodopera meno costosa e più tranquilla; ma non solo, proprio il carattere internazionale del complesso fa sì che il far mancare o meno le commesse a una certa fabbrica sia soprattutto una scelta economica

Mercati

I mercati settimanali di domani, sabato, si svolgono ad:

Alice* (53), Alpignano (14), Andezeno (19), Balangero (30), Bardonecchia (90), Borgaro (11), Borgofranco (61), Brandizzo (19), Buttigliera (22), Caravino (55), Cavagnolo (36), Chialamberto (53), Chivasso (23), Collegno centro (8), Druento (12), Forno C. (41), Gassino* (13), Germagnano (35), Giaveno (32), La Loggia (14), Mazzè (40), Mercenasco (45), Montalto Dora (37), Montanaro (29), Nichelino (9), Novalesa (61), Pecco* (54), Pianezza (12), Piossasco (53), Pinerolo (38), Poirino (36), Riva di Chieri (21), Rivarolo (31), Ronco C. (60), Rueglio (60), S. Ambrogio* (27), S. Antonino (34), Settimo (12), Valdellatorre (25), Venaria (9), Villanova C. (35).

Fra parentesi le distanze chilometriche da Torino. Gli asterischi contrassegnano i mercati che si svolgono solo al pomeriggio.

RIVOLI — Contestata la decisione del Comune

I contadini non vogliono industrie nei loro campi

JOSE' LEVA

Per decidere se era necessario fare scattare la legge di salvaguardia su 450 mila metri quadrati di terreno agricolo vincolato a zone industriale a sud di Cascine Vica e varare un piano di insediamenti produttivi sfruttando la «167», il Consiglio comunale di Rivoli ha discusso un'intera notte.

La riunione, svoltasi in modo informale per dare modo alle categorie interessate, e in particolare ai contadini, di far sentire la loro voce, è durata dalle 21 di martedì alle 4 di mercoledì, davanti ad un uditorio attento che gremiva in ogni ordine di posti (circa 300) le scalee del «piccolo parlamento rivolese».

In apertura di seduta l'architetto Novarese, assessore all'Urbanistica, dopo aver detto che il provvedimento era urgente al fine di evitare la compromissione della zona con insediamenti di cui era già stata richiesta licenza edilizia, ha spiegato che il tipo di programmazione concordato con la Provincia e la Regione esigeva l'applicazione della legge.

«*Piccole e piccolissime industrie rivolesi sono attualmente collocate in capannoni di fortuna nel centro cittadino. Il poco spazio a disposizione incide notevolmente sui cicli produttivi e sul rendimento. L'Amministrazione vorrebbe* — ha concluso Novarese — *espropriare la zona, lottizzarla, urbanizzarla e assegnarla ad un prezzo adeguato (14 mila lire al mq) a queste aziende, evitando la corsa alla speculazione che già ha messo le mani sul 50 per cento dell'area*».

Di parere naturalmente contrario è stato il rappresentante della Coldiretti, Carlo Gottero. Ha ricordato che tutte le forze politiche rivolesi in una conferenza sull'agricoltura del 1974 avevano detto «no allo sviluppo industriale», e «sì ad una riconversione dei terreni».

Pierluigi Cassola, a nome della Cgil, Cisl e Uil, ha chiesto che «*il Comune controlli il territorio per impedire un incondizionato sviluppo industriale e faccia le assegnazioni in accordo con il piano di sviluppo agricolo della zona*».

I capigruppo si sono riuniti per prendere una decisione. Dopo un'ora e mezzo di attesa, sono rientrati in aula per le dichiarazioni di voto. Saitta, Brescia e Giunotti (dc), Borghesio (pli), Garau (psdi) e Malocchi (pri) a nome delle minoranze, pur dichiarandosi contrari al piano degli insediamenti produttivi «che prende ancora una volta a calci in faccia l'agricoltura», sentito l'intervento del sindaco Siviero (psi) e del pci, dichiarano (pci), che hanno assicurato formalmente «*sensibilità e attenzione verso i problemi dei contadini e un serio impegno morale, politico e amministrativo per rivedere il piano prima della sua applicazione*», hanno annunciato l'astensione.

La delibera, che blocca ogni insediamento industriale a sud di Cascine Vica, e precisamente alla sinistra di corso Allamano, è quindi passata con 18 sì (psi e pci) e 12 astensioni (dc, pli, psdi e pri). Naturalmente i contadini non sono stati contenti.

PINO TORINESE — Attentato

Va a fuoco il pci

Attentato, stanotte, alla sede del pci di Pino Torinese. Tre giovani, con il volto mascherato, sono giunti a bordo di una 127 bianca: dal finestrino hanno scagliato una bottiglia incendiaria e all'interno di locali in fiamme, appiccate a libri ed opuscoli, sono subito divampate con violenza. I danni sono stati calcolati in un milione di lire. L'azione è stata rivendicata dalle Sam, squadre d'azione Mussolini.

RIVAROLO — Consultori

Mio figlio, com'è

(n. c.) Promosso dall'assessorato all'assistenza e dal sindaco di Rivarolo Canavese si è svolto l'altra sera, nella sala consiliare del comune di Rivarolo, un incontro fra numerosi sindaci, rappresentanti comunali e ufficiali sanitari, al fine di discutere l'attuazione di un consorzio tra Comuni per la istituzione di consultori familiari per l'assistenza sociale e sanitario-psicologica della famiglia nei suoi vari componenti.

Hanno aderito all'invito del sindaco Rostagno tutti i Comuni del circondario, con la sola eccezione di Busano. Erano pertanto presenti: Bosconero, Favria, Feletto, Oglianico, Ozegna, Salassa e naturalmente Rivarolo. Alla riunione hanno partecipato esperti della Regione Piemonte per esporre i vari punti della legge 39 del 9 luglio scorso.

Numerosi gli interventi, sia da parte dei medici, sia da parte degli amministratori comunali. Al termine è stato deciso di riunire le singole giunte e i consigli comunali, laddove è possibile, per l'adesione al consorzio che deve essere costituito entro il 21 del corrente mese.

Che cosa prevede la legge è stato chiaramente esposto durante la riunione: in sostanza si tratta di istituire un consultorio psico-socio-sanitario allo scopo di fornire l'assistenza sociale e psicologica per la preparazione alla maternità ed alla paternità responsabile, per la soluzione dei vari problemi del singolo, della coppia e della famiglia.

«*E' un problema difficile da risolvere* — ha affermato un rappresentante del comune di Bosconero —, *specie per quanto riguarda i ceti meno abbienti: qui le madri sono portate a confidare certi problemi di carattere sanitario dei loro figli alla maestra più che al sanitario*».

Ad Aosta, due giovani di MONCALIERI

Fuori strada in moto: morti

Due giovani di Moncalieri sono morti alla mezzanotte di ieri in un incidente stradale sulla circonvallazione di Aosta. Poco o nulla si conosce dei motivi che hanno causato la tragica uscita di strada dei due ragazzi che, a bordo d'una Honda 750, stavano viaggiando in direzione di Courmayeur. I due, Gian Pietro Pala, di 24 anni, e Armando Abbate, di 21, abitanti entrambi a Moncalieri in frazione Tetti Piatti, rispettivamente al 17 bis ed al 17 F, erano partiti poco prima per una gita. La serata, con tempo ottimo, non presentava particolari difficoltà alla circolazione. La "Honda" sulla quale viaggiavano i due amici percorreva la circonvallazione di Aosta a velocità sostenuta fino all'altezza del ristorante Bagatelle, che costeggia la strada. Improvvisamente, e per cause non ancora accertate, il Pala, che pare fosse alla guida, perdeva il controllo della moto, che finiva nel giardino del ristorante. I due giovani, sbalzati dal sellino, andavano a cozzare contro il muro, rimanendo svenuti a terra. I soccorsi, da parte dei gestori del locale e della polizia stradale di Aosta, subito intervenuta, sono risultati inutili. I due ragazzi sono morti subito.

VINOVO — Otto corse, inizio 20,45

Stasera l'ultima notturna

(s. r.) Ultime otto corse in «notturna» a Vinovo. Il ciclo si conclude stasera, l'appuntamento è fissato per le 20,45. Prova di centro di questa ultima serata è il Premio Sardegna: tre soli cavalli alla partenza, ma la corsa si annuncia egualmente del massimo interesse. Vi partecipano:

a m 2080: 1. Arpino (Giuseppe Rossi), 2. Amedeo (Renato Ciano);

a m 2080: 3. Urpila di Jesolo (Luigi Bottoni jr).

Il compito di Urpila di Jesolo è difficile; su questa distanza però ha la possibilità — con la sua iniziativa d'assalto — di aver ragione dei due avversari di più spiccate doti di velocità; sarà comunque un incontro molto avvincente.

I favoriti della serata:

Vendramin - Ostro d'Ausa (Premio Orosei);

Zopier - Perugia (Premio Olbia);

Urraco - Divasco (Premio Alghero, gentlemen);

Iuper - Ibar (Premio Sassari);

Pontina - Teger (Premio Cagliari); Urpila di Jesolo - Arpino (Premio Sardegna);

Atreo - Cogne (Premio Nuoro);

Roberia - Citropia (Premio Oristano).

Spettacoli di provincia

ALPIGNANO
DORIA: Bluff, storia di truffe e di imbroglioni.

BEINASCO
ITALIA: California Poker.

BORGARO
ROYAL: Mimì metallurgico.

CARIGNANO
PETER: Magia nuda.

CARMAGNOLA
MARGHERITA: La luna di miele in tre.

CASELLE
ITALIA: La modella.
ROMA: Uomini e squali.

CHIERI
CHIERESE: La dottoressa del distretto militare.
SPLENDOR: Napoli violenta.
AUDITORIUM: Gli uomini falco.

CHIVASSO
CINECITTA': Todo modo.
MODERNO: I sopravvissuti delle Ande.
POLITEAMA: Novecento.

CIRIE'
CATALANO: Il gattopardo.
ITALIA: Il bastino dell'Ave Maria.
NUOVO: Police Python 357.

CUORGNE'
PERONA: L'invasione dei ragni giganti.
MARGHERITA: La ragazza alla pari.

CHIUSA S. MICHELE
GLORIA: Il segno del potere.

GASSINO
ITALIA: Salon Kitty.

GIAVENO
ALFIERI: Silvestro gatto maldestro.

IVREA
POLITEAMA: Roma, l'altra faccia della violenza.

SIRIO: C'era una volta il West.
SPLENDOR: Le piccanti avventure di Tom Jones.

LANZO
NUOVO: Due superpiedi a Brooklyn.

LUSERNA S. GIOVANNI
S. CROCE: L'affare della sezione speciale.

MONCALIERI
CIAK: 3 Totò a colori.
EXCELSIOR: Anno uno: l'amore.

PEROSA ARGENTINA
PIEMONTE: Vinella e don Pezzale.
ARGENTINA: Monaca per tre carogne e sette peccatori.

PINEROLO
HOLLYWOOD: I sopravvissuti delle Ande.
ITALIA: La dottoressa del distretto militare.
NUOVO: Emmanuelle nera n. 2.
PRIMAVERA: Cinque matti a Hong Kong con furore.

RIVAROLO
CRISTALLO: Il letto in piazza.

SETTIMO
GARIBALDI: Apache.

SUSA
CIVICO: Elle Mary.

TORRE PELLICE
TRENTO: La donna della domenica.

● VENAUS — La Pro Loco ha organizzato per oggi alle ore 14,30 nel piazzale della scuola materna la seconda edizione della «Fèta de la balèvra»

La lunga vertenza dell'azienda valdostana

Appel: o un accordo subito o 120 camiciaie senza lavoro

CORRISPONDENTE GIORGIO GIANNONE

ARNAZ — «O si raggiunge un accordo questo mese o il nostro problema rischia di rimanere senza soluzione»: *le componenti del comitato di gestione straordinaria della Appel di Arnaz — stabilimento gestito da sette mesi dalle maestranze dopo il fallimento dell'azienda — si dichiarano comunque pronte a* «continuare la lotta, a casa non torneremo». «Senza lavoro non possiamo rimanere», *affermano le 120 operaie.*

Il decreto di requisizione degli impianti della fabbrica che consentì di avviare nel febbraio scorso l'autogestione nella prospettiva di un'intesa con un imprenditore tessile disposto a rilevare l'azienda, è stato per la seconda volta prorogato due giorni orsono dal presidente della giunta regionale valdostana per un altro mese. Un'azienda toscana che produce jeans e camicie è interessata al rilevamento, ma non sono ancora state fissate del tutto le condizioni. L'incontro decisivo tra amministratori regionali e rappresentanti sindacali con il gruppo industriale è stato fissato entro breve tempo: «Il comitato chiede l'assunzione degli attuali organici — *spiega il coordinatore dell'autogestione, Cortinovis, già dirigente della precedente gestione* — e l'impegno di una solida prospettiva di lavoro».

Le garanzie allo stato attuale sono state assicurate all'85 per cento.

Abbandonata l'ipotesi di una cooperativa di lavoro, prospettata nelle prime assemblee di fabbrica all'Appel, si punta ora sul ritorno al capitale privato: «Non abbiamo altra soluzione — *dicono le rappresentanti sindacali* —: per una cooperativa, 120 operaie sono troppe, e poi occorrono sostanziali finanziamenti iniziali».

Sette mesi di autogestione sono serviti comunque alle maestranze a godere dell'intera paga e dei diritti sindacali, comprese le ferie: «Per coprire le spese di gestione occorre produrre mille camicie al giorno — *spiega una responsabile del comitato straordinario* —: soltanto di stipendi occorrono 38 milioni al mese. Ma il problema non è tanto la produzione quanto la vendita: nonostante ci fosse stata promessa la consulenza di un esperto e una rete di vendita commerciale, le camicie dobbiamo continuare a venderle da noi, negli spacci aziendali, davanti alle fabbriche (ma il mercato è quasi saturo) o produrle per conto terzi».

L'«operazione Appel», azienda impiantata poco più di due anni fa in Valle, negli immobili della ex-Sirca Davit (dolciaria) fallita e i cui stabili vennero acquistati dall'Amministrazione regionale, è costata finora alla Regione un miliardo: «280 milioni vennero dati quale finanziamento al gruppo dirigente — *spiega il Cortinovis* —, 400 milioni all'incirca costò l'immobile e 120 vennero spesi per la sua ristrutturazione».

Altri 200 milioni sono stati versati in due rate al comitato di gestione straordinaria per l'acquisto delle materie prime dopo il fallimento. «La Appel era venuta in Valle con ingenti contributi per assicurarsi 10 anni di lavoro — *dicono le operaie* —: dopo due anni ha chiuso i battenti per mandarci a casa, ma noi a casa di qui non andremo che con la certezza di un lavoro».

Senza lavoro le donne della Appel sono già rimaste più di una volta: molte delle operaie lavoravano nello stesso stabilimento quando questo si chiamava Sirca Davit e produceva cioccolatini e caramelle; altre provengono dalla Brambilla Filature di Verrès accomunata alla Sirca nell'eguale sorte: «Tante promesse per tornare a casa — *dicono* —, dove siamo rimaste due anni ad aspettare un altro lavoro».

Pavia - Moribonda l'impiegata violentata

Sette le vittime del bruto

Il maniaco che gira in motorino - La caccia all'uomo

PAVIA — *(c. l.)* E' salito a sette il numero delle donne aggredite dal maniaco col motorino che l'altra sera, dopo aver sequestrato e violentato una impiegata di 30 anni, Wandina Vertuani, abitante in via Bassi Farina, nubile, l'ha investita con un'auto provocandole gravissime lesioni. La donna è ricoverata in imminente pericolo di vita al policlinico San Matteo di Pavia.

Dopo le cinque precedenti aggressioni avvenute negli ultimi sette giorni in vari punti della città e fortunatamente conclusesi senza violenza per la reazione delle aggredite, e con la gravissima dell'impiegata di via Farini, ieri sera si è presentata in questura una donna di 31 anni, operaia turnista alla Necchi, che ha sporto denuncia per l'aggressione di cui sarebbe rimasta vittima tre sere fa, poco dopo le 22, mentre rientrava a casa dal lavoro.

Anche in questo tentativo il maniaco non è riuscito a mettere in atto l'insano proposito per la viva reazione dell'operaia. La descrizione del giovane maniaco combacia con quella fatta dalle altre vittime, un ragazzo sui 18-20 anni, un tipo perbene, dall'aspetto pulito.

«Sembra uno studente», hanno dichiarato quasi tutte le vittime. Ieri sera i pattuglioni della Squadra Mobile di Pavia hanno setacciato la città controllando centinaia di giovani in motorino. Impossibile per il momento avanzare ipotesi sull'identità del maniaco.

Ieri sera le pattuglie della squadra mobile sono state rinforzate di numero. La città è stata setacciata nell'intenzione di approfittare di qualche eventuale errore del giovane che sa di essere ricercato. Intanto dopo i notiziari dati dalla radio locale, «Radio Pavia», in città già da ieri pomeriggio si è avuta la psicosi del maniaco; tantissime le telefonate alla polizia e alla radio di donne che si sono dette aggredite.

IN BREVE

La donna morta a Voghera convalidato il fermo del marito

VOGHERA — *(c. g.)* E' ad una svolta decisiva l'inchiesta per la morte della contadina Maria Veronesi, 37 anni, sei figli. E' stato convalidato il fermo del marito della donna, il bracciante agricolo Remo Buffadossi, 37 anni, il quale ebbe una violenta lite con la donna. L'autopsia dovrà accertare se la donna è morta per le ferite al capo o per soffocamento. Il giudice, per il momento, si è limitato a convalidare il fermo senza contestare al Buffadossi nessun capo d'imputazione.

Pavia: due romeni chiedono asilo politico

PAVIA — (a.l.) Due cittadini romeni, sulla cui identità è mantenuto il riserbo, hanno chiesto asilo politico alla questura di Pavia. Si tratta di un professore di elettronica e di un agronomo: facevano parte di una corale che si è esibita in una «tournée» in Europa.

Ballerina muore nell'auto fuori strada

NOVARA — Verso le 4 di stanotte una giovane donna è rimasta vittima di un incidente stradale mentre alla guida della propria auto percorreva l'autostrada Torino-Milano nei pressi di Biandrate.

Si chiamava Fiorina Picco, 30 anni, residente a Trieste, via del Roncheto 25.

La Picco, impegnata nei locali notturni come ballerina, proveniva da Viverone ed era diretta nella nostra città quando, per cause ancora in corso di accertamento, la sua «Matra-Simca» sbandava sulla destra finendo dopo una serie di ribaltamenti nella scarpata. La donna, sbalzata dall'abitacolo, è morta sul colpo.

La rassegna dal 5 ottobre

Vercelli: ha inizio il «festival viottiano»

VERCELLI — (w.n.) Il 5 ottobre, con le prove eliminatorie della sezione di canto della XXVII edizione del concorso internazionale musicale Giovan Battista Viotti, organizzato dalla Società del Quartetto in collaborazione con il Comune e altri enti, si apre a Vercelli il Festival Viottiano, manifestazione di risonanza nazionale articolato oltre che sulle esecuzioni previste dal concorso (sezione di canto, pianoforte e, per la prima volta, flauto) su 34 concerti e spettacoli ospitati presso la Sala Dugentesca e il Teatro Civico, dall'ottobre al dicembre 1976, con una breve appendice nella primavera '77.

In due serate di gala il riconoscimento internazionale «Viotti d'oro», sarà consegnato al duo pianistico Bruno Canino e Antonio Ballista, e a Cesare Tallone, considerato uno dei più grandi costruttori di pianoforti a coda del mondo.

La particolarità di rilievo di questo festival è costituita dagli «incontri col jazz» in programma dal 22 al 28 novembre. Vi saranno esibizioni di Cooper Terry, Bunny Foy e Sonny Taylor (25 novembre), del nuovo quintetto di Franco Cerri (26 novembre), del Milan College Jazz Society con Lino Patruno (27 novembre), e del pianista afro-americano Randy Weston.

Per tornare alle altre manifestazioni, ricordiamo il basso Eugenio Nesterenco (8 ottobre); i pianisti Luciano Giarbella (25 ottobre); Yoko Sakay (5 novembre) e Igor Zukov (13 dicembre); il fisarmonicista Salvatore Di Gesualdo (15 novembre).

UOMINI & COSE

QUEL GIORNO A BOVES IL MASSACRO

Il 19 settembre 1943 la barbara rappresaglia nazista al comando del "SS" Joachim Peiper - Nessuno ha dimenticato

Era il 19 settembre 1943. Peiper si apposta con le sue SS attorno a Boves

BOVES — Fu a Boves che il tedesco mostrò per la prima volta la zanna del lupo. Era il 19 settembre 1943, un pomeriggio di domenica. Arrivarono, i tedeschi, con i carri armati, le autoblindo, le mitragliere puntate; fulminei, precisi, perfetti nell'assetto guerresco e nella organizzazione. Se n'era tanto sentito parlare di queste SS: tante volte erano state proposte ad esempio ai nostri poveri fanti.

Ed ora erano in paese, le SS famose, orgoglio dell'armata tedesca e sintesi della dottrina hitleriana. Il loro piede calcava la terra di Boves, il più mite paese di questo mondo, celebre per le castagne, per le ottobrate all'osteria, per la gente bonaria e allegrona.

Volevano la restituzione di due soldati del Reich, catturati un'ora prima sulla piazza. Nulla da obiettare: s'offersero come intermediari due specchiati galantuomini; il parroco don Giuseppe Bernardi ed il presidente dell'ospedale, Antonio Vassallo. Un terzo, Vigi Dalmasso, mise a disposizione la sua macchina.

I «parlamentari» salirono a Castellar, con la bandiera bianca sul cofano, e s'incontrarono subito con «quei ragazzi». Partigiani non erano: i tedeschi, nei loro proclami, li definivano «banditi», ma nessuno ci credeva. Erano infatti soltanto degli sbandati, un povero brindello dell'esercito alla deriva.

La cattura dei due tedeschi a Boves era avvenuta in circostanze quasi divertenti: era sceso dalla montagna un autocarro carico di questi «sbandati». Tanto per non creare equivoci, il loro autocarro era imbandierato di tricolori. Se ne scendevano tranquilli, cantando; sembravano godere di una strana ed imprevista «licenza boschereccia», in attesa di ordini più chiari e di tempi meno bui. Ma erano sempre soldati: a testa alta, dunque. Il gruppetto era sceso dal Castellar per far provvista di pane. Mentre chiacchieravano sulla piazza con la gente che usciva dalla Messa ultima, erano sbucati dalla strada di Peveragno due militari tedeschi che non riuscivano a trovare la via giusta per Cuneo. «Mani in alto», due pedate e via — prigionieri — sull'autocarro adorno di bandiere. Fu una scena che strappò l'applauso della gente che affollava la piazza di Boves. Gli «sbandati» se ne tornarono così con il sacco del pane, e con due tedeschi per giunta, alle loro baite.

Un'ora dopo, ecco la colonna delle SS a Boves, ecco la vettura con don Bernardi e il signor Vassallo che sale per la missione pacificatrice. «Dovete lasciar liberi quei due tedeschi, se no il paese passerà guai seri».

Non sprecarono molte parole, i due intermediari. Il capitano Vian, che comandava il gruppetto dei «ribelli», si rese conto del pericolo che incombeva sugli inermi: i due prigionieri furono rilasciati, cavallerescamente. Non gli fu tolto un centesimo, non la macchina fotografica, non il binocolo, non un fregio dalla divisa. C'era stato uno scontro — nel frattempo — fra le SS e gli uomini del capitano Vian: un ufficiale nemico era rimasto sul terreno. Anche quella salma fu restituita, senza discussione.

«Ma chi garantisce, poi, che non saranno fatte rappresaglie?», domandò appena arrivato in paese il signor Vassallo al comandante delle SS. «Parola di tedesco», rispose.

Cominciarono subito a sparare; bloccarono le strade, piazzarono i cannoncini, tirarono all'impazzata sulla gente e sulle case. Sfondarono gli usci e con la benzina cosparsero le masserizie e vi diedero fuoco. Primo, cadde sotto le raffiche un muto, il povero Meo Dalmasso. Poi un mutilato dell'altra guerra, Minicu del Siri, un tipo stravagante che stava per entrare in un'osteria. La gente di Boves non avrebbe mai immaginato che l'organizzazione hitleriana fosse così perfetta anche nel saccheggio e nella devastazione. E così «scientifica» nella malafede.

Quando, al tramonto, le SS finalmente lasciarono il paese, un centinaio di case ardevano sicché sembrava fosse giorno pieno. Il Municipio era un braciere. «Pensai ai nostri uffici, agli incartamenti distrutti, all'archivio che conteneva documenti antichi», ha scritto uno dei testimoni, Stefano Pellegrino, applicato del Comune.

Morì, in quella giornata, anche il giovane vice-curato, don Mario Ghibaudo, che da tre mesi appena era stato ordinato sacerdote; fu freddato mentre assisteva alcuni civili agonizzanti sulla strada. E il parroco, e il signor Vassallo? Dopo che le SS ebbero terminato il loro «saggio» di stile militare, la gente uscì spaurita dai nascondigli: chi s'affrettava a curare i feriti, chi con i secchi d'acqua si improvvisava pompiere.

Mancavano all'appello, con tanti altri, i due galantuomini che avevano trattato per la restituzione dei prigionieri. Furono scoperti il giorno dopo, in un corridoio della casa del fotografo. Dapprima la gente credette che quei due poveri corpi carbonizzati fossero di due bimbi, tanto erano divenuti piccini. Ma venne il dottore e dalla dentiera riconobbe don Bernardi; e un amico riconobbe dal mazzo di chiavi che portava vicino a sé il corpo di Antonio Vassallo.

La vendetta si era abbattuta più bestiale proprio sui due testimoni della «parola tedesca»: erano stati bruciati vivi con il lanciafiamme.

Boves non cessò, da quel 19 settembre, di essere mèta delle incursioni alternate dei nazisti e delle brigate nere. Alla fine, le case distrutte o danneggiate dagli incendi o da crudeli «tiri a bersaglio» erano centinaia; i morti, in grandissima parte inermi, quasi duecento.

Ora corre voce che i neonazisti erigerano un monumento al boia Peiper, misteriosamente scomparso, dopo l'attentato nel piccolo villaggio francese dove s'era rifugiato. Ma Peiper lo ha già da oltre trent'anni il suo monumento di cenere. A Boves.

u. a.

Sullo scandalo edilizio

Genova: Inquirente a "porte aperte,,

GENOVA — *(p. l.)* I giornalisti potranno assistere alle sedute della Commissione inquirente che la Regione Liguria ha istituito per indagare sullo scandalo di Santo Stefano al Mare, la vicenda della «bustarella da un miliardo», che ha portato all'apertura di un'inchiesta nei confronti dell'ex presidente dell'assemblea, Paolo Machiavelli (psi), il quale recentemente si è dimesso anche da consigliere regionale.

La decisione è stata presa dalla prima Commissione legislativa della Regione, quella che deve occuparsi dei problemi di materie generale, ieri, nella tarda serata, dopo un intero pomeriggio di accese discussioni.

Alessandria: un centro per i carcerati ammalati di cancro

ALESSANDRIA — (e.c.) Un medico, il dott. Franco Bassone che da sette anni cura i carcerati di Alessandria ed attualmente è il coordinatore dei servizi sanitari degl'istituti di prevenzione e pena ha proposto che ad Alessandria sia istituito all'interno del reclusorio di piazza Don Soria un centro oncologico nazionale ove accogliere i detenuti di tutta Italia malati di cancro.

La proposta, fra l'altro, rientra nel più vasto quadro della riforma carceraria italiana. Per di più, prima di avanzarla, il medico alessandrino ha chiesto e ottenuto il benestare e l'appoggio delle autorità sanitarie locali. Il nostro reclusorio è anche perfettamente idoneo a ospitare una simile attrezzatura: è a poca distanza dall'ospedale civile, dotato di un aggiornato centro tumori.

Il genio civile ha studiato la possibile sistemazione di un fabbricato all'interno della casa penale, ma nello stesso tempo da essa separato.

L'idea del medico alessandrino è stata ampiamente commentata da quotidiani, settimanali, ne ha parlato la radio, soltanto il ministero non risponde, come non ne fosse neppure al corrente.

CINEMA IN PIEMONTE E IN LIGURIA

ALESSANDRIA — ALESSANDRINO: Novecento. AMBRA: L'anatra all'arancia. CURSO: Il grande racket. CRISTALLO: Quelmada. GALLERIA: Il tesoro degli occhi di ghiaccio. MODERNO: Due sul pianerottolo.

ACQUI TERME — ARISTON: Studentessa. CRISTALLO: A qualcuno piace caldo. GARIBALDI: Milano violenta. ITALIA: riposo.

CASALE MONFERRATO — MODERNO: Roma: l'altra faccia della violenza. NUOVO: Lezioni. POLITEAMA: Due sul pianerottolo. VITTORIA: Riposo.

CASTELLAZZO BORMIDA — LUX: La sorella di Bruce Lee.

PELIZZANO — COMUNALE: La polizia indaga: siamo tutti sospettati.

NOVI LIGURE — CRISTALLO: Pentimenti. IRIS: Classe mista. ITALIA: Una su tredici. MODERNO: L'Italia s'è rotta.

OVADA — LUX: Il comune senso del pudore. MODERNO: La sola senza domani. TORRIELLI: Attenti a quei due: operazione Ozerov.

S. SALVATORE MONF. — COMUNALE: Il bestione.

SERRAVALLE SCRIVIA — LARA: Chi dice donna...

TORTONA — MODERNO: Il pisciolero. SOCIALE: Quelli della calibro 38. VERDI: Il medico e la studentessa.

VALENZA PO — NUOVO ITALIA: I quattro dell'Ave Maria.

CUNEO — CORSO: Educazione sessuale. FIAMMA: Napoli violenta. ITALIA: Divagazioni delle signore in vacanza. LANTERI: chiuso. NAZIONALE: L'uovo che uccide.

ALBA — CORINO: Qualcuno volò sul nido del cuculo. EDEN: La bestia.

BOVES — NUOVO: Alice non abita più qui.

BRA — IMPERO: Quelli della calibro 38. POLITEAMA: Una donna chiamata moglie. VITTORIA: Il sergente Rompiglioni diventa caporale.

CAVALLERMAGGIORE — SAN GIORGIO: riposo.

CEVA — DORIA: riposo.

FOSSANO — ASTRA: Qualcuno volò sul nido del cuculo. IRIDE: Quattro mosche di velluto grigio. POLITEAMA: riposo.

MONDOVI' — CORSO: Mondo di notte oggi. ITALIA: Il grande Bluff.

PEVERAGNO — RIALTO: chiuso.

RACCONIGI — SOCIALE: riposo.

SALUZZO — ITALIA: Arancia meccanica. POLITEAMA: spettacolo riservato. SPLENDOR: La guerra dei bottoni.

SAVIGLIANO — NAZIONALE: Roma a mano armata. RITZ: Il re della mala. AURORA: riposo.

SOMMARIVA BOSCO

[illegible]

E' serenamente mancato il

cav. Filippo Graglia

Lo annunciano i figli: Maria Adelaide col marito Giuseppe Darino e figlio Claudio; Piero con la moglie Paola Merlini e figli Simonetta e Pierpaolo; sorelle, cognata, cugini e parenti tutti. I funerali si svolgeranno venerdì 17, ore 14,30, dall'ospedale Molinette (via Zuniana). Non fiori: eventuali offerte alla parrocchia Natività Maria Vergine (Borgo Stradas).

— Torino, 16 settembre 1976.

La Direzione Amministrativa e i Dipendenti dell'Editrice «La Stampa» si uniscono al dolore del dipendente Piero Graglia per la morte del padre

Filippo Graglia

— Torino, 16 settembre 1976.

Il Gruppo Anziani de «La Stampa» partecipa al dolore della famiglia per la perdita del socio

Filippo Graglia

— Torino, 16 settembre 1976.

I Colleghi del Reparto Tipografia prendono parte al lutto di Piero per la morte del PADRE.

[illegible]

Giuseppe Toso

— Torino, 16 settembre 1976.

Giuseppe Toso

Giuseppe Toso

— Torino, 17 settembre 1976.

Giuseppe Toso

Giuseppe Toso

— Torino, 17 settembre 1976.

Giuseppe Toso

[illegible]

dott. Giovanna de Lindegg in Marucco

Vincenzo De Candussio

Paolo Dassetto

Stefano Tonso

Giacinto Mondo

Maria Forvilla ved. Patrolero

Mario Milani

Giacomo Ajmone

Margherita Clodoveo ved. Sereno

Maria Fantino (Lucia) ved. Francone

Ballila Forti (Natale)

Luigi Alessio

Giovanni Pancaldi

Bernardo Biglieri

Natale Giacone

Roberto Cugnasco

Gaetano Bianchi

Gaetano Bianchi

prof. Renato Einaudi

prof. dott. Renato Einaudi

Maria Temistio ved. Fodera

Antonio Ronco

Ernesto Vigna

Dino Marro

La città aspira a divenire capoluogo del Comprensorio

Saluzzo: intervista con il sindaco

SALUZZO — «Tutti i comuni sono pari, piccoli o grandi. E' il solito dramma della dissestata finanza degli enti locali. Nessuno ce la fa a tirare avanti con i suoi mezzi, perché in bilancio le uscite superano di gran lunga le entrate». Così, senza mezzi termini, si confida a noi che l'abbiamo intervistato, il sindaco di Saluzzo, Franco Lovera.

Geometra, 39 anni, giovanissimo quindi, regge dal gennaio scorso il governo della città. E' succeduto verso la fine di quel mese ad un suo compagno di lista dc, l'avv. Michelino Culasso, che subito dopo le ultime «amministrative», insieme con i socialdemocratici, aveva dato vita ad una nuova giunta bicolore con una maggioranza risicata di 16 contro 14, che già aveva cominciato a scricchiolare quasi fin dall'inizio, quando si era posto il problema del nuovo trattamento economico a favore del personale comunale dipendente.

Si trattava di corrispondere a impiegati e operai i miglioramenti previsti dall'ultimo contratto nazionale, già approvati del resto dal consiglio comunale. Ma poiché già allora il bilancio preventivo del '75 si era chiuso con un disavanzo economico, quella delibera, in sede di controllo, non aveva potuto ottenere il visto del CoReCo, ma — così come vuole la legge — era stata trasmessa a Roma, per competenza, alla Commissione centrale di controllo sugli atti della finanza locale, la quale aveva detto di no. Niente aumento quindi ai «municipali», anche se sacrosantamente sarebbero loro spettati. In conseguenza di ciò l'avv. Culasso si era dimesso.

E' subentrato il geometra Lovera, che — per essersi impegnato ugualmente a firmare per i dipendenti comunali i nuovi maggiori mandati di pagamento, pur senza il visto dei superiori organi centrali di controllo — era diventato, a fine gennaio, il nuovo sindaco della città. Il consiglio lo aveva eletto apposta, per tacitare soprattutto i «comunali», che — stufi di non vedere accolte le loro pur giuste istanze in fatto di paghe — erano scesi in sciopero.

A dispetto dei gruppi dell'opposizione di sinistra, il geom. Franco Lovera continua a restare in carica.

«Il disavanzo economico di 324 milioni con cui anche quest'anno abbiamo chiuso e approvato il bilancio ordinario di previsione per il '76 su una cifra di circa un miliardo e mezzo — ci dice il sindaco — costituisce per noi ancora una volta, purtroppo, una grossa palla al piede. L'anno scorso c'era l'intoppo degli aumenti ai "comunali", Ora c'è quello dei mutui».

Il fatto del disavanzo economico indicato in bilancio porta infatti — per legge — l'esame di quasi tutte le delibere consiliari di maggior impegno finanziario, non già al controllo della sezione decentrata del CoReCo di Cuneo, ma bensì addirittura a quello romano della Commissione centrale per la finanza locale.

«Saluzzo, è vero, è già indebitata per circa due miliardi per il solo ammortamento dei mutui fin qui contratti», ci precisa il sindaco. «Tuttavia potremmo, sia pure sotto un profilo più teorico che pratico, contrarne altri ancora, perché non c'è per noi il problema della delegabilità. Nuovi mutui però aggraverebbero ulteriormente quel disavanzo economico, già indicato in 324 milioni. D'altro canto le banche disposte a farci credito ci sono, ma pretendono interessi del 16 o del 17 per cento, mentre la Commissione centrale romana di controllo sulla finanza degli enti locali passa soltanto, al massimo, mutui contratti al 13 per cento».

«Per questo siamo bloccati. Per questo non possiamo ancora procedere ai lavori già deliberati di copertura del Rio Torto e che comporterebbero una spesa già prevista di 150 milioni, mentre d'altro canto — continua il sindaco — dobbiamo fare in Giunta salti mortali per reperire i fondi necessari al saldo delle spese di realizzazione di non poche opere pubbliche già completate o che stanno per esserlo, ma i cui costi sono ora notevolmente cresciuti con la revisione dei prezzi da parte delle imprese appaltatrici.

«Proprio nell'ultima seduta del Consiglio Comunale si è provveduto con 130 milioni per la nuova sede di piazza d'armi della "Mostra del mobile" appena inaugurata, nonché con 220 milioni per l'edificio scolastico di via della Croce che capiterà il nuovo Istituto professionale di Stato per il commercio. Ora però c'è ancora da finanziare, sempre con mutui, non poche revisioni di prezzi di altre opere pubbliche, pure già appaltate, quali quelle relative al primo e al secondo lotto delle fognature, all'asilo nido di via Bodoni, alla scuola materna di piazza d'Armi, per esempio, per un ulteriore importo complessivo di non meno di 200 milioni».

Pur nelle ristrettezze delle disponibilità di bilancio, a Saluzzo qualcosa s'è fatto. E' già a buon punto — e sarà ultimata entro ottobre — la nuova illuminazione pubblica di tutto il «centro storico», mentre particolare attenzione viene prestata al reperimento di nuove aree verdi in città.

E' stato seriamente ripreso il vecchio stagnante problema degli impianti sportivi e — in attesa di poter poi realizzare quelli definitivi — si guarda per ora a quelli di zona e di quartiere. Nel campo dell'istruzione pubblica si è giunti a dare alla città un liceo scientifico che prima non c'era, e si sta seguendo concretamente la possibilità di aprirvi al più presto anche una scuola di musica. Con quest'anno poi entrerà in funzione il nuovo servizio di trasporto gratuito per gli alunni delle «elementari» che abitano in campagna e nelle vicine frazioni.

E' stato nello stesso tempo istituito un primo efficiente servizio di assistenza domiciliare per gli anziani e già verso la fine dell'anno si aprirà un «centro di incontro» per gli stessi nei locali di Palazzo Italia, già occupati dall'Inail, così come verrà potenziato il «centro di lavoro protetto» per handicappati, che da San Bernardino si trasferirà quest'anno più in basso, in via Rifreddo, nella ex mensa Eca. Tutto questo ci ha detto il sindaco.

Si è invece ancora in alto mare per quanto riguarda l'interminabile «iter» del nuovo piano regolatore generale della città. La Commissione collegiale istruttoria della Regione Piemonte ha già espresso — è vero — proprio di recente, il suo parere, che dovrebbe essere appunto il penultimo atto del lungo e complesso procedimento burocratico da seguire per giungere all'approvazione di quel documento. Senonché, purtroppo, nel suo parere la Regione invita il Comune ad apportarvi nuove varianti per ricondurre il piano nei termini di rispetto della nota politica urbanistica regionale che mira — come si sa — a contenere gli strumenti urbanistici locali in previsione dell'attuazione di futuri piani intercomunali o per lo meno subcomprensoriali, se non addirittura comprensoriali.

Ora tale parere della Regione dovrà pertanto essere ancora sottoposto all'esame del Consiglio comunale per le sue eventuali controdeduzioni, che comunque dovranno essere presentate entro novanta giorni. Quel che accadrà, lo si vedrà.

Intanto — dopo un primo incontro interlocutorio svoltosi in municipio la scorsa settimana — sta per costituirsi anche nella nostra città il «consultorio familiare». Saluzzo è infatti sede di «unità locale dei servizi», cui fanno capo altri trentasei comuni del circondario, e tra questi servizi — istituiti per legge della Regione — c'è pure, come si sa, quello del «consultorio familiare», oggetto fra l'altro di diverse interpretazioni che vi vogliono dare le diverse parti politiche.

Tutti d'accordo invece sul buon diritto accampato dalla nostra città a divenire la prossima naturale sede capoluogo del «comprensorio n. 10» Saluzzo-Savigliano-Fossano, che comprende ben 52 comuni, la stragrande maggioranza dei quali — e cioè ben 36 per lo meno — gravitano indubbiamente su Saluzzo, piuttosto che sugli altri due «poli» concorrenti.

«Abbiamo già al proposito, predisposto da tempo uno studio — aggiunge ancora il sindaco geom. Franco Lovera — per dimostrare in senso obbiettivo e non campanilistico, la giusta vocazione di Saluzzo a capitale del comprensorio di cui fa parte, e tale studio abbiamo trasmesso anche alla Regione. I tempi infatti stringono. Tra nemmeno un mese, e cioè il 13 ottobre, verranno già eletti i 50 membri del Consiglio Comprensoriale, cui spetterà poi la scelta della città capoluogo. Saluzzo ha per me, ed a ragione, tutte le maggiori "chances" per esservi designata. E non ne sono soltanto convinto, ma quasi certo, che ce la farà!».

«Se sarà davvero così — precisa a sua volta il vicesindaco socialdemocratico Virgilio Soma, entrato in quell'istante nell'ufficio del sindaco, in municipio, per sottoporgli una pratica urgente — ne avremmo anche già trovato, orientativamente, la sede ideale: un vecchio palazzo in pieno "centro storico"!».

b. is.

Vecchie illustri case, storiche torri e campanili compongono il panorama dell'antica città marchionale

Nasce un nuovo Istituto

Liceo Scientifico: iniziano i corsi

La scuola saluzzese si è arricchita di un nuovo corso di studi superiori: da quest'anno la città dispone del liceo scientifico.

Da più parti l'autorità comunale era stata sollecitata perché fosse colmata una lacuna scolastica e l'amministrazione civica, soprattutto per interessamento dell'assessore alla Pubblica Istruzione, Gianni Neberti, si è data da fare; c'è voluto del bello e del buono per ottenere quanto si voleva, ma, alla fine, il risultato sperato è stato raggiunto.

Gli studenti saluzzesi che volevano frequentare il liceo scientifico dovevano «emigrare» a Cuneo, a Savigliano, a Fossano. Non c'era altra scelta per chi, non amante del greco e del latino, e non attratto dagli studi ragionieristici, voleva proseguire la propria carriera scolastica.

Lo studente «pendolare», però, perdeva tempo prezioso in viaggio, il suo rendimento era inferiore, i genitori non potevano sobbarcarsi a spese che non avrebbero dovuto sostenere se i loro figli avessero potuto frequentare in loco il regolare corso di studi. Di qui le pressioni delle famiglie interessate al problema. L'amministrazione civica ha recepito queste esigenze ed ha fatto proprie le istanze degli interessati, dando il via alla lunga e complessa pratica burocratica: il competente ministero, infine, ha concesso l'autorizzazione.

Il liceo scientifico è quindi in essere da quest'anno. Ci sarà, per ora, solo il primo corso di studi (gli altri corsi saranno aperti negli anni successivi se, ovviamente, l'iniziativa avrà un seguito) e gli allievi saranno ospitati nella sede del liceo classico «Giovanni Battista Bodoni», dove è possibile reperire un numero sufficiente di aule.

Il nuovo istituto scolastico, che funzionerà all'inizio come sezione staccata del «classico», integra, quindi, il panorama delle scuole superiori saluzzesi che comprende, oltre al «G. B. Bodoni», l'istituto per ragionieri, quello per maestri e quello della scuola d'arte.

Mancano a Saluzzo, per completare il quadro scolastico d'ordine superiore, l'istituto per geometri e quello musicale. Dice l'assessore Neberti: «Non escludo che presto anche queste scuole possano trovare sede nella nostra città».

v. I.

Rispettando l'architettura

Storici edifici sono rimodernati

VINCENZO ISASCA

Ci sono le città «vecchie» che muoiono e ci sono quelle che rivivono. Di quest'ultime fa parte, senza alcun dubbio, Saluzzo, dove possedere un appartamento o, meglio, una casa nella città «vecchia», quella cioè che si addossa alle ultime propaggini della collina, dove un tempo vivevano le nobili famiglie del marchesato, è segno di distinzione. Per alcuni è forse «snob», per altri è necessità di vita: nella città marchionale si sono trasferiti, tra gli altri, antiquari ed artisti. Gli antiquari hanno trovato, in essa, la residenza ideale per i loro commerci, i secondi la sede meravigliosa per l'ispirazione dei loro lavori.

Piero Bolla, uno dei pittori più noti di Saluzzo, dice: «Qui, nella parte alta della città, c'è tranquillità e pace; qui posso ritrovare me stesso ed esprimermi, dipingendo nella forma migliore. Ho acquistato questa casetta in via Tapparelli spendendovi non molti soldi; ne ho spesi molti di più per ristrutturarla ed adattarla alle mie esigenze. Mi sono fatto dei debiti, ma credo proprio di non aver sbagliato investimento. La vecchia Saluzzo è incantevole sotto ogni punto di vista».

Allo stesso modo la pensano molti altri. Vecchi stabili, che l'usura del tempo stava mandando in rovina e che i proprietari, per un motivo o per l'altro, non potevano o non volevano ristrutturare, sono passati di mano. Ingegneri ed architetti si sono dati da fare ed hanno trasformato vecchie dimore inabitabili (o quasi) in abitazioni di prim'ordine, dotate di ogni moderno confort, lasciando inalterate le strutture esterne. Solo all'interno i tecnici hanno fatto eseguire modifiche del tutto trascurabili.

Così vive la vecchia Saluzzo, con un rinnovamento continuo ed insostituibile per opera dell'iniziativa di privati. Perché la Saluzzo marchionale possa ritrovare se stessa si è impegnata anche la civica amministrazione che ha in corso di allestimento tutto un sistema di illuminazione — per le viuzze strette e ripide della parte alta della città — da far invidia, per la sua concezione e struttura, alle più moderne tecniche, in completo rispetto alle strutture di una antica città.

Alla mostra dell'antiquariato e artigianato artistico

I restauratori: tecnica prodigiosa

ALBERTO VIGNA

SALUZZO — Pur solito sonnolenta, un poco impigrita nei ricordi di un passato pieno di storia, in queste settimane di settembre è animata e festosa. Con un moto di orgoglio e di soddisfazione presenta agli intenditori non soltanto gli autentici pezzi di antiquariato raccolti nella zona od anche fatti giungere dall'estero ma i mobili dei suoi artigiani del legno ai quali si affiancano anche i provetti lavoratori del ferro battuto e dei metalli lavorati con estrema perizia.

Gli artigiani saluzzesi da oggi sono i diretti eredi dei magnifici lavoratori del seicento e del settecento che hanno lasciato in tanti Musei e gallerie opere d'arte di una vera genialità creativa. Il mondo dell'antiquariato tuttora poggia su quattro figure caratteristiche e cioè il mercante, il restauratore, il lucidatore e l'antiquario. Saluzzo vanta alcuni tra i migliori e più noti restauratori che si possano oggi trovare in Italia. Si tratta di una specializzazione rara, dato che è proprio alla abilità professionale, alla onestà del restauratore che vengono affidati pezzi di raro pregio che possono essere salvati soltanto mediante cure attente e scrupolose.

I restauratori innanzi tutto cercano del legno della stessa epoca del mobile affidato alle loro cure e con questo legno antico rifanno un angolo, scolpiscono un ricciolo di una poltrona o la voluta di una cornice. Se però l'intervento deve essere più massiccio allora non si tratterà soltanto di restauro, ma addirittura di rifacimento. Un tavolo al quale sia stato rifatto il piano, anche se il legno usato è della stessa epoca e forse recuperato da un altro tavolo che invece aveva soltanto più il piano utilizzabile. Lo stesso dicasi della gamba sia di un tavolo sia di sedie o delle spalliere di poltrone. Insomma al restauro sono imposti dei limiti perché l'oggetto possa ancora dichiarare [illegible]damente antico.

L'antiquariato non è una miniera inesauribile anche se ancora in Italia ha filoni abbastanza ricchi. Si alimenta così di rifacimenti che d'altra parte, trascorsi cinquanta o cento anni, diventano alla loro volta vere antichità. E così si creano nuovi oggetti rari come certi orologi in Boule del settecento rifatti nell'Ottocento. Non hanno l'alta preziosità dei primi ma sono pur considerati a buon diritto vero oggetto di antiquariato.

Talvolta il restauratore opera autentici miracoli operando rifacimenti parziali che rispettano il mobile nelle sue linee generali, ma che gli ridanno nuova vita. Così un vecchio rottame può essere ripresentato come un vero mobile ancor in grado di esercitare la funzione per cui è stato creato.

Vi sono casi in cui il restauratore trasforma addirittura il volto di un mobile, impreziosendolo con intarsi che riproducono disegni adatti al tempo, oppure pur conservando, per esempio nei mobili del Barocco piemontese, certe caratteristiche linde curve riscontrabili anche presso mobili quasi rustici, alleggerendo la facciata di un comò che può, da tre cassetti, trasformarsi a due cassetti ed ornarsi al posto del terzo cassetto di eleganti gambette curvate che conferiscono leggiadria a tutto l'oggetto. Il limite tra il mobile antico ed il mobile rifatto su linee antiche è dunque estremamente labile; si tratta di un confine che non è protetto da alcuna barriera se non quella della competenza dell'antiquario che sa riconoscere a prima vista quanto di autentico e quanto di falso vi può essere in un mobile antico.

Uno dei motivi che dà fiducia al pubblico degli acquirenti alla mostra del mobile è proprio la chiara indicazione con cui è distinto ciò che è nuovo da ciò che è antico. Per gli artigiani saluzzesi confondere le idee ai visitatori sarebbe anche troppo facile. Preferiscono tutelare, assieme all'onestà commerciale, la rinomanza della loro valentia.

Una pregevole credenza scolpita che forse viene da una sagrestia delle valli saluzzesi

Mattoni di cotto dal caldo colore

Non sono pochi gli scrittori (anche non mancano i poeti) che hanno descritto ed esaltato il colore degli embrici dei tetti, delle tegole di terracotta che talvolta creano inconfondibili macchie di colore tali da caratterizzare il volto di un panorama cittadino. Ora talvolta si preferiscono materiali nuovi ed anche il cemento, lavorato in lastre, ingrigisce i tetti delle case. In contrapposizione vi è adesso un ritorno al «cotto» sia per le tegole sia per i mattoni. Ed è un felice ritorno.

Uno stand di molto interesse nella mostra saluzzese è quello dedicato alla costruzione dei mattoni a mano e al genere delle esecuzioni in cotto anche per uso ornamentale. La lavorazione dei mattoni a mano intende soddisfare esigenze di estetica e di durata che la tecnologia moderna trascura a vantaggio della produzione di massa assai più remunerativa. Sembrava che il mattone a mano dovesse divenire soltanto più un ricordo del passato; invece no, si è ripreso a lavorarlo su richiesta di architetti amanti delle espressioni di arte e anche dei clienti intesi a ottenere una costruzione con caratteri che ricordino le migliori epoche del passato.

Ogni mattone fatto a mano s'impone ora [illegible]te per accontentare i gusti raffinati di chi ricerca nella casa quel senso di solidità, quella poesia, quel calore che sembravano dimenticati. Dipende anche da questi vecchi mattoni il potere di richiamo che hanno certe vecchie case rustiche o anche maggiormente gli antichi palazzi.

al. vi.

Ad ogni casa è legato un brano di storia o una leggenda

I vecchi palazzi sulla collina

SALUZZO — La decisione di costruire una nuova sede per la mostra di settembre ha suscitato in Saluzzo e fuori vivaci polemiche: pare a molti incredibile che non si sia preferito adattare intelligentemente allo scopo uno dei tanti palazzi del centro storico. Si è detto anche che, fosse stato scelto questo altro criterio, si sarebbe evitato l'incidente che, al primo acquazzone, ha gravemente danneggiato i mobili esposti nello scantinato dell'edificio di piazza d'Armi. E' probabile, perché non si ha notizia di allagamenti nelle vecchie cantine, progettate per custodirvi il vino, prezioso [illegible] e insostituibile elemento di socializzazione in una città di fondovalle: negli «ostô» — a Saluzzo ce n'è una ventina, dove si mangia bene e si beve meglio con modica spesa — si sfoga, il giorno del mercato, la solitudine della gente di montagna.

La solidità del patrimonio edilizio non si ferma alle cantine, così come alle cantine non si ferma la sua bellezza. Orgogliosamente i saluzzesi affermano di vivere nel centro storico più interessante del Piemonte meridionale e, — senza voler sminuire gli altri — è facile dar loro ragione. Pensiamo alle opere d'arte — da San Giovanni al Duomo, da casa Cavassa ai due municipi — e pensiamo soprattutto all'insieme dei monumenti dolcemente adagiati sul declivio.

Saluzzo è un classico esempio di centro storico in cui il tutto ha più importanza della parte, anche se — a differenza, per esempio, di Cherasco — la struttura urbanistica originaria non venne, evidentemente, tracciata a tavolino, ma si stratificò nel corso dei secoli, seguendo le alterne vicende del marchesato.

Giova molto alla città la magnifica posizione geografica, ai piedi di una collina cui è stato risparmiato lo scempio speculativo che ha sconvolto la vicina Manta, e con sullo sfondo lo scenario dominato dal Monviso, «l'arciprete dei monti in cotta bianca», per usare la fantasiosa descrizione del secentista Achillini. Dal corso Italia, che porta in valle Po, si accede per i caratteristici archi alla città vecchia, il cui fascino risulta decuplicato se ci si inerpica a piedi su per le ripide viuzze, unite l'una all'altra da scalinate e scorciatoie tra androni, dimostrazione tangibile di come i nostri antenati sapessero trovare soluzioni tanto esteticamente pregevoli quanto funzionali ai problemi del traffico.

Qui ogni pietra ha un brano di storia e di leggenda da raccontare: dalla novella di Gualtieri e Griselda, resa immortale dal Boccaccio, alle vicende della famiglia Cavassa, le cui fortune — testimoniate dalla splendida dimora quattrocentesca fatta restaurare da Emanuele Tapparelli d'Azeglio — non impedirono al più illustre dei suoi esponenti, Francesco, di morire a mezzo il secolo XVI avvelenato da un piatto di fagioli propinatogli dal marchese Gian Ludovico, figlio ribelle della terribile Margherita di Foix, gran persecutrice dei «barbetti».

Segue poi la teoria delle case medioevali, con bifore, avanzi di affreschi e stemmi, muri ornati d'edera, che fiancheggia la salita al castello; la fontana della Drancia che serviva come deposito d'armi durante gli assedi; la suggestiva piazzetta su cui si affaccia la mirabile chiesa gotica di San Giovanni; l'antico palazzo comunale con la torre che domina la città e il museo con la lapide di ossequio ai Savoia nel terzo centenario della soggezione di Saluzzo al duca Carlo Emanuele (ma, più schiettamente, un certo Postti, barbiere, alla fine del '700 annotava nel suo diario: «il re di Sardegna ci ha pellati e li francesi ci scorticano e succhiano la midolla»); il balcone del Belvedere da cui, nelle giornate limpide, lo sguardo si spinge fino al limite della pianura.

Questa parte della città è decisamente ben conservata: una politica urbanistica accorta — manifestatasi anche nel ritorno all'illuminazione con lampioni d'epoca — l'ha mantenuta com'era, per cui il problema — assillante ma di non impossibile soluzione — è ridotto all'abitabilità degli edifici, in molti casi abbandonati per mancanza o inadeguatezza dei servizi.

Non altrettanto si può purtroppo dire per i quartieri — storici essi pure — a valle di corso Italia. Qui hanno trovato spazio costruzioni banali e squallide, di cui si hanno esempi emblematici in corso Piemonte e in piazza Garibaldi. E sì che la parte moderna di Saluzzo propone soluzioni architettoniche non spregevoli, come la sede del tribunale, inserita in un contesto urbanistico discutibile sulla base dei gusti personali ma di un certo respiro.

A Saluzzo si nota insomma una contraddizione palese tra il sostanziale rispetto del «molto vecchio» e un uso disinvolto del «meno vecchio»: contraddizione che risale presumibilmente, più che ai diversi criteri adottati dalle diverse amministrazioni, ad un concetto angusto e distorto del centro storico. La contraddizione finisce, com'è naturale, per contagiare i privati.

Entriamo nell'antico caffè del Centro di via Silvio Pellico, un tempo ritrovo dell'aristocratica borghesia saluzzese: il banco d'acciaio e i contenitori-frigo sistemati nell'ingresso guastano il piacere di sedersi sui divani di legno ricoperti di velluto ocra della sala attigua, dove il tè viene offerto in deliziose tazze decorate a roselline e festoni, accompagnato da squisite paste casalinghe in cestini di paglia.

Se i proprietari hanno gusto nella scelta del vasellame, perché non chiedere loro di armonizzare al resto, pur nella logica considerazione delle esigenze di praticità, anche l'ingresso-bar, che è un po' il biglietto da visita del locale? Può bastare un consiglio per restituire tutto il suo fascino a un angolo caratteristico di una vecchia, gloriosa, simpatica città; e anche questo sarebbe un modo per dimostrarle amore.

e. a.

Un comodo accesso alla Mostra

La nuova sede della mostra d'arte di artigianato e di antiquariato saluzzese giunta alla sua XXXVIII edizione si presta particolarmente bene ad essere raggiunta con comodità da quanti provengono da Genova. I visitatori della Liguria usciti dall'autostrada dal casello di Marene proseguiranno verso Savigliano e in pochi chilometri di comoda strada raggiungeranno Saluzzo.

Qui giunti, prima di far ingresso nel centro storico della città, svolteranno a destra ed imboccheranno viale Giovenale Ancina e superato il campo sportivo si troveranno di fronte la palazzina che ospita la Mostra.

A quindici giorni dal campionato ha incassato 1 miliardo

TORO record

Raddoppiati i tifosi in un anno

FRANCO COSTA

Nella primavera del 1967, quando la Juventus affrontò il Benfica a Torino per la semifinale di Coppa dei Campioni (gol vincente di Eusebio, che si aggiunse al 2-0 di Lisbona) l'avvocato Gianni Agnelli di fronte agli spalti gremiti di tifosi bianconeri ebbe un'esclamazione: «Ma allora il pubblico a Torino c'è». E l'anno dopo diede disposizioni per ricostruire una grande squadra, con Anastasi e Bellugi tanto per cominciare, fino ai tre scudetti nello spazio di cinque anni.

Mercoledì sera di fronte al maestoso scenario dello Stadio Comunale, il comm. Orfeo Pianelli a distanza di oltre otto anni deve aver pensato la stessa cosa, anche se non ha esclamato. E questa volta si trattava di pubblico granata. Oltre duecentododici milioni di incasso, un record assoluto per il Torino, che si aggiunge al record già stabilito e ancora da aggiornare (perché di qui al campionato mancano quindici giorni), dell'incasso degli abbonamenti: oltre 800 milioni.

Oggi Pianelli non deve dare disposizioni per costruire la grande squadra. Ce l'ha già. Dal giorno del suo mandato pazientemente l'ha attesa e la collaborazione dei tifosi negli ultimi tredici anni è stata graduale man mano che la squadra cresceva e diventava più forte. Non è vero che il grande pubblico fa una grande squadra, è vero che una grande squadra attira il grande pubblico, su questo punto non ci sono equivoci, non è come la storia dell'uovo e della gallina.

Nella stagione '64-65, come pubblichiamo nel riquadro a parte, la quota abbonamenti era di centoquattro milioni duecentoquarantatremilatrecento lire. Due anni dopo, al termine di una stagione che aveva visto il Torino concludere il campionato al decimo posto e in vista di una stagione poco promettente (settimo posto finale) si è toccata la cifra più bassa: sessantaquattro milioni e novemila lire. C'è da considerare, rispetto a dieci anni fa, il ritocco dei prezzi ma non in modo tale da ribaltare il discorso. Allo scudetto, progressivamente si sono avvicinati anche i tifosi, fino a raggiungerlo. Dopo il secondo posto di Giagnoni, anno 1972, il numero degli abbonati è andato via via crescendo. Quasi mezzo miliardo l'anno scorso. Il doppio quest'anno.

Nereo Rocco diceva: «Il Torino non potrà mai diventare una grande squadra perché non ha pubblico. Al massimo, trentamila spettatori».

Bonetto oggi dice: «Quei 30 mila erano anche troppi per quello che poteva offrire Nereo Rocco».

La realtà è una sola. I tifosi della Juventus, si dice, sono circa otto milioni in Italia secondo un censimento vecchio di qualche anno. Molti tifosi la squadra bianconera li ha nel Sud per la cui popolazione è un mito come è un mito la Fiat, Agnelli. Dici Fiat e dici Juventus, non si scappa. Uno al Sud nasce e sogna (o sognava) di poter lavorare alla Fiat, se non ha ereditato terre e poderi. Automaticamente diventa tifoso della Juventus, anche perché, siamo onesti, i meriti acquisiti dalla squadra bianconera in campo nazionale sono superiori ai meriti di tutte le altre squadre. Sedici scudetti lo testimoniano.

Ma il tifoso del Torino era rimasto legato al ricordo della squadra di Superga. Dopo la sciagura si è seduto, non ha tramandato ai figli, né li ha incoraggiati ad ereditare la passione. Per anni è rimasto seduto. Ora sono nuovamente tutti in piedi e rifioriscono club in molte parti d'Italia. Il tifoso del Torino è diverso dagli altri perché ha sofferto ventisette anni, perché forse è tifoso per odio alla Juventus, ma soprattutto è tifoso del bel gioco. Altrimenti non si spiegherebbe perché sia rimasto a casa tutti questi anni. E non si spiega perché nonostante una vittoria, che noi riteniamo senz'altro valida, come quella contro il Malmoe, l'altra sera abbia storto la bocca, abbia anche fischiato. E' buongustaio pure lui.

Noi ieri abbiamo aspramente criticato il comportamento di parte del pubblico nei confronti del Torino, di Radice, di Pulici, di Graziani, perché in Coppa dei Campioni conta soltanto il risultato e in ogni caso la squadra va incoraggiata, chiunque metta in campo, per novanta minuti su novanta. Se i giocatori si fossero innervositi, rassegnati come hanno fatto i loro sostenitori, Graziani avrebbe rinunciato ad inseguire il gol della vittoria dopo il pareggio beffa.

Il Torino di Radice è il Torino dei record. Ha vinto lo scudetto dopo tanti anni (quanti, lo sapete tutti), partecipa per la prima volta alla Coppa dei Campioni e mercoledì si è fatto onore, sissignori, trattandosi del battesimo. I suoi tifosi hanno gremito gli spalti, hanno offerto il record dell'incasso per una partita. Le quote abbonamenti, ripetiamo, hanno già raggiunto gli ottocento milioni. Se il Torino la spunta a Malmoe, e noi siamo ottimisti in proposito, nel secondo turno di Coppa si ripeterà la favolosa notte di mercoledì.

L'escalation in 13 stagioni

Queste le quote abbonamenti del Torino negli ultimi tredici anni:

Stagione	Quota
1964-1965	104.243.300
1965-1966	98.827.700
1966-1967	64.009.000
1967-1968	76.079.000
1968-1969	93.490.000
1969-1970	94.249.000
1970-1971	131.111.000
1971-1972	135.935.000
1972-1973	219.167.000
1973-1974	370.505.000
1974-1975	499.505.000
1975-1976	495.805.000
1976-1977	800.000.000 (da aggiornare)

Un'immagine di Coppa: Mozzini e Graziani, gli autori dei gol che potrebbero valere la qualificazione al secondo turno

"Tutto esaurito„ a Genova

Pruzzo e Damiani minacciano la Juventus

Decisivo lo scontro di Coppa

GIORGIO BIDONE

GENOVA — *Arriva la Juve, e i genoani sono mobilitati. Mobilitati e fiduciosi, anzi sicurissimi di dare la paga alla «vecchia signora», eliminandola dalla Coppa Italia, perché il Genoa, dicono a squarciagola gli ultras della gradinata Nord, quest'anno è irresistibile, e Pruzzo, il suo profeta, i difensori bianconeri non riusciranno a bloccarlo. Per cui i biglietti vanno a ruba, e domenica, a Marassi, dovrebbe esserci la piena delle grandi occasioni, per festeggiare il Genoa che, tornato nella massima serie, si appresta a fare un brutto scherzo a «madama».*

Ma «flipper» Damiani pare già carburato al massimo, nell'attesa dei suoi vecchi compagni. «Non credo — premette — che la Juve accusi la fatica di Manchester. L'anno scorso giocammo a metà settimana contro l'Ajax, e poi, la domenica, battemmo il Napoli per sei a due: adesso, siamo appena all'inizio di stagione, un motivo di più per non pensare di trovare una Juventus con le gambe molli. Ma la cabala c'è, ed è tutta mia: contro le mie vecchie squadre, Inter, Vicenza e Napoli, io ho sempre segnato. Perché smentire la tradizione proprio contro la Juve? E poi, c'è Pruzzo...».

Lui, il bomber, preferisce per ora evitare di parlare, mantenendo fede alla sua fama di ragazzo poco ciarliero. Si limita a dire che il Genoa ha un venti per cento di probabilità di battere la Juventus, niente altro. I discorsi gli piacciono poco, preferisce i gol, meglio ancora se per rimandare a casa con le pive nel sacco la sua squadra... dell'anno prossimo.

Un retroscena che spiega il rendimento non elevato del toscano

Le notti bianche di Tardelli

Le trascorreva sui libri per dare un esame molto importante - "Se l'Inghilterra è come il Manchester – dice – a Wembley non perdiamo" - Stamane radiografia ad una mano di Dino Zoff

ANGELO CAROLI

Povero Marco! Dopo aver perduto tanto sonno rischia di perdere fiducia in se stesso. Marco, è Tardelli. Filiforme toscano dalla faccia abbattuta come un lenzuolo. E dalla parola facile. La squillante stagione 1975-'76 vissuta in una catena di successi personali, che gli hanno procurato consensi e convocazioni perfino in Nazionale, va sfumando di tonalità. Marco Tardelli, si dice, non è più lui. In senso assoluto, quest'ipotesi è semplicemente pazzesca. Pochi, infatti, sanno che il toscanino, nel lodevole intento di superare un esame di «passaggio» dalla quarta alla quinta geometri, ha violentato il proprio amore per il calcio dedicandosi, per più di una settimana, totalmente ai libri e vegliando fino a ore piccole e concedendosi soltanto cinque ore di riposo a notte.

E' un'attenuante per il rendimento del giocatore, che però va posto sotto accusa per l'intempestività con cui si è dedicato ai libri. Nel mese di luglio, invece di dosare le proprie attenzioni sugli studi, li ha ignorati totalmente, s'è concesso trenta giorni di svaghi riprendendo contatti con la cultura soltanto al ritorno a Torino. E in un periodo critico per la Juventus e per se stesso, quando cioè Trapattoni, nell'imporgli un compito diverso da quello svolto lo scorso anno, chiedeva anche un'applicazione e una concentrazione che invece gli sono mancati. Tardelli è comunque da apprezzare per questo impegno scolastico, un po' meno per il modo con cui l'ha sviluppato e concentrato nel tempo.

Questo è un elemento soggettivo. Al quale se ne aggiunge uno di natura obiettiva. Il ruolo di mezz'ala. Nato puledro di razza, con eccezionali capacità fisiologiche, Marco ha saputo dare al ruolo di terzino un'interpretazione ancora più suggestiva e moderna. Gli spazi erano un invito per questo giocatore dotato di temperamento e di tecnica squisita. Quest'anno alla Juve si sono verificate tante cose: è partito Anastasi ed è partito Capello. La Juventus si è potenziata, nell'accezione più rigorosa del termine. Il potenziamento del centrocampo (e il ritardo di preparazione da parte di Benetti) ha reso però il settore meno agile; neppure l'inserimento di Marchetti, bravo, puntiglioso, agonisticamente impeccabile, ma non fluido nei movimenti, ha potuto rendere brillanti gli schemi. Ecco che Trapattoni ha scelto Tardelli, ne ha fatto un centrocampista. Il primo impatto (a Bergamo) è stato positivo, il secondo (con la Cecoslovacchia) pure. Poi la vita di Tardelli si è improvvisamente complicata; l'adattamento, l'esame di cui abbiamo parlato, infine, la posizione di Kidd a Manchester che ha fatto urlare la critica di disappunto. Tutto da rifare per Trapattoni? Speriamo di no. Noi insisteremmo su questa formula, che non potrà mancare i suoi frutti con il trascorrere del tempo quando Benetti sarà in piena condizione, e, soprattutto, quando Causio si sarà accorto che è un giocatore di grandissimo talento ma che è un mortale e come tale deve sacrificarsi ed entrare con maggior piglio nella sostanza delle partite.

Tardelli (a destra nella foto insieme con Scirea) giocatore che può ricoprire più ruoli.

Tardelli, durante il viaggio aereo di ritorno da Manchester ci raccontava: «*Venerdì scorso mi sono tolto il peso dell'esame ed ho cominciato a dormire su due guanciali. Ma non è il caso di dare la colpa ai libri. Del resto, già a Bergamo e al Comunale contro la Cecoslovacchia avevo dimostrato di potermi adattare al ruolo. I primi disagi sono venuti contro la Sambenedettese, contro il Verona. Non so cosa mi capitava, forse il pensiero di quel benedetto esame*».

— Dunque non molla, il ruolo di centrocampista le va bene...

«*Ho giocato tutto il '75-'76 come terzino fluidificante, quasi un mediano di spinta, per cui sostanzialmente le cose non cambiano molto. Forse mi mancano gli spazi e a questo dovrò abituarmi. Mercoledì sera al Maine Park ho fatto da secondo stopper, perché Kidd giocava tutto avanti. Era forte di testa e io ho fatto il possibile per contrarlo. Io penso. Ne verrà fuori qualcosa di buono*».

— Non teme un «imbastardimento», chiede un collega di Milano con tatto e senza punte polemiche.

«*No. Il calcio moderno chiede adattamento continuo a più settori del campo; cambiano i numeri, cambia la posizione ma la sostanza resta la medesima. L'altra sera si trattava di una partita da combattimento, mischie a ripetizione. Può darsi che noi giovani non siamo ancora abituati a questo genere di match. Ma tutto sommato mi pare di avere offerto il mio contributo alla squadra*».

— Questo suo passaggio da compiti difensivi a un ruolo più offensivo comporta, secondo lei, qualche rischio anche per il suo futuro nella Nazionale?

«*Io sono pagato dalla Juventus e servo la Juventus come meglio posso e secondo le direttive del mio allenatore*».

— Ultima domanda. Lei ha visto il Manchester, che è una delle espressioni del calcio inglese. Presto l'Italia affronterà la squadra di Don Revie. Come vede lo scontro di Wembley?

«*Se il Manchester rispecchia fedelmente il gioco attuale dell'Inghilterra come Nazionale, l'Italia può non perdere a Wembley!*».

Notiziario. Dino Zoff, contuso fortemente al dito della mano destra (si sospetta una frattura) si sottoporrà stamane ad esame radiografico. Però sembra scontata la sua utilizzazione domenica contro il Genoa. Come scontata è la conferma di Tardelli, con momentaneo accantonamento di Marchetti.

NOVI — La Novese inizia in anticipo il campionato di serie D. I biancocelesti, infatti, domani, giocano a Genova Borzoli con la neo-promossa Riverolese. L'incontro inizierà alle 16,30.

CARROSIO — Un nuovo impianto sportivo sarà inaugurato stasera a Carrosio. Per l'occasione, si svolgerà un incontro di pallavolo tra la squadre maschili dell'Alca Novi e dell'Elettromarket di Alessandria.

Una squadra imbattuta

Questo è il gruppo sportivo Storari di Moncalieri, una squadra di seconda categoria che è stata promossa dalla terza senza mai aver perso una partita di campionato. Su 22 partite ha totalizzato 18 vittorie e 4 pareggi, segnando 78 reti e subendone 22. L'allenatore Adelio Cazzola è un convinto assertore, con evidenti risultati, del gioco offensivo. Ecco i giocatori con le riserve che si sono imposti nel campionato di terza categoria: Coletto, Pozzati, Curzola, Bolzenaro, Gunadalini, Fedrigo, Saalti, Gibbone, Calazzo, Zangrandi, Montante, Turro, Barbero, Abele, Battistello, Felici. Una squadra che si farà valere anche domani.

A Torino, domenica, il ciclismo mondiale per la Mi-To e Giro del Piemonte

Maertens - Moser rivincita di Ostuni

FABIO VERGNANO

Sarà una volata lunga 146 chilometri, tanti quanti separano Milano da Torino se si percorre la distanza tra i due capoluoghi sulla strada [illegible]. Un percorso certamente inedito, che rischia di trasformare la più classica [illegible] classiche [illegible] grande passeggiata senza troppi colpi di scena.

Forse ormai la corsa mostrava con troppa evidenza le rughe dei suoi 101 anni, per cui si è pensato di cambiarle [illegible]. Abbandonato già lo scorso anno il traguardo del Motovelodromo, si è voluto portare i corridori nel cuore di Torino. Unico ostacolo la naturale indifferenza del torinese, che difficilmente si lascia trascinare dalle passioni sportive; invece la folla rispose [illegible] commovente, stipando [illegible] all'inverosimile i portici di [illegible] Roma, dove era stato posto l'arrivo.

Quest'anno, cambiato il [illegible] gli organizzatori hanno spostato il traguardo [illegible] Valentino [illegible] vanti [illegible] vecchio Castello, in [illegible] delle [illegible] più [illegible] gestive della città. La festa non [illegible] però in mattinata. Nel pomeriggio infatti [illegible] grossa novità, con la disputa del Giro del Piemonte, su un inedito percorso collinare di 8,5 chilometri da ripetersi dieci volte, in [illegible] clima [illegible] paesana, con la folla stretta attorno ai protagonisti.

Insomma i motivi d'interesse neppure quest'anno mancano. Le premesse per una grande festa del ciclismo ci sono, naturalmente non dovranno venir meno alle aspettative neppure i protagonisti. I corridori. Centotrentasei risultano iscritti alle due corse valide per il campionato mondiale a squadre: tutti i migliori italiani ed una qualificata rappresentanza di stranieri saranno al via. In ordine di iscrizione, la Scic di Paolini vincitore dell'edizione del centenario, la Bianchi Campagnolo [illegible] Gimondi e Van Linden, la Brooklyn con De Vlaeminck, il grande assente di Ostuni, la Flandria col campione del mondo Maertens, la Furzi con Basso ed il torinese Zilioli, alla continua ricerca di [illegible] successo [illegible] la [illegible] ultima [illegible] gione da corridore; la Jolliceramica [illegible] Bertoglio, la [illegible] Conti, la Molteni [illegible] Merckx, la Sanson [illegible] Moser, vicecampione [illegible] mondo, e la Zonca Santini con Bitossi.

Una partecipazione da campionato del mondo, senza contare che [illegible] esclusi di Ostuni faranno [illegible] tutto per battere i protagonisti della corsa iridata a tutto vantaggio dello spettacolo. Una grossa [illegible] sione si presenta in particolare a Francesco Moser, [illegible] ritroverà davanti a dieci giorni di distanza Freddy Maertens, con concrete possibilità di batterlo sul traguardo torinese. Il campione italiano sembra però rinunciare in partenza a velleità di successo. «Le caratteristiche delle due [illegible] fatte apposta per Maertens, quindi non mettetemi tra i favoriti».

[illegible] diverso parere il direttore sportivo di Francesco, Waldemaro Bartolozzi: «Sono due corse interessanti — dice — con altro prestigio, [illegible] pare logico [illegible] di fare bella figura. Moser ha ritrovato la pedalata [illegible] stradista nel Giro del Friuli e [illegible] in quella corsa avrebbe potuto puntare alla vittoria. Domenica [illegible] uno dei grandi favoriti».

Sbaglierebbe comunque [illegible] grosso chi scommettesse [illegible] su questi [illegible] purosangue. Sono talmente [illegible] quelli in grado di vincere domenica, [illegible] azzardare un pronostico sembra impresa disperata. Oltre ai soliti [illegible] e De Vlaeminck, il percorso [illegible] prima frazione soprattutto è di quelli [illegible] esaltano i passisti veloci, pronti a tentare il colpo di mano magari a pochi [illegible] metri dal traguardo, quando il tracciato per le vie cittadine si farà particolarmente tortuoso e saranno indispensabili doti da equilibrista.

Eddy Merckx un altro uomo da battere

Bitossi per esempio, tornato alla vittoria nel drammatico Giro del Friuli, [illegible] bra uno dei più [illegible] a questo genere di percorsi. Né è da escludere la candidatura Gimondi, che [illegible] ca ancora un traguardo di grosso prestigio prima di finire la stagione.

Non si può escludere dal gruppo dei favoriti neppure Italo Zilioli, mai molto fortunato davanti ai suoi tifosi. Ormai il torinese sta portando a termine una carriera tanto lunga quanto poco fortunata, piena di vittorie, ma anche costellata di grosse delusioni. L'anno prossimo [illegible] dalla bicicletta per salire «sull'ammiraglia» come direttore sportivo. Una vittoria nella sua città, davanti a quei tifosi che non lo hanno mai dimenticato sarebbe certamente, per lui, non solo un modo di chiudere alla grande, ma certamente una delle più belle soddisfazioni della sua vita.

La Milano-Torino scatterà domenica mattina alle 8,30 nei pressi del nuovo palazzo dello sport, imboccherà quindi la strada statale per Novara attraversando Magenta e Trecate. Da Novara scenderà verso Vercelli, quindi in marcia alle risaie passerà da Crescentino, attraverserà Chivasso, San Raffaele Cimena, Gassino, S. Mauro, ed entrerà in Torino a Sassi. Percorrerà quindi corso Moncalieri fino al ponte Balbis che attraverserà per tornare verso il Valentino dove verrà posto il traguardo davanti al Castello. L'arrivo è previsto tra le 11,45 e le 12.

Alle 14,30 verrà dato il via al Giro del Piemonte, un percorso cittadino e collinare di 8,5 chilometri da ripetersi dieci volte. Partendo dal Castello, i corridori imboccheranno corso Massimo d'Azeglio, corso Fiume, Viale Catone, viale Settimio Severo, raggiungeranno il quadrivio San Vito a 372 metri «tetto» della corsa, quindi ridiscenderanno su Torino attraversando corso Moncalieri, il ponte Balbis, per tornare davanti al Castello del Valentino e riprendere il giro. L'arrivo di questa seconda frazione è previsto tra le 16,30 e le 16,45.

PALLONE - FRA I DUE LITIGANTI...

BERTOLA e BERRUTI match "pro" Balocco

GIANFRANCO FIORI

ALBA — [illegible] un dialogo a distanza, Bertola e Berruti, i [illegible] consacrati «big» del pallone elastico, giudicano il [illegible] «astro nascente» Balocco, [illegible] quale seppure in misura diversa sono già stati seccamente battuti e [illegible] quale si preparano a difendersi [illegible] restringere [illegible] una [illegible] a [illegible] questione privata «Felice-Massimo» il discorso scudetto '76. Carlo Balocco, ventiduenne atleta di Monesiglio, si è [illegible] prepotentemente alla ribalta del campionato alla guida della Uspe Italpasta di Torino; ha posto la propria candidatura per la vittoria finale.

Bertola e Berruti, dall'alto della loro classe ed esperienza, hanno voluto [illegible] un giudizio del loro giovane e agguerrito avversario. Le loro parole [illegible] nel complesso molto favorevoli nei confronti di Balocco. Entrambi, a Torino hanno dovuto cedere le armi e soccombere alla maggiore potenza del rivale.

Berruti [illegible] detto: «Balocco [illegible] come classe e [illegible] è ormai completo e ritengo che non [illegible] a realizzare in pieno. Quest'anno ha avuto a disposizione una squadra molto salda e [illegible] usufruito nei nostri confronti di [illegible] metri [illegible] taggio alla battuta. Tuttavia batte [illegible] forte e ha un carattere freddo ed estremamente controllato. Io al contrario, ero piuttosto [illegible] molliccio all'esordio, anche [illegible] esternamente potevo apparire calmo».

Sulle prospettive future di Balocco, ha proseguito: «Non ha punti deboli sotto l'aspetto tecnico, ma bisognerà vederlo alla distanza, quando non disporrà più di vantaggi e non potrà valersi di [illegible] squadra così amalgamata. Comunque, ripeto, le qualità potenziali ci [illegible] misura notevole».

Berruti, l'eterno avversario [illegible] campione Bertola

Anche Bertola, che contro Balocco ha già rimediato due sconfitte, non lesina [illegible] elogi per il giovane rivale.

«E' un ragazzo che promette molto bene. Ha un ottimo fisico e si impegna negli allenamenti [illegible] molta serietà. Al suo primo anno come capitano [illegible] serie [illegible] si è comportato molto bene, bisognerà tuttavia [illegible] tenderlo nei prossimi anni, quando ricadranno su di lui maggiori responsabilità».

Soffermandosi sul lato tecnico, Felice ha continuato: «Colpisce e gioca molto bene il pallone. Ha [illegible] battuta forte e insidiosa [illegible] rimane costantemente [illegible] 75 metri, ragion per [illegible] la risposta diventa difficile [illegible] corso della partita. Anche nel ricaccio "al salto" è molto buono. In generale, ritengo [illegible] debba [illegible] rinforzarsi un po' e migliorare nel ricaccio [illegible]. D'altra parte però quest'ultimo è un colpo che viene dopo molti anni di pratica sportiva».

TORINO - BASEBALL

La più vecchia [illegible] sebal piemontese, [illegible] raisi; terrà quest'anno in serie A. Sponsorizzata dalla Superalaconfort, la squadra torinese ha infatti vinto il girone A del campionato di serie B.

Quest'anno con il passaggio alla serie A, la squadra dovrebbe spostarsi finalmente sul «diamante» di via Passo Buole, che, superate le magagne tecniche, dovrà ospitare anche le altre due formazioni torinesi, il Nizza e la Juventus. Nella foto i componenti del Torino Baseball: in alto da sinistra Marulo, Valdez (Venezuela), Giannotti, Cozzolino, Mascucci, Bertola, Martinolich (allenatore) e Minelli, in basso: Agazzoni, (suggeritore), Frigo, Castellano (Venezuela), Modica, Liboi e Meresco.

ECONOMICI

1 Commerciali

2 Affari e capitali

3 Aziende, negozi

4 Terreni

5 Locali e negozi

7 Lavoro e impiego

15 Autovetture

16 Motocicli

17 Monolocali

18 Acquisto alloggi

19 Vendita alloggi

(Continua a pag. 12)

Il grande ammiraglio (erede di Hitler) ha 85 anni

DOENITZ: "SONO ANCORA IO IL CAPO DELLA GERMANIA,,

AMBURGO — Il grande ammiraglio Karl Doenitz, ultimo Fuehrer del Terzo Reich, successore di Adolf Hitler per pochi drammatici giorni, ha compiuto 85 anni. Vive nell'ombra, l'uomo che comandò la Marina da guerra della Germania nazista. Lo si è visto poco in pubblico da quando, nel 1956, lasciò il carcere alleato di Spandau, a Berlino Ovest, ove aveva scontato la pena inflittagli dal tribunale di Norimberga per i crimini di guerra.

Otto Preuss, borgomastro di Aumuehle, la cittadina presso Amburgo ove Doenitz risiede, dice che l'ammiraglio «conduce un'esistenza di completo ritiro, non dà nell'occhio, è cordiale ma oltremodo riservato». E aggiunge: «Il grande ammiraglio è stimato da tutti».

Karl Doenitz fu nominato presidente del Reich da Adolf Hitler, nel suo testamento, stilato poche ore prima che il Fuehrer si togliesse la vita, il 30 aprile del 1945, nel «bunker» della cancelleria di Berlino, ormai stretta da presso dalle truppe sovietiche.

Doenitz rimase in carica ventitré giorni. Fu lui a presiedere alla resa incondizionata della Germania, dopo un vano tentativo di capitolazione all'Occidente per una prosecuzione, invece, della lotta contro i sovietici all'Est. Il 23 maggio venne arrestato, poi venne condannato a dieci anni di reclusione. A Spandau oggi resta un solo recluso, Rudolf Hess.

Doenitz non ha fatto alcuna dichiarazione politica sull'argomento, ma si dice che egli si consideri ancora il legittimo capo della Germania. Albert Speer, l'ex-ministro degli Armamenti del Terzo Reich, racconta, nelle sue memorie dei venti anni passati a Spandau, che in una conversazione avvenuta il 20 gennaio del 1953, Doenitz disse di essere ancora il presidente della Germania, in quanto lo aveva nominato Adolf Hitler. Lui gli fece notare che la Germania Federale aveva un suo presidente, Theodor Heuss.

Allora, scrive Speer, Doenitz rispose: «Heuss è stato insediato alla presidenza sotto la pressione delle potenze occupanti. Io rimarrò legittimo presidente della Germania fino a quando non si terranno elezioni cui partecipino tutti i partiti, compreso il partito nazista».

Doenitz ha un bell'aspetto per la sua età: «Non ho nulla che non vada» dice. Ma prega i visitatori di parlare a voce alta e chiara, perché è duro d'orecchi. Nella cittadina di quattromila abitanti l'ammiraglio abita un appartamento di tre locali. In bella mostra nella casa è il modello d'un sommergibile tedesco. Ricorda al visitatore che gli U-Boote di Karl Doenitz per poco non riuscirono a isolare la Gran Bretagna, nella seconda guerra mondiale, e a vincere la battaglia dell'Atlantico.

Accanto al modello è un ritratto di Federico il Grande. Non ci sono, invece, ritratti di Hitler. Doenitz gli fu fedele fino in fondo, ma attribuisce alla mancanza di competenza marinara del Fuehrer la sconfitta tedesca: «Hitler non vedeva l'importanza strategica del mare» disse in una intervista dopo la guerra. «Non concedeva alcuna precedenza alla guerra navale, alla costruzione dei sommergibili. La vittoria in Atlantico era presupposto essenziale della vittoria sul continente».

A Bonn un portavoce del ministero degli Esteri ha annunciato che la Francia ha comunicato al governo federale tedesco la sua inquietudine per il progettato raduno, nella Germania meridionale, di ex volontari francesi che si batterono per Hitler. L'ambasciata francese, ha detto il portavoce, ha manifestato la sua disapprovazione la scorsa settimana, e ha protestato al tempo stesso per l'idea di elementi di estrema destra tedeschi di tenere riunioni di commemorazione di Joachim Peiper.

L'ex colonnello delle SS Joachim Peiper, boia di Boves, risiedeva nella Francia orientale. La sua casa è stata bruciata. Fra le rovine è stato trovato un corpo crivellato di colpi. Sei giorni fa un tribunale di Colonia ha vietato all'«Unione popolare tedesca», organizzazione di ultra-destra, una riunione in un ristorante municipale relativa alla progettata inaugurazione di una lapide a Peiper nei pressi di Dachau. Il consiglio municipale di Colonia aveva proibito la riunione, dicendo che ne era stato tenuto nascosto il vero motivo. Il tribunale ha respinto l'appello del presidente dell'Unione, dottor Gerhar Frey.

Il municipio di Dachau ha a sua volta protestato contro l'idea di un monumento a Peiper, non lontano dal luogo ove era il lager nazista. L'Unione voleva erigere il monumento a Dachau perché in quella città Peiper fu riconosciuto colpevole (oltre che per il massacro di Boves) di avere ordinato l'esecuzione di settantuno prigionieri di guerra americani durante la battaglia delle Ardenne.

A Francoforte la federazione delle vittime del nazismo ha protestato contro le riunioni di veterani di diverse divisioni di «SS» in progetto per i prossimi giorni nella Germania Federale. Per domani e dopo intendono tenere una riunione «amichevole» a Wuerzburg, in Baviera, uomini che fecero parte della divisione «Horst Wessel» e della divisione di volontari francesi «Charlemagne». Gli organizzatori hanno detto di prevedere la partecipazione di ottanta o cento francesi.

E' per questo raduno che Parigi ha manifestato la sua inquietudine a Bonn. Il governo della Germania Federale ha preso atto delle preoccupazioni francesi, ha detto il portavoce del Ministero degli Esteri. Ma ha detto alla Francia di non poter legalmente impedire agli ex-SS di riunirsi.

Fu nel 1944 che Heinrich Himmler, il capo delle SS, ordinò la formazione della divisione «Charlemagne». Si arruolarono nella formazione, per combattere sul fronte orientale, circa 10 mila francesi.

(Ansa-Up)

Maschi "peggio,, delle femmine

I VANITOSI TENNISTI TORINESI

Spendono cifre assurde per le tenute reclamizzate dai campioni (che con la pubblicità guadagnano fino a 170-180 milioni)

DONATA GIANERI

Nel torneo di tennis d'uno dei tanti circoli in riva al Po, si assiste ad una specie di fiera della vanità maschile: l'avvocato entra in campo vestito di bleu ciel, contro il professore, in verde pistacchio dalla maglia al calzino, mentre nel doppio c'è chi spinge la propria eleganza alle scarpe, bicolori e perfettamente intonate al resto dell'insieme. La frivolezza ha fatto il suo ingresso trionfale nel campo dello sport e sta riguadagnando di corsa il terreno perduto: i tempi in cui praticità e tecnica avevano la meglio sull'estetica, per cui un atleta doveva preoccuparsi non tanto di eleganza quanto di confort, sono ormai lontani: oggi più si è bravi più si ha l'obbligo di essere belli o, per lo meno, ben vestiti.

Diciamo che, nel campo della moda sportiva, il tennis è l'ultimo arrivato, ma costituisce il grande boom del momento: appena quattro anni fa era ancora d'obbligo la tenuta candida e chi osava presentarsi a giocare in un circolo con un indumento che non fosse bianco veniva messo, con grazia, ai cancelli. Tutt'oggi nel sacro tempio di questo sport, a Wimbledon, le tenute colorate sono severamente bandite: e solo quest'anno si è visto qualcuno che ha osato sfidare la rigorosa tradizione britannica con bordi e taschini fantasia, su fondo bianco.

Quando, nel 1973, la Federazione Italiana Tennis diede via libera al colore (ma con ritegno: «vada per i completi colorati, purché in toni pastello»), si riversarono sul mercato quelle tenute più o meno chiassose che erano ormai in voga da anni negli Usa dove furono adottate per esigenze televisive. Il primo a cimentarsi nella «linea tennis» è Tacchini che lancia timidi completi azzurri e giallo mimosa; segue la Fila con la «White Line» più audace, disegnata da uno stilista moderno, con intarsi e profili di colori forti che spiccano sui fondi tenui; ultima l'Ellesse, specializzata in abbigliamento per sport invernali, che va controcorrente cercando d'imporre tenute dai colori cupi per i campi in terra rossa. Il mercato è vastissimo e c'è posto per tutti: inoltre, è facile allargarne i confini. Basta aggiungere alla maglietta-più-shorts che costituiva sino a ieri la tenuta classica del tennista, tanti piccoli accessori che l'acquirente scopre via via e dei quali non può più fare a meno: la fascetta tergisudore, il nastro alla hippie per trattenere i capelli, la tuta da dopo-tennis, il gilet in lana per prima-del-tennis e via di questo passo. Tutti particolari assolutamente coordinati e che, messi insieme come le tessere d'un puzzle, danno il Tennista Moderno: il quale ogni volta che cambia maglietta deve, necessariamente, cambiare tutti i dettagli. E il mercato «tira».

Il cliente uomo, si scopre, è più facilmente influenzabile del cliente donna, basta trovarne il tallone d'Achille. Eccolo: l'uomo vuole sempre un nome che sia sinonimo di successo e di potenza in quel determinato campo. E' ciò che in gergo tecnico si chiama «dare un'immagine al marchio». E quale immagine può essere più efficace se non quella dell'eroe di oggi, il Batman degli adulti, e cioè il campione sportivo? I maschi comprano il casco come quello di Agostini, gli sci uguali a quelli usati da Thoeni; ce da chi preferiranno la maglietta indossata da Panatta.

Nasce così la caccia grossa al campione di tennis: quattro anni or sono, finito il dilettantismo, si apre un'età d'oro per i tennisti liberi di sé ed esposti a mille allettamenti. Il loro nome viene messo letteralmente all'asta e se lo aggiudica la ditta che fa ballare più milioni: c'è solo l'imbarazzo della scelta. Lo sport, non ha più come fine lo sport: chi vince sa che oltre al premio-partita potrà far salire notevolmente sul mercato le sue quotazioni di uomo-sandwich. Il professionismo ha reso i campioni oculati e avidi, capricciosi ed esigenti come dive dello schermo: i loro interessi sono gestiti dalla Mc Cormack International Management, che detiene la pubblicità dei grossi nomi, da Giacomo Agostini a Verushka.

Ma c'è anche chi, come Panatta, preferisce avvalersi di un agente in proprio: Massimo Camilletti, italiano trapiantato a Londra, è la voce unica e ultima dell'Adriano nazionale nel campo degli affari. E sembra si faccia sentire. Amministrarsi da soli è difficile specie per chi, sino a poco tempo prima, passava la vita ad allenarsi e giocare: Nastase, preso dall'euforia del momento, concede innumerevoli royalties a industrie diverse per i diversi Paesi. Ed ogni volta che si sposta per una tournée deve portarsi dietro bauli di tute e magliette delle molte marche da lui rappresentate, come un commesso viaggiatore; mentre ogni volta che entra in campo è sottoposto ad assillanti dilemmi commerciali: «A Parigi sarò Tacchini o Adidas?». Alla fine decide che è meglio avere alle spalle una casa sola, qualche milione in meno, ma un po' di tranquillità in più. Questi illustri cartelloni viventi, le cui facce vengono contese come quelle degli attori di carosello, guadagnano oggi, grazie alla pubblicità, cifre che superano largamente gli emolumenti del tennis: si parla di circa 200.000 dollari l'anno per Borg e Nastase e di 225.000 dollari l'anno per Panatta.

Le industrie pagano non solo per vendere indumenti col nome del campione, ma anche perché il campione si vesta con le loro magliette, infili le loro scarpe e impugni le loro racchette, entrando sul campo ricoperto di scritte e marchi, ben visibili e riconoscibili sui teleschermi. Sono scritte che rendono: alla finale del Roland Garros di quest'anno il vincitore Panatta ha mostrato per cinque ore consecutive la sua maglietta verde della «White Line» ad almeno settanta milioni di telespettatori: in seguito, sempre con la trionfale maglietta verde è stato fotografato dai rotocalchi di tutto il mondo. Poco dopo Borg, vincitore a Wimbledon sempre con maglietta della «White Line», ma questa volta bianca rigata di blu, ha impresso nel cervello delle masse maschili patite di tennis la certezza che soltanto quella sia la panoplia dell'eroe-campione.

Per diffondere questa certezza, vera o falsa che sia, la Fila di Biella non solo ha sborsato parecchie centinaia di milioni (si parla di 50 milioni l'anno per il solo Panatta), ma ha disposto abilmente le sue pedine, accaparrandosi i giocatori di classe e anche quelli che avevano possibilità di diventarlo: da Panatta a Bertolucci, da Borg a Vilas. E la partita è soltanto agli inizi. Alla fine dell'anno, infatti, ci sarà lo scacco al re: tutti i contratti di Adriano Panatta scadono il prossimo gennaio e sono già cominciate le grandi manovre per mettergli addosso nuove scarpe e magliette.

Nella "hit-parade,, delle auto

Le straniere piacciono (ma evviva le italiane!)

Roma. Intanto ecco l'ultima italiana, la fantastica Lancia Gamma, presentata in anteprima al presidente Leone (Tel.)

FABIO VERGNANO

Le cifre parlano chiaro. Ogni cinque auto vendute in Italia, due sono di provenienza straniera. Nello scorso mese di giugno, le immatricolazioni di automobili estere hanno raggiunto l'incredibile tetto del 39,35 per cento del totale. Secondo i dati forniti dall'Unrae (Unione rappresentanti veicoli esteri) su 79.954 vetture immatricolate, 48.502 erano di fabbricazione italiana e 31.452 erano di importazione.

Della ripresa delle vendite nel nostro Paese, per quanto riguarda il settore auto, hanno beneficiato quindi per la quasi totalità le Case estere. La libera circolazione delle merci all'interno dell'area del Mercato comune favorisce indubbiamente questo fenomeno, che in Italia tocca ora proporzioni allarmanti.

Fin qui le aride cifre messe a disposizione dagli esperti che invece forniscono motivazioni diverse per spiegare un «boom» di così vaste proporzioni. Resta il fatto che l'italiano preferisce le straniere non solo quando si tratta di donne. La mania esterofila di cui un po' tutti siamo vittime si sta estendendo in un settore in cui le industrie italiane hanno sempre primeggiato.

Infatti solo fino ad alcuni anni fa coloro che acquistavano automobili di produzione estera venivano additati come pazzi.

«Ma compri una macchina straniera? Te ne accorgerai la prima volta che si guasta e dovrai cercare i pezzi», era il ritornello. Ora invece, le garantiscono gli importatori, è ovvio, i tempi sono cambiati, l'auto di fabbricazione francese o tedesca offre garanzie di assistenza identiche a quelle assicurate dalle Case nazionali.

I concessionari inoltre hanno puntato su un tipo di assistenza al cliente, che amano definire «personalizzata». Lo conferma una giovane signora prima di infilarsi nella sua fiammante Renault R5, una macchina di moda: «Certo, quando entro dal venditore, resto la signora Rossi, non la cliente numero 247/C come accade ad alcune mie amiche che hanno preferito auto di produzione nazionale». Proprio la più piccola della produzione Renault ha incontrato i favori del pubblico femminile. «E' solo snobismo — avvertono però gli irriducibili nazionalisti —. Qualche anno fa andava di moda la Mini, poi le è subentrata la A112, ora tocca alla R5; fino a quando qualcuno stabilirà che l'auto di moda è un'altra ancora, magari nazionale».

In tutto questo c'è un fondo di verità. Come per l'abbigliamento, essere «à la page» anche con l'automobile sembra indispensabile. La corsa alle vetture ultimo grido riguarda essenzialmente le donne, che antepongono ad ogni altra caratteristica, la bellezza del modello. Mentre l'uomo opta per la [illegible] straniera, la donna l'acquista perché l'amica ha detto che «è favolosa» o perché l'ha vista fotografata sul settimanale scandalistico, pilotata dalla diva preferita.

La conclusione però spetta ancora agli esperti, ai concessionari di Case straniere. Raniero Sartoretto dirige una filiale della Renault: «E' vero — conferma — la nostra R5 ha sfondato presso la clientela femminile, ma poi gradatamente ha conquistato tutti». Il dottor Cornelio parla a nome della Ford, che ha appena lanciato la Fiesta: «Il motivo fondamentale di questo "boom" delle auto straniere — spiega — va attribuito soprattutto al fatto che ormai ci si è convinti che tra una vettura fabbricata in Italia ed una di importazione non c'è più differenza».

C'è infine chi guarda solo alla praticità ed alla resa, trascurando del tutto l'estetica. «E' il nostro caso — dice Riccardo Riviera a nome della Citroën —. La nostra Casa produce la Dyane, che è un motricilattolo con tanti ammiratori». Nonostante il "boom" straniero, tuttavia, la Fiat e la "A 112" restano nella «hit-parade» delle vendite e soprattutto nell'indice di gradimento. Non a torto.

ULYSSE

ORIZZONTALI: 1. Ecatombe; 8. Il Presidente cecoslovacco; 12. Località del Lazio nota per l'acqua; 16. Agnese a Barcellona; 17. Cl... eroici fratelli del Risorgimento; 18. Un Perry della letteratura poliziesca; 19. Materia base dell'industria dolciaria; 21. E' tutt'altro che... ombroso!; 22. Particella nobiliare; 23. Quantità non determinata; 24. Terence di Cinecittà; 25. Strada consolare romana; 26. Distinguono suoni o colori; 28. Articolo femminile; 29. Mendicante omerico; 30. Numero in breve; 31. Il nome del pittore Cassioli; 32. Il precursore della moderna stenografia; 34. Prime fra le vocali; 35. In tal modo; 37. Preposizione semplice; 38. Perentoria e decisiva proposta; 39. Si alza quando... fa freddo!; 41. I confini dell'Eritrea; 43. Un'acqua micidiale; 44. Aggettivo riferito a Concilio; 45. Nota musicale; 47. Li sollecita il candidato ambizioso; 48. Simbolo dello stagno; 49. Segue l'aratura; 50. E' bagnata dall'Arno; 52. Lettera greca; 53. Letterato italiano e nome Enrico; 54. Al centro della bolgia; 56. L'ultima vittima di Ercole; 57. Guida di Argonauti; 58. Circolo riservatissimo; 60. Fa la serenata a Dia; 62. Articolo singolare; 63. E' fine nella xilografica; 64. Attraversano il parco; 66. Si discute in tribunale; 67. Un illustre cardinale... con divani e poltrone!; 68. Il nome della diva Anderson; 69. Regge la vite; 70. Insegna le buone maniere; 71. Fa il palo con Scilla.

VERTICALI: 1. Dicesi di piano particolarmente astuto; 2. Periodo ben delimitato; 3. Si occupa del nostro tempo libero; 4. Il nome di Longanesi; 5. Monogramma di Settembrini; 6. Storica località della Sicilia; 7. Varietà di riso; 8. Jacopo di foscoliana memoria; 9. Sale e scende dal patibolo!; 10. La Cinquetti per gli intimi; 11. Preposizione semplice; 12. Sigla di Napoli; 13. Punto cardinale; 14. Unione economica a livello internazionale; 15. Lo sono i discorsi-fiume; 17. Nome di donna; 18. Colpito nelle proprie facoltà; 20. Slancio; 21. Preposizione semplice; 22. Compromettono il raccolto delle patate; 25. Ha per simbolo «As»; 26. Illustre cosmonauta russo; 27. Inutili per i poeti; 30. Numero tondo a quattro cifre; 32. Fu la sigla di Trieste; 33. Cresce ogni giorno; 35. Marca di sigarette estere; 36. La sorella di Tamara Press; 39. Veicolo urbano in genere; 40. Si gioca con i dadi; 42. Vola senza motore; 46. Pavimento in legno; 48. Capitale asiatica; 50. Apprezzato vino veneto; 51. Antichi abitatori della Grecia; 53. Coperta da viaggio; 55. Relei; 57. In provincia di Caltanissetta; 58. Secco rifiuto; 59. Si associano alle bevande; 61. Liquore per marinai; 63. Si contrappone al Secam; 64. Uomo latino; 66. Sud-Ovest; 67. In fondo alla discesa; 68. Mezzo babà.

DAMA

"Solitario"

(A. Gilardi)

Il B. vince in 6 mosse

Soluz.: 25-29, 31-22; 29-25, 20-27; 25-21, 11-20; 21-16, 22-15; 16-12, 13-22; 12-6, B+.

c. b.

L'OROSCOPO

di Raffaella Girardo

ARIETE (21 marzo - 20 aprile) La giornata sarà caratterizzata da contrasti e complicazioni ma voi cercate di non allarmarvi ed impegnatevi al massimo. Riuscirete in tal modo ad evitare il peggio. Sarete favoriti da Venere che, quasi a volervi consolare, vi concederà piacevoli momenti da trascorrere accanto alla persona del cuore.

TORO (21 aprile - 21 maggio) Diffidate di chi insisterà per aiutarvi. In giornata infatti sarete ingannati proprio da una persona che si fingerà vostra amica. Nel lavoro un piccolo contrasto vi permetterà di mettere alla prova i vostri più stretti collaboratori. In amore miglioramento di rapporto nei confronti con la persona cara.

GEMELLI (22 maggio - 21 giugno) Sarete favoriti dagli astri sia nei sentimenti che nel lavoro. Nei sentimenti avrete la possibilità di riallacciare una vecchia cara amicizia che ancora oggi potrebbe darvi molto. Nel lavoro miglioramento in seguito ad una promozione. Buoni nel complesso anche gli interessi.

perosino
LETTINI - CARROZZINE
RETI - MATERASSI
Corso S. Telesio 25

CANCRO (22 giugno - 22 luglio) Periodo felice da trascorrere nello stretto ambito familiare: sarà proprio la vita di famiglia infatti che vi darà le gioie maggiori. Nel lavoro una notizia positiva vi darà la carica necessaria per risolvere le vostre pendenze ancora aperte.

LEONE (23 luglio - 22 agosto) Riuscirete a superare un momento di sconforto causato da pettegolezzi e cattiverie. Siate energici, la prossima volta, con le persone che si comporteranno con voi in questo modo. L'amore sarà motivo di felicità: confidate i vostri problemi alla persona cara: ne riceverete comprensione ed affetto.

VERGINE (23 agosto - 22 sett.) Anche gli affari in questi ultimi tempi sembravano essersi arrestati riprenderanno in giornata il loro ritmo usuale. Impegnatevi con la serietà e la volontà che vi sono consone e riuscirete ad ottenere, nel lavoro, soddisfazioni superiori ad ogni aspettativa.

BILANCIA (23 sett.-22 ottobre) Dovete essere fin da ora pronti ad affrontare, nella giornata di domani, difficoltà che assorbiranno tutta la vostra attenzione ed il vostro impegno. Qualche contrasto anche in campo sentimentale si risolverà poi con una certa semplicità.

SCORPIONE (23 ottobre-22 nov.) Contrasti che difficilmente riuscirete a superare si manifesteranno già di prima mattina: siate decisi ma nello stesso tempo prudenti per evitare mosse sbagliate. In amore la lontananza della persona cara si farà sentire ancora più dolorosamente: cercate di evadere e di uscire con gli amici.

SAGITTARIO (23 nov. - 21 dic.) Gli affari e le questioni di interesse troveranno [illegible] rapide e definitive. Anche in amore la giornata si preannuncia alquanto favorevole e propensa a farvi felice. Piuttosto siate prudenti nel fare confidenze poiché c'è, attorno a voi, una persona negativa ed interessata.

CAPRICORNO (22 dic.-20 genn.) Avrete bisogno di dimostrare agli altri, ma soprattutto a voi stessi, le vostre capacità: cercate però di non voler strafare, spesso agite da presuntuosi. Nel lavoro riuscirete ad appianare un contrasto nato tra voi ed un superiore, fate però esperienza di una simile situazione.

ACQUARIO (21 genn.-18 febbr.) Giornata [illegible] godrete del possesso di numerose capacità quali l'intuito, la decisione ed un certo fascino. Sappiatele sfruttare abilmente sia nel lavoro che nell'amore. Nel lavoro, infatti, vi serviranno per stringere rapporti di amicizia con persone di un certo calibro; in amore vi avvantaggeranno nelle nuove conoscenze.

PESCI (19 febbraio - 20 marzo) Avrete voglia di evadere e di divertirvi; sarà invece necessario che mortifichiate questi desideri per applicarvi più intensamente nel lavoro che vi darà in giornata qualche sorta preoccupazione. Siate decisi anche negli affari. In amore qualche piccolo contrasto ma nulla di irreparabile.

SCACCHI

Soluzione del problema n. 1108: 1. Tg7; se 1. ... Txg7/Tf6/Te6; 2. Dxh6+/Tg4+/Tf7+.

N. 1109 (10+9)

G. Chandler
(«Norsk Schakblad», 1919)
Il Bianco matta in 3 mosse

Castro-Portisch (Biel 1976) - 1. e4,c5 2. Cf3,e6 3. c3,Cc6 4. d4,d5 5. e x d5,e x d5 6. Ae2,Ad6 7. d x c5,A x c5 8. b4,Ae7 9. 0-0,Cf6 10. b5,Ca5 11. Cbd2,0-0 12. c4,Ag4 13. Cd4,d x c4 14. Ab2,Ab4 15. a3,c3 16. a x b4,c x b2 17. Ta4,D x d4 18. A x g4,Cc4 19. C x c4,D x c4 20. Af5,Tad8 21. Df3,Cd5 22. Te3,g6 23. Ab1,Tfe8 24. g3,Dc1 25. Rg2,Te1 26. T x e1,D x e1 27. Dd4,D x c4 28. A x c4,Cf8 29. Il Bianco abbandona.

Smislow-Castro (Biel 1976) — 1. Cf3,Cf6 2. b3,g6 3. Ab2,Ag7 4. g3,b6 5. Ag2,Ab7 6. 0-0,c5 7. c4,0-0 8. Cc3,d5 9. C x d5,C x d5 10. A x g7,R x g7 11. c x d5,D x d5 12. d4,c x d4 13. D x d4+,D x d4 14. C x d4,A x g2 15. R x g2,Ca6 16. Tfd1,Tfc8 17. Tac1,Rf6 18. Cb5,Cc5 19. b4,Ca6 20. T x c8,T x c8 21. C x a7,Tc2 22. e4,T x e2 23. Cc6,b5 24. a x b5,Tb2 25. Cb8,Cc7 26. Cd7+,Rg7 27. b6,Ce6 28. Cc5,C x b4 29. b7,Cc6 30. Td7,Ca5 31. T x e7, Il Nero abbandona.

f. p.

CAROLINA INVERNIZIO

LA ROSA DI S. SECONDO

ovvero "La figlia della portinaia,,

RIASSUNTO — A Torino, la portinaia Rita Barello è assassinata da Roberto Pontevico che l'aveva resa madre di Nori. Passano gli anni: Nori vuole vendicare la madre. Respinge le attenzioni del padroncino Eugenio che l'incolpa di furto; ma l'accusa si ritorce contro di lui. Di lei è innamorato anche Fausto Albani, osteggiato però dal padre. Cerere zia di Nori prepara la trappola per Pontevico.

170

Claudia gettò le braccia al collo del fratello, dicendo:
— Sei un gran cuore: vai tu stesso subito a prendere padre Lodovico e portalo qui.
Guelfo non aspettò un secondo e mezz'ora dopo bussava alla porta del convento.
Quando il frate lo vide, divenne livido.
— Voi, voi? — esclamò. — Mio Dio, che cosa succede?
— Nulla di grave, almeno per ora — rispose con voce dolce l'antico operaio. — Sono venuto a prendervi per portarvi a vedere vostra figlia.
— E siete voi, proprio voi... che dovreste odiarmi...
In così dire cercava di baciare la mano di Guelfo, mentre gli occhi gli si empivano di lacrime.
Quando giunsero al palazzo, il frate quasi non riusciva a reggersi in piedi per la violenta emozione.
Presso il letto dell'ammalata, erano Fausto e Cecilia. Roberto si chinò a guardare sua figlia, e tutta la sua anima parve raccogliersi in quello sguardo. Il suo cuore mormorava una preghiera a Dio: gli chiedeva di farlo morire in cambio della vita della sua creatura. A un tratto si sollevò, la sua fronte livida apparve alla luce delle lampade come illuminata, e avvicinandosi a Fausto gli chiese:
— Mi permettete di tentare su di lei un rimedio che forse potrebbe salvarla?
Il giovane lo guardò, e lesse negli occhi di Roberto tanta angoscia e tanta speranza insieme, che rispose senza esitare:
— Fate pure, padre.
Il frate aveva portato con sé una boccetta piena di un liquore giallastro, composto di erbe medicinali che avevano una potente azione sul cuore e sul cervello. Egli introdusse con molta cautela un cucchiaio pieno di quel liquore fra i denti della paziente, poi si ritirò di qualche passo. Nessuno fiatava, mentre i minuti passavano e la giovane era sempre nello stesso stato.
Trascorse un'ora intera, poi, nel silenzio generale, Nori disse:
— Fausto dove sei?
— Sono qui, amore mio! — gridò il giovane con gioia indicibile, chinandosi sulla moglie adorata.
— Come mi sento debole, Fausto! — continuò Nori. — Che cosa è accaduto?
Il giovane la baciò lungamente sulle labbra.
— Sei stata ammalata, mia cara, ma ora guarirai.
Nori gli sorrise, poi richiuse gli occhi e si addormentò tranquilla.
Roberto, in ginocchio, pregava. Non tardò ad alzarsi e disse:
— Nori è salva. Io torno al convento.
All'indomani, il medico confermò che la giovane era fuori pericolo. La sua guarigione non era lontana, ed ella parve aver dimenticato gli ultimi, tristi, avvenimenti. Ma una mattina che era sola con Fausto, ad un tratto gli disse:
— Quella donna malvagia, la Milanese, mi ha detto che il frate è mio padre.
— E' vero! — confermò Fausto.

 (continua)

PRONTO IL QUIZ DI PIPPO BAUDO

MILANO — Pippo Baudo, scherzando, l'ha definita una trasmissione tra il quiz e il giallo con spettacolo e soldi. In realtà «Chi?», il nuovo programma televisivo abbinato alla Lotteria Italia 1976, si presenta come un «cocktail» dai diversi ingredienti.

«Chi?» è stato illustrato nella sede della Rai-Tv di corso Sempione, a Milano. Ad ogni puntata (ve ne saranno una di presentazione, undici eliminatorie e due di finale, dal 2 ottobre prossimo al 6 gennaio 1977) parteciperanno tre concorrenti. La gara si articolerà in due fasi: nella prima i concorrenti saranno sottoposti a tre prove. La prima di queste «sarà un quiz molto semplice» — come ha detto Baudo —. Alla seconda prova, ai pulsanti, ai concorrenti, già in possesso di un gruppo di lettere dell'alfabeto, sarà proposta una serie di quesiti. Ad ogni risposta esatta, saranno assegnate nuove lettere, ad ogni errata, una perdita della «dotazione». Il concorrente dovrà comporre, in un minuto, una parola di senso compiuto con le lettere a sua disposizione. Infine, nella terza prova sarà chiesto ai concorrenti di identificare un massimo di sei personaggi, attraverso allusioni.

Al termine di questa prima parte, seguirà un intermezzo «di spettacolo». Quindi, seconda fase, sarà presentato un «giallo» della durata di 25 minuti, che sarà interrotto al momento della risoluzione. Al termine saranno fatte ai concorrenti tre domande, la prima delle quali riguarderà l'identificazione del colpevole, le altre due gli aspetti dell'enigma. I risultati si conosceranno soltanto la domenica successiva, nel corso della «anteprima» che precederà il programma vero e proprio di tre ore, quando saranno trasmessi gli ultimi cinque minuti del «giallo».

---

l'agente di Sydney Jordan

Jeff Hawke
BY SYDNEY JORDAN

QUELLE TRE INGENUE · *le gemelline di Homero*

DICK TRACY · *il "detective" di Chester Gould*

MAMMA · *«Strip» di Mell*

Notizie contrastanti per fini pubblicitari

SYLVIE E JOHNNY HALLYDAY METTETEVI D'ACCORDO IL DIVORZIO O NOZZE BIS?

EMIO DONAGGIO

Le fonti ufficiali, a Parigi, parlano chiaro. Johnny Hallyday, il cantante che ha infranto più cuori minorenni di Elvis Presley, e la moglie Sylvie Vartan, la show-girl che come industriale ha vestito nel peggior modo possibile le teen-agers di mezza Europa, tornano insieme. «Di nuovo insieme» specifica anche l'autorevole *Corriere della sera*.

Le fonti ufficiali, sempre da Parigi, parlano chiaro. Johnny Hallyday (re del twist, monarca del rock, bomba al plastico che si appresta ad esibirsi in un concerto per ugola e laser) e la moglie Sylvie Vartan (che in dieci anni di sforzi ha lasciato sedute le platee italiane e in un anno di tournée ha messo in ginocchio quelle americane) hanno chiuso. «*Ora voglio avere un figlio dall'uomo che amo*», magica formula che sancisce le storie di vita ad un certo livello del popolarissimo *Eva Express*.

Un paradosso, una faccenda che non può avvenire, che ha invece il suggello della più ampia credibilità senza si dice, ma con tanto di virgolette: «*Nello scorso gennaio ci eravamo dati otto mesi di tempo per riflettere* — spiega Johnny Hallyday —. *Abbiamo ceduto dopo sette mesi e mezzo. Non ho approfittato di questo celibato provvisorio. Anzi. Ne soffrivo ogni giorno di più. Non si cancellano così facilmente come credevo, quindici anni di tenerezza, ricordi, abitudini. Ci sono voluti sette mesi e mezzo di separazione per accorgermi che la sola persona che amavo come me stesso, se non di più, era mia moglie e che non potrei mai vivere con un'altra...*».

Un mea culpa che allora la perfezione. Eccolo commentato per sommi capi. C'è dunque il «*quanto t'amo*», il «*ti voglio*», l'amarezza eremitica del «*senza amore*», la meditazione cosmica del «*quando l'amore se ne andrà*», la piccola gioia del quotidiano «*domenica domani*» e l'assoluto anche banale del «*ridatemi il sole*» perché altrimenti vagano pensieri tipo «*morire domani*». Constatazioni: «*e Dio creò la donna*» seguite dalla precisazione «*e tu sei tu*», appelli «*ho bisogno*», imperativi «*prendimi*», ottimismo «*hey, lovely lady*» in contrappunto con la catastrofe, «*requiem*».

Tutto va letto così, per rifarsi alle prime frasi, non in francese — *que je t'aime* oppure *je te veux* — ma in facile italiano. Perché, guarda caso, sono tutti i titoli delle canzoni che Johnny Hallyday canta nel suo primo 33 giri tutto italiano edito proprio in questi giorni. E guarda caso, coincide con lo spettacolo che il 23 settembre, utilizzando ballerini americani e laser invece di comuni riflettori, presenterà a Parigi.

La smentita è meno motivata, ma non meno chiara: «*Con Johnny è davvero tutto finito. L'essere stati lontani per tutti questi mesi mi ha fatto capire che tra noi, finito l'amore, non si potrà essere più nulla* — dice Sylvie Vartan —. *Adesso che intimamente sono una donna libera, credo di aver maturato decisioni alle quali soltanto ieri non mi sentivo preparata: voglio avere un figlio dall'uomo che amo*». Che sarebbe il produttore miliardario, più giovane di quattro anni (ne ha 28), il signor Alain-Philippe Malagnac.

Perbenismo a piene mani, desiderio di suggelli piombati. I neonati, in queste storie, sono come le ceralacche della Finanza sui portelli dei Tir, con gli autisti che tirano il fiato perché, quale che sia lo strano carico, non avranno più fastidi. Forse un adeguarsi alla morale corrente di quell'America dove la ragazza in questione, tuttora legalmente unita ad un marito, intende stabilirsi con il figlio già grandicello ancora ignaro dell'imminente messa in cantiere di un fratellino con un signore che non è il suo papà.

Storie che capitano in periferia tutti i giorni, storie private in cui non ci sogneremmo mai di mettere il dito, storie anche normali in cui non c'entrano la morale, il perbenismo, l'emancipazione. Storie che pubblicizzate diventano squallide. Chi l'ha detto che abbiamo bisogno di favole così? Chi l'ha detto che il principe, una volta baciata la bella addormentata, deve attenderne il risveglio, sposarla, vivere con lei felice e contento ed avere tanti bambini?

Sylvie e Johnny, una convenzionale immagine di serenità

Divorzio in vista per la Biagini?

ROMA — Il secondo matrimonio di Isabella Biagini, con Piero Campagnola, sarebbe già finito dopo un anno. I due, da tempo in attrito, si sono visti in un locale pubblico nel tentativo di riconciliazione ma Campagnola dopo breve tempo ha clamorosamente piantato in asso la moglie.

L'uno delicato, l'altro meticoloso

Ric & Gian in teatro fanno la Strana coppia

ADELE GALLOTTI

MILANO — «Lo strano è che noi siamo fatti proprio così: basta entrare nei nostri camerini o vederci a casa. Io sono un pignolo meticoloso: dopo che è entrata la donna delle pulizie, vado a controllare i portacenere. Ric è l'opposto». Siamo nel camerino di Gian all'«Odeon» con la coppia più vecchia d'Italia (non per l'età, ma per gli anni che sono insieme: Ric e Gian si incontrarono nel 1957 e iniziarono insieme al Maffei di Torino nel '58): stasera debuttano con uno dei più bei testi del teatro contemporaneo, una commedia che viene continuamente ripresa.

E' «La strana coppia» di Neil Simon, da cui fu ricavato il film con Jack Lemmon e Walter Matthau; in Italia dieci anni fa Walter Chiari diede il suo viso stranulato a Walter, il giornalista scombinato, duro, disordinato; mentre il grembiulino del lagnoso Felix lo indossava invece Rascel.

Gian mette subito le mani avanti: «Ma io non sarò una donnina, solo un maledetto pignolo ordinatissimo. Se ricordi il film, Lemmon non aveva niente di femminile: era solo nevrastenico, lagnoso e tremendo nel lustrare la casa. Rascel, con la sua vocetta acuta, con certe mossettine, rese Felix troppo donnicciola. Così non era nel copione. Certo, sono preoccupato per il confronto inevitabile che tutti faranno con quei mostri; per anni ci avete detto che siamo bravi, ma che ci mancava un testo valido. Adesso il testo lo abbiamo, collaudato dai teatri di tutto il mondo, in Italia ebbe successo per due stagioni con incassi record.

Sarà quindi l'occasione per la nostra laurea: o definitivamente promossi attori di prosa o ci resterà attaccata quell'etichetta dell'avanspettacolo che ci perseguita. E dire che sono 15 anni che l'avanspettacolo non lo facciamo più».

Ric arriva trafelato e dai capelli, dai jeans che indossa risulta chiaro che è un disordinato. Dice subito: «Inoltre fra Rascel e Walter c'era rivalità. Quelli bisticciavano non solo in scena ma anche in camerino ed in scena si rubavano gli effetti, specialmente durante le repliche quando il regista non c'era più. Noi siamo amici-fratelli e facciamo di tutto per dare il meglio al lavoro, non alla propria parte a scapito dell'altro».

«Le mogli di Oscar e Felix li hanno piantati non perché si siano innamorate di un altro, ma perché non riescono a sopportare le loro abitudini che son diventate manie. Lo spunto per la commedia lo diede a Simon, che non ha mai divorziato, suo fratello che realmente si separò e andò a vivere per un certo periodo col commediografo. Pur volendosi un gran bene, quei due non riuscirono a vivere insieme mal sopportando i reciproci difetti. Da quella realtà Neil Simon scrisse "La strana coppia"».

La commedia verrà data a Torino all'Alfieri dopo Macario, a Roma al Sistina (è prodotta da Garinei e Giovannini) e si spera che possa durare due stagioni. Sono molto ottimisti Ric e Gian. «Temiamo che qualcuno verrà a teatro per vedere noi due e rimarrà deluso. Bruzzo ci spersonalizza al massimo. Non sopporta alcun nostro effetto personale e noi siamo felici di essere guidati».

concerti

"Casella" al via

La Camerata strumentale «A. Casella» annuncia una serie di sei concerti, il primo dei quali si svolge questa sera al Conservatorio (ore 21) con ingresso gratuito. Esso è dedicato al musicista transilvano (ora naturalizzato austriaco) György Ligeti (1923), esponente delle tendenze d'avanguardia e realizzatore soprattutto di vaghe e suggestive atmosfere sonore.

Questa sua caratteristica si riscontra nel Continuum per cembalo (1968), una successione regolare e ininterrotta di crome, eseguite — secondo l'indicazione stessa dell'autore — così velocemente da essere singolarmente appena percepite. Nel Kammerkonzert (1969) per sei fiati, archi e pianoforte (nei movimenti «Scorrevole», «Calmo sostenuto», «Movimento preciso e meccanico» e «Presto») Ligeti applica uno dei procedimenti attualmente diffusi, cioè a «fasce sonore», entro cui si svolgono veloci incisi cadenzali, sviluppati in preziose evanescenze. Il normale rigo musicale e le note scompaiono del tutto in Volumina per organo (1962), dando posto a elementi grafici di interpretazione assai libera e aleatoria. Sotto la direzione di A. Peyretti e con la partecipazione del soprano G. Ravazzi, del mezzosoprano E. Keppel e del baritono T. Rovetta saranno infine riproposte all'ascolto le complesse, strane e allucinanti concezioni scenico-musicali Aventure e Nouvelle Aventure, già eseguite due anni or sono.

l. c.

I CONCORSI E LE INIZIATIVE DI "STAMPA SERA"

Mandateci il film della vostra estate entro la fine mese

Ultimi giorni per consegnare il film dell'estate e partecipare al concorso «Filma l'estate con Stampa Sera».

Tutte le opere devono essere inviate o consegnate personalmente entro il 30 settembre 1976, al Teatro Erba - Concorso Cinematografico Stampa Sera - c.so Moncalieri 241 Torino, indicando nome, cognome, indirizzo, numero telefonico, età, titolo del film, motivi che hanno indotto a girarlo.

Una giuria composta da un regista, uno scenografo e due giornalisti, esaminerà il materiale scegliendo, entro il 20 ottobre, dieci opere a pari merito, oltre alla prima assoluta. Premi saranno anche sorteggiati fra tutti i partecipanti all'iniziativa. La giuria terrà conto della regia, delle qualità tecniche del film, dell'abilità dimostrata dall'operatore nelle riprese.

La premiazione dei vincitori avverrà al Teatro Erba in occasione del Salone Internazionale dell'Automobile. Inoltre, gli undici film selezionati saranno dati durante la stagione cinematografica del Teatro Erba come fuori programma o come apertura delle proiezioni.

Fra tutti i film pervenuti ne saranno scelti alcuni particolarmente idonei, che saranno poi proiettati nel mese di ottobre ogni giovedì e sabato prima e dopo gli spettacoli per ragazzi. Tutto il materiale verrà restituito.

Un film prodotto da Robert Altman

HOLLYWOOD — Il prossimo progetto del regista americano Robert Altman è la produzione di un film, *The late show* una satira della televisione, con tre attori molto noti al pubblico televisivo americano: Art Carney, Lily Tomlin e Bill Macy.

Carney è un popolare attore televisivo che saltuariamente ha fatto anche del cinema (per uno dei suoi ultimi film *Harry and Tonto* ha vinto l'Oscar 1975 per il miglior attore); Tomlin è anche lei molto popolare sul piccolo schermo, avendo preso parte a numerosi programmi di grande successo (è stata candidata all'Oscar per la sua interpretazione della madre dei due bambini sordomuti nel film di Altman *Nashville*).

(Ansa)

Una fotografia dei vostri bimbi

Per la galleria estiva dei nostri bambini, ecco un'espressione di Raffaella Grasso, 2 anni, ripresa allo zoo cariatese

film del giorno

Kubrick figurativo

PIERO PERONA

BARRY LYNDON di Stanley Kubrick con Ryan O'Neal, Marisa Berenson, Patrick Magee, Maria Kean. Drammatico in costume, produzione Gran Bretagna, a colori (Cinema Reposi).

Siamo giusti. Chi se lo aspettava un Kubrick così? Non ha il pacifismo geniale di Orizzonti di gloria, *non ostenta la sornione bravura di* Lolita, *non dispiega la vertiginosa fantasia di* 2001 odissea nello spazio. *Stavolta, con la riduzione dell'ottocentesco romanzo di W. M. Thackeray, il regista ambisce semplicemente a farsi capace narratore di fatti ed esperto direttore d'interpreti. Ha subito l'incanto della terra d'elezione — Inghilterra e Irlanda — addentrandosi nella complessa e distaccata cultura dell'Isola senza mai cedere alla sanguigna potenza che ne aveva animato le opere migliori. Insomma qui si cercherebbero invano gli eccessi, i morali eccessi, dell'*Arancia meccanica.

Un fratello minore di Giacomo Casanova è al centro delle tre lunghe ore di proiezione. Nasce in una provincia dell'Irlanda, vi dimostra un temperamento coraggioso e manesco, s'intruppa in eserciti dei più diversi colori, ama le donne senza mai venir meno alla propria bizzarra indipendenza. Fin qui la prima parte, bella per il sottile gioco psicologico dei personaggi e per la dolce ambientazione settecentesca. Successivamente l'ispirazione di Stanley Kubrick sembra rientrare in se stessa, come pure rientrano le ambizioni di spregiudicatezza del suo eroe.

Costui innamora di sé la bella moglie d'un nobiluomo prossimo alla tomba, la sposa appena passato l'anno di lutto e ne assume il nome. Però mister Barry Lyndon non diventerà mai un aristocratico, nonostante le pose e le sterline da «upper class». S'imbrancherà in cattive compagnie, si perderà in esibizionistici affari. E, per una volta che vorrà fare mostra delle vere norme di cavalleria in un duello, finirà azzoppato dal proprio velenoso figliastro. Solo ed esule, tornerà alla verde Irlanda consolato dalla vecchissima madre.

Raggelato nella composizione d'insieme e nella citazione di pittori, Barry Lyndon ha un punto di forza nella capacità di rievocazione (dovuta anche ai costumi di Ulla-Britt Soderlund) e nella maschera atona di Ryan O'Neal, avventuriero infelice. Nel finale anch'egli pare soverchiato dalla greve impalcatura ottocentesca del film.